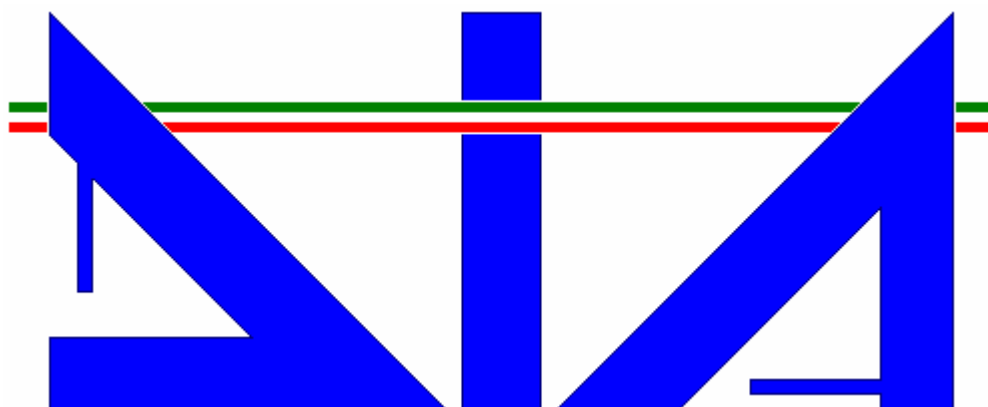




DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Analisi Descrittiva Attività Svoluta e Risultati Conseguiti



ANNO 2002 – 2° SEMESTRE

VOLUME SECONDO

S O M M A R I O

PREMESSA.....	1
A. PROSPETTO: ATTIVITÀ PREVENTIVE	2
B. PROSPETTO: ATTIVITÀ GIUDIZIARIE	3
ATTIVITÀ DI CONTRASTO DI CARATTERE PREVENTIVO.....	4
A. CONTRASTO AL RICICLAGGIO	4
1. <i>Segnalazioni di operazioni sospette.....</i>	4
2. <i>Relazioni interne ed internazionali.....</i>	8
3. <i>Riciclaggio e criminalità organizzata</i>	8
B. ATTIVITÀ PREVENTIVA	10
b.1 <i>Appalti pubblici</i>	10
b.2 <i>Misure di prevenzione.....</i>	13
1. Misure di prevenzione – proposte.....	14
2. Misure di prevenzione - applicate.....	15
b.3 <i>Applicazione del regime detentivo speciale (ai sensi dell’art. 41 bis dell’Ordinamento Penitenziario).....</i>	16
b.4 <i>Gratuito patrocinio, legge 29 marzo 2001, nr. 134.....</i>	18
ATTIVITÀ DI ANALISI	19
A. SITUAZIONE REGIONE SICILIA	20
1.a <i>Palermo.....</i>	22
1.b <i>Trapani</i>	23
1.c <i>Agrigento.....</i>	24
1.d <i>Catania</i>	26
1.e <i>Siracusa</i>	29
1.f <i>Messina</i>	32
1.g <i>Caltanissetta.....</i>	35
1.h <i>Enna.....</i>	38
1.i <i>Ragusa</i>	40
2. <i>Proiezioni fuori dalla regione di origine</i>	43
3. <i>Studi analitici.....</i>	46
B. SITUAZIONE REGIONE CAMPANIA.....	49
1.a <i>Provincia di Napoli.....</i>	50
1.b <i>Provincia di Caserta.....</i>	56
1.c <i>Provincia di Avellino</i>	59
1.d <i>Provincia di Benevento.....</i>	63
1.e <i>Provincia di Salerno</i>	66
2. <i>Proiezioni fuori dalla regione di origine</i>	71
3. <i>Studi analitici.....</i>	82
C. SITUAZIONE REGIONE CALABRIA	85
Reati.....	86
1.a <i>Provincia di Catanzaro.....</i>	86
1.b <i>Provincia di Cosenza</i>	89
1.c <i>Provincia di Crotone</i>	92

1.d	Provincia di Reggio Calabria	93
1.e	Provincia di Vibo Valentia	96
2.	Proiezioni fuori dalla regione di origine	97
3.	Studi analitici	108
D.	SITUAZIONE REGIONE PUGLIA	111
1.a	Provincia di Bari	113
1.b	Provincia di Brindisi	120
1.c	Provincia di Foggia	123
1.d	Provincia di Lecce.....	128
1.e	Provincia di Taranto.....	133
2.	Proiezioni fuori dalla regione di origine	136
3.	Studi analitici	143
E.	PRINCIPALI GRUPPI CRIMINALI ETNICI	145
1.a	Traffico e sfruttamento degli esseri umani.....	146
1.b	Traffico di sostanze stupefacenti.....	150
1.c	Traffico di armi	151
1.d	Riciclaggio	152
1.e	Altre tipologie delittuose	153
	ATTIVITÀ DI CONTRASTO REPRESSIVO.....	154
A.	COSA NOSTRA	154
1.	Operazione Monolithos	154
2.	Operazione Brigadeci	155
B.	CAMORRA	155
1.	Operazione “Spartacus”	155
2.	Operazione Claudia	156
3.	Operazione Conserva.....	157
4.	Operazione Casale	157
5.	Operazione Furia	158
C.	‘NDRANGHETA	158
1.	Operazione Tamburo.....	158
D.	CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE.....	159
1.	Operazione Orso	159
2.	MANZARI Michele – (omicidio)	160
3.	Operazione Cerbero 3	161
E.	CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI MATRICE STRANIERA	161
1.	Operazione Danubio Blu 2.....	161
2.	Operazione Foglie	162
3.	Operazione Staffetta.....	163
4.	Operazione Polder	164
5.	Operazione Picco 2	164
6.	Operazione Fier	165
7.	Operazione Random	166
F.	ATTIVITÀ ANTIRICICLAGGIO	167
1.	Operazione Globo	167

ATTIVITÀ IN CAMPO INTERNAZIONALE	168
A. COOPERAZIONE CON ORGANISMI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI.....	168
1. <i>Cooperazione multilaterale</i>	168
1.1 G8 – Lyon Group, sottogruppo progetti di polizia	169
1.2 Unione Europea	171
1.2.1 Commissione Europea	172
1.2.2 Consiglio dell’Unione Europea	173
1.2.3 Europol	174
1.3 Consiglio d’Europa	177
1.4 Partenariato dei Paesi dell’Arco Alpino	177
1.5 Gruppo di Azione Finanziaria (GAFI-FATF)	178
1.6 Altre iniziative – Conferenze internazionali	179
2. <i>Cooperazione bilaterale</i>	179
2.1 Paesi dell’Unione Europea	180
2.2 America.....	187
2.3 Altri Paesi	189
B. ALTRE ATTIVITÀ DI COOPERAZIONE.....	192
GESTIONE DELLA STRUTTURA.....	193

[OMISSIS](#)

PREMESSA

Il Volume Secondo, come specificato nella Premessa del Volume Primo, fornisce una rendicontazione dell'attività della DIA nel semestre sia con riguardo alle iniziative più propriamente operative (investigazioni preventive ed investigazioni giudiziarie), sia con riferimento agli esiti delle analisi strategiche deduttive multifattoriali in ordine alle manifestazioni della criminalità organizzata nelle cosiddette regioni a rischio, differenziando i singoli ambiti provinciali, sia con riguardo alla prospettazione - in termini sintetici - delle principali operazioni di polizia giudiziaria condotte dai Centri Operativi, la maggior parte delle quali si sono sviluppate anche in un arco pluriennale.

Il presente volume si apre con due prospetti che, per comodità di consultazione, condensano statisticamente i risultati ottenuti nel periodo di riferimento, distinguendo quelli provenienti dalle attività preventive da quelli derivanti dalle azioni repressive. Lo stesso volume si conclude con una parte dedicata alle Relazioni internazionali intraprese a fini investigativi.

A. PROSPETTO: ATTIVITÀ PREVENTIVE

Proposte di misure di prevenz. personali e patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	15
- camorra -----	13
- 'ndrangheta -----	9
- criminalità organizzata pugliese -----	1
- altre organizzazioni criminali -----	1
totale	39
<i>a firma del Direttore della DIA 28</i>	
<i>a firma dei Procuratori della Repubblica 11</i>	
Proposte di misure di prevenzione personali avanzate nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	
- camorra -----	
- 'ndrangheta -----	2
- criminalità organizzata pugliese -----	
- altre organizzazioni criminali -----	
totale	2
<i>a firma del Direttore della DIA 2</i>	
<i>a firma dei Procuratori della Repubblica</i>	
Proposte di misure di prevenzione patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	1
- camorra -----	
- 'ndrangheta -----	1
- criminalità organizzata pugliese -----	
- altre organizzazioni criminali -----	
totale	2
<i>a firma del Direttore della DIA 1</i>	
<i>a firma dei Procuratori della Repubblica 1</i>	
Sequestro di beni (l. 575/1965) operato nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	160.029.040
- camorra -----	6.960.994
- 'ndrangheta -----	
- criminalità organizzata pugliese -----	1.488.592
- altre organizzazioni criminali -----	10.000.000
totale*	178.478.626
Confisca di beni (l. 575/1965) operata nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	1.458.000
- camorra -----	903.800
- 'ndrangheta -----	
- criminalità organizzata pugliese -----	525.987
- altre organizzazioni criminali -----	3.020.000
totale*	5.907.787
Segnalazioni di operazioni sospette trattate	713
Appalti pubblici: società monitorate	86
Applicazione del regime detentivo speciale (articolo 41 bis dell'Ordinamento penitenziario).	681

* I valori sono espressi in Euro

b. PROSPETTO: ATTIVITÀ GIUDIZIARIE

Arresto di latitanti:	3
Ordinanze di custodia cautelare emesse dall'Autorità giudiziaria, a seguito di attività della DIA, nei confronti di appartenenti a: - cosa nostra ----- - camorra ----- - 'ndrangheta ----- - criminalità organizzata pugliese ----- - altre forme di criminalità organizzata ----- totale	21 43 48 1 66 179
Sequestro* di beni (art. 321 C.P.P.), operato dall'A.G. a seguito di attività della DIA, nei confronti di appartenenti a: - cosa nostra ----- - camorra ----- - 'ndrangheta ----- - criminalità organizzata pugliese ----- - altre forme di criminalità organizzata ----- totale	**8.250.000,00 362.000,00 8.612.000,00
Operazioni concluse	25

* I beni sequestrati ai sensi dell'art. 321 c.p.p. possono costituire oggetto anche di sequestro operato ai sensi della L.575/65 nell'ambito dell'applicazione di misure di prevenzione patrimoniali.

** Di cui euro 7.750.000 sequestrati ai sensi dell'art.253 c.p.p..

ATTIVITÀ DI CONTRASTO DI CARATTERE PREVENTIVO

A. CONTRASTO AL RICICLAGGIO

L'attività di contrasto al riciclaggio di denaro, oltre alle operazioni più significative riportate in un altro capitolo, si è concretizzata nelle seguenti iniziative:

- un progetto di intensificazione dell'attività preventiva per il contrasto al fenomeno del riciclaggio;
- lo sviluppo dei verbali delle ispezioni svolte presso gli Istituti di credito dal Servizio Vigilanza della Banca d'Italia;
- la partecipazione alle riunioni del Comitato di sicurezza finanziaria istituito con D.L. 12.10.2001 nr. 369;
- il monitoraggio e l'analisi dei trasferimenti internazionali di valuta operati da cittadini stranieri mediante società di Money Transfer.

1. Segnalazioni di operazioni sospette

L'attività di investigazione preventiva posta in essere in materia di contrasto al riciclaggio è stata incentrata essenzialmente sull'esame delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette pervenute dall'U.I.C. ai sensi dell'art.3 della Legge 197/91.

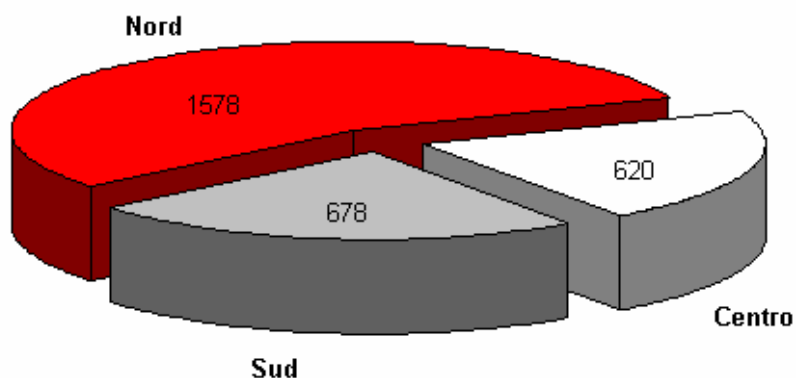
L'attività è consistita nell'individuare le segnalazioni che potessero connotarsi quali riconducibili alla criminalità organizzata.

Nel periodo di riferimento:

- sono pervenute **2876** nuove segnalazioni e sono state esaminate **713** trattazioni; sono stati esperiti **2073** accertamenti presso gli archivi elettronici e cartacei disponibili nei confronti delle persone fisiche e giuridiche emerse nel corso dell'esame delle stesse segnalazioni;
- è stata effettuata un'attenta analisi delle segnalazioni avendo riguardo al loro contenuto oggettivo, estrapolandone **139** per i conseguenti approfondimenti investigativi. Al termine degli accertamenti, sono state inoltrate a cura dei Centri Operativi **60** informative all'A.G. competente.

Nell'ambito della tematica relativa alle segnalazioni sospette, esercitando i poteri conferiti al Direttore della D.I.A. sono stati disposti, a cura dei Centri Operativi competenti, **10** accessi bancari e **3** richieste di informazioni presso le banche.

Figura 1. Segnalazioni di operazioni sospette pervenute nel 2° semestre 2002. Disaggregazione per area di provenienza.

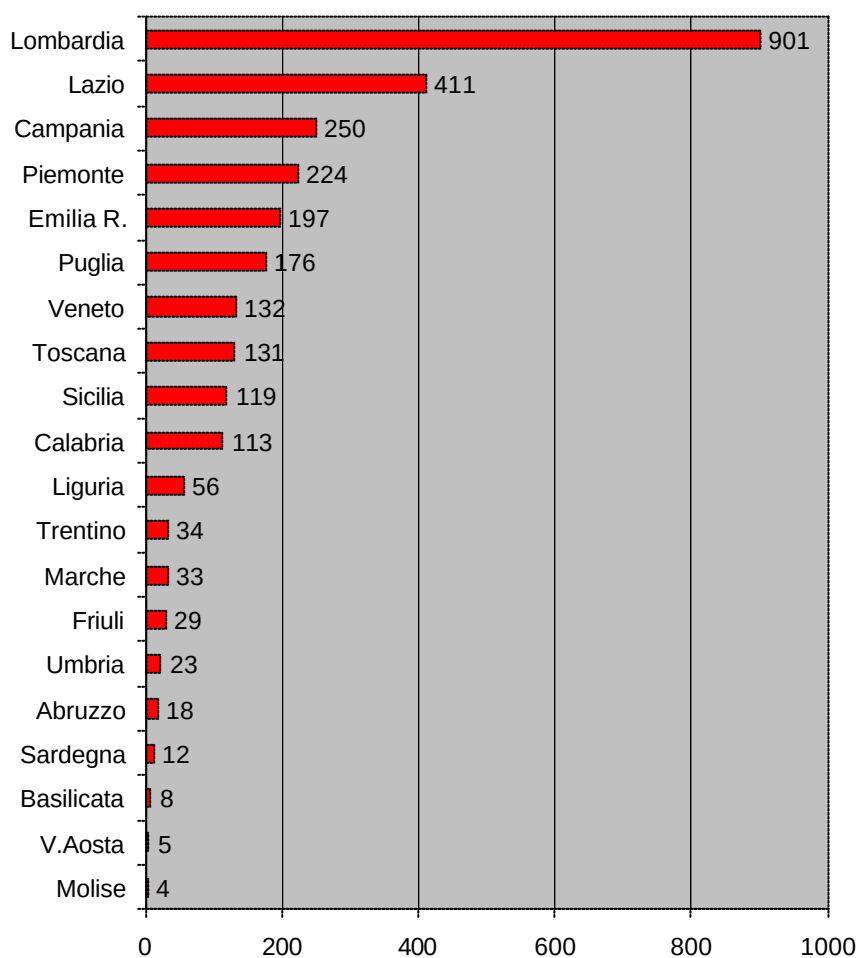


Fonte: DIA

I grafici nelle figure 1 e 2 evidenziano come si distribuiscono rispettivamente le segnalazioni sul territorio nazionale nella tripartizione nord, centro e sud e nelle ripartizioni regionali.

Si nota subito, posti a confronto i due grafici, come nel nord siano la Lombardia ed il Piemonte le regioni dove si concentrano il maggior numero di segnalazioni, nel centro il Lazio, l'Emilia Romagna e la Toscana, mentre nel sud il fenomeno è assorbito, quasi interamente, dalle regioni a rischio, pur registrando in Campania valori più elevati.

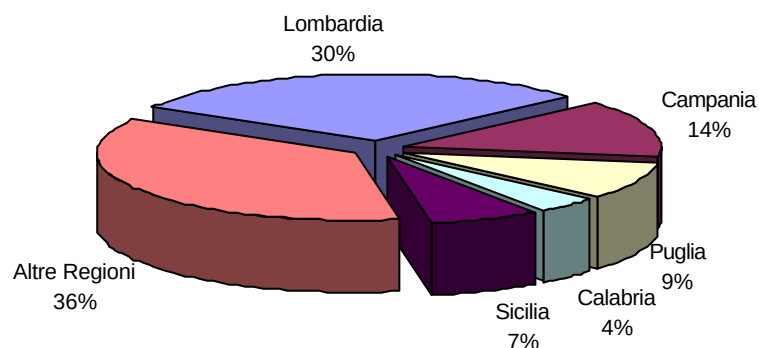
Figura 2. Segnalazioni di operazioni sospette pervenute nel 2° semestre 2002. Distinzione per regione di provenienza.



Fonte: DIA

Nel grafico in figura 3, ove sono rappresentate le segnalazioni riferibili, secondo prime valutazioni, alla criminalità organizzata, appare in tutta evidenza come siano scarse quelle che pervengono dalle regioni a rischio, in particolare Sicilia e Calabria. Di contro si conferma la circostanza che le zone più ricche ed economicamente più dinamiche del territorio nazionale continuano a costituire obiettivi privilegiati della criminalità organizzata.

Figura 3. Segnalazioni di operazioni sospette trattenute nel 2° semestre 2002. Distinzione per regione di provenienza.



Fonte: DIA

2. Relazioni interne ed internazionali

Sono continuati, nello spirito della sempre apprezzata e qualificata collaborazione con gli Organi centrali di vigilanza, i contatti con la *Banca d'Italia*, *l'Ufficio Italiano dei Cambi* e *la Consob*.

Sotto il profilo internazionale sono proseguiti l'analisi e lo sviluppo di segnalazioni di operazioni sospette di riciclaggio (progetto Concorde) realizzate da cittadini italiani in altro Paese appartenente all'U.E..

Inoltre personale dello specifico comparto ha preso parte:

- a Lione alla 1^a conferenza internazionale Interpol sulla criminalità finanziaria;
- presso il Ministero dell'Economia, al gruppo di lavoro tecnico incaricato di predisporre uno schema di decreto legislativo per l'adeguamento della normativa nazionale alla Direttiva Comunitaria 2001/97/CE in materia di prevenzione del riciclaggio;
- al Gruppo di lavoro sul riciclaggio costituito nell'ambito dell'Osservatorio socio-economico sulla criminalità del C.N.E.L..

3. Riciclaggio e criminalità organizzata

La delittuosità legata alle presenze straniere nel nostro territorio e la costante realtà di movimenti interni ha imposto un'analisi di tipo strategico nell'ambito delle indagini preventive.

In tale ottica sono stati monitorati i flussi migratori interni ed internazionali al fine di realizzare un aggiornato punto di situazione criminale sul territorio nazionale.

La presenza di realtà mafiose, legate anche ad etnie estere, impone nell'ambito investigativo approcci d'indagine a più ampio spettro, connesso altresì ad un contesto che vede coinvolti l'aspetto economico e quello del riciclaggio dei proventi delittuosi.

Sono stati anche analizzati i fenomeni dell'estorsione e dell'usura nell'ambito del più ampio settore del riciclaggio, soffermando altresì l'attenzione investigativa sulle operazioni sospette che vengono realizzate nel mondo delle assicurazioni, attraverso la stipula di contratti con i quali vengono impiegati proventi di attività criminose.

Le risultanze di tale attività di analisi, sviluppate con riguardo ad aree del Paese non tipicamente influenzate da una criminalità mafiosa tradizionale, sottolineano come le regioni più ricche dell'Italia sono da sempre obiettivo privilegiato della criminalità organizzata, sia sotto il profilo dell'acquisizione illecita di denaro che sotto quello del reinvestimento dello stesso.

Si è inteso, pertanto, realizzare un agile strumento di lavoro per i Centri Operativi della DIA, richiamando altresì una normativa in continua evoluzione nel contesto della lotta al racket e fornendo "suggerimenti" per l'azione di contrasto al fenomeno malavitoso in parola.

Le associazioni di categoria, grazie anche all'azione dello Stato, stanno sempre più assumendo un'essenziale posizione nella complessiva azione di lotta al racket attraverso la predisposizione di strumenti di sostegno ai propri iscritti.

La realizzazione, presso gli Uffici Territoriali del Governo, di uffici antirackett incaricati di selezionare gli aiuti da elargire alle vittime del fenomeno in parola, unitamente all'impegno delle strutture nate presso le associazioni di categoria, costituisce un ulteriore importante elemento per promuovere mirate azioni di contrasto nell'ambito di attività investigative.

B. ATTIVITÀ PREVENTIVA

Di seguito vengono rappresentate le attività preventive svolte nel semestre di riferimento nei comparti degli appalti pubblici, delle misure di prevenzione, del regime detentivo speciale, delle intercettazioni preventive e del gratuito patrocinio.

b.1 Appalti pubblici

È proseguita l'attività di monitoraggio, a campione, delle imprese interessate alla realizzazione della rete ferroviaria nazionale ad "Alta Velocità" (T.A.V.), nonché di quelle partecipanti al "Programma Operativo Risorse Idriche nel Mezzogiorno", al Programma Operativo "Sicurezza nel Mezzogiorno d'Italia" ed a *"... tutti gli ulteriori lavori pubblici in relazione ai quali le competenti Autorità di P.S. rilevino pericoli di infiltrazione o ingerenza da parte della c.o. ..."*.

Ultimamente è stata focalizzata l'attenzione sui lavori di ammodernamento e allargamento dell'A3 Salerno - Reggio Calabria.

L'opera di individuazione di possibili infiltrazioni e/o condizionamenti esercitati da consorterie mafiose o da loro affiliati nei confronti delle società aggiudicatarie dei lavori menzionati, affidata al Gruppo Interforze appositamente costituito, viene assolta attraverso la predisposizione di elaborati di analisi sul conto delle imprese di volta in volta prese in esame. Essi costituiscono il plafond informativo che i Servizi Centrali delle tre Forze di Polizia - i cui rappresentanti partecipano all'attività del Gruppo stesso - sono chiamati ad integrare con le notizie in loro possesso.

La metodologia di lavoro adottata dal Gruppo Interforze si articola attraverso la verifica a campione degli assetti societari delle aziende che, a partire dal 1990, si sono poste in relazione con le imprese impegnate nei lavori.

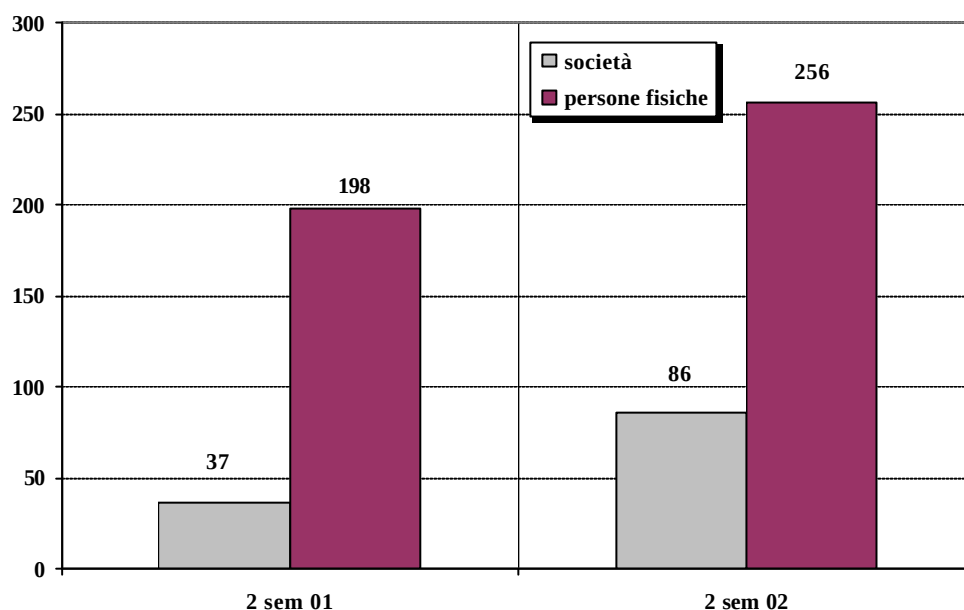
Nel periodo considerato, hanno avuto origine alcune iniziative da parte di vari organi istituzionali, che pur non incidendo direttamente sull'attività del Gruppo di Lavoro Interforze, sono suscettibili di produrre benefici effetti in termini di efficacia ed efficienza di tutto l'apparato di contrasto all'infiltrazione mafiosa nei pubblici appalti.

Durante il secondo semestre del corrente anno, in ordine ai programmi operativi attribuiti alle competenze del Gruppo di Lavoro Interforze, sono stati sviluppati i monitoraggi di 16 società impegnate nei lavori che hanno comportato, tra l'altro:

- l'analisi di nr. 70 imprese;
- la verifica complessiva di nr. 256 persone fisiche.

Gli istogrammi della successiva figura 4 illustrano i parametri relativi alle persone fisiche e giuridiche presi in esame nel semestre considerato e vengono posti a confronto con quelli del semestre precedente.

Figura 4. Società e persone fisiche aggiudicatrici di appalti monitorate nel secondo semestre 2001 e nel secondo semestre 2002.

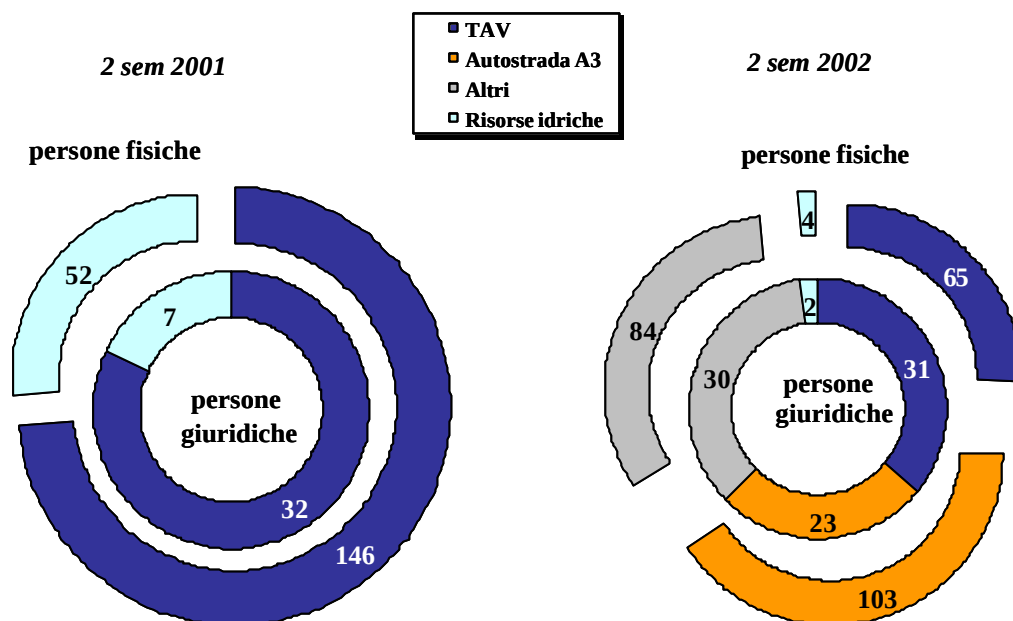


Fonte: DIA

Un'ulteriore disaggregazione dei dati evidenzia nella figura 5 come tali parametri abbiano riguardato i quattro settori specifici d'intervento (TAV, autostrada A3, risorse idriche, altri), comparando sempre i valori emersi nel periodo di riferimento con quelli omologhi del semestre precedente.

Il raffronto fa emergere quali siano i settori che hanno rivelato, sotto il profilo istituzionale, un maggiore intrinseco impegno, richiamando l'attenzione degli Organismi cui è devoluta la vigilanza.

Figura 5. Società e persone fisiche aggiudicatrici di appalti monitorate nel secondo semestre 2002. Distinzione per tipo di appalto



Fonte: DIA

Nell'ottica di migliorare il quadro conoscitivo di tutte le società, ditte ed imprese impegnate nell'esecuzione di opere pubbliche, è stato attivato un apposito collegamento ad un sito Internet, specializzato nella rilevazione di tutte le gare d'appalto aggiudicate nel territorio nazionale.

b.2 Misure di prevenzione

Nel semestre in esame sono state complessivamente inoltrate ai competenti Tribunali 43 proposte per l'applicazione delle misure di prevenzione.

Sono stati portati ad esecuzione 24 provvedimenti di applicazione di misure di prevenzione patrimoniali, che hanno riguardato il sequestro o la confisca dei beni per complessivi € 184.386.413,00.

1. Misure di prevenzione – proposte

Nel semestre di riferimento, sono state inoltrate, a firma del Direttore della DIA, 31 proposte per l'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali. Nello stesso periodo alcuni Centri e Sezioni Operative hanno ancora svolto analoghe attività, su delega dell'A.G., per l'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali, consentendo così ai Procuratori della Repubblica, territorialmente competenti, di formalizzare la richiesta di ulteriori 12 proposte di sequestri.

Nella tabella in figura 6 sono riportati i dati relativi alle misure di prevenzione distinte per Centro Operativo che hanno dato origine alle proposte.

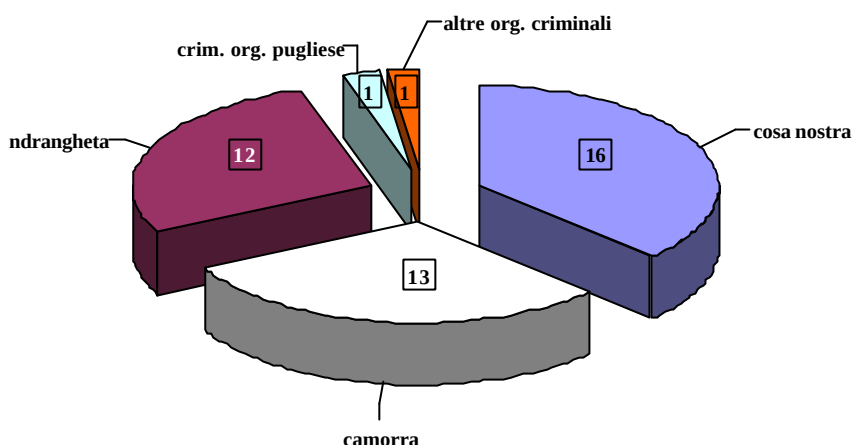
Figura 6. Misure di prevenzione proposte dal Direttore della DIA e dai Procuratori della Repubblica nel 2° semestre 2002. Ripartizione per centri e sezioni operative che hanno dato origine alla proposta.

CENTRI E SEZIONI DI ORIGINE	MISURE DI PREVENZIONE	
	<i>a firma del Direttore</i>	<i>a firma dei Procuratori</i>
C.O. Milano	2	1
C.O. Padova	1	
C.O. Genova	3	
C.O. Firenze	1	
C.O. Roma	4	
C.O. Napoli	9	
C.O. Bari		1
C.O. Reggio C.	4	
C.O. Palermo	3	3
C.O. Catania	2	
C.O. Caltanissetta	1	
S.O. Salerno		4
S.O. Agrigento	1	
S.O. Trapani		3
Totale	31	12

Fonte: DIA

Nel grafico in figura 7 la ripartizione delle misure di prevenzione secondo l'organizzazione mafiosa di appartenenza dei soggetti.

Figura 7. Proposte di misure di prevenzione avanzate nel 2° semestre 2002. Distinzione per organizzazione criminale di appartenenza dei soggetti.



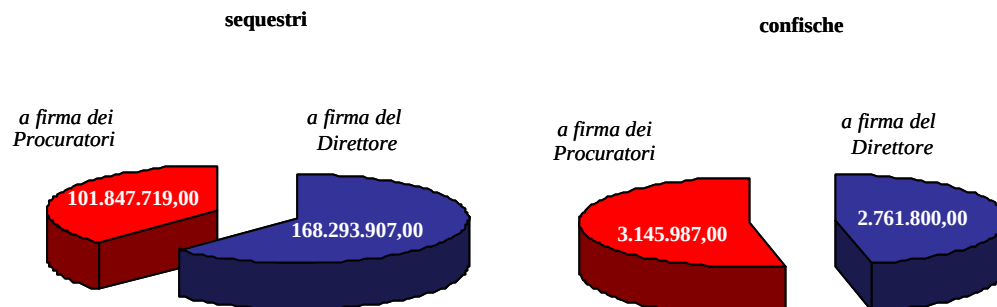
Fonte: DIA

2. Misure di prevenzione - applicate

A seguito di provvedimenti emessi dai competenti Tribunali sono stati sequestrati beni per € 178.478.626,00 e confiscati beni per € 5.907.787,00, ripartiti così come rappresentato nel grafico che segue.

Per quanto riguarda i sequestri, la quasi totalità del valore ha riguardato beni nella disponibilità di soggetti appartenenti a “cosa nostra” (160.029.040 euro), quindi alla camorra (6.960.994 euro) e a seguire alla criminalità organizzata pugliese (1.488.592 euro) ed alle altre organizzazioni criminali (10.000.000 euro).

Figura 8. Beni sequestrati e confiscati su provvedimenti proposti dal Direttore della DIA e dai Procuratori della Repubblica nel 2° semestre 2002.



Fonte: DIA

Per ciò che concerne le confische effettuate la somma più elevata è quella relativa ai beni nella disponibilità di individui appartenenti ad *altre organizzazioni criminali* (3.020.000 euro), a “*cosa nostra*” (1.458.000), alla *camorra* (903.800) ed alla *criminalità organizzata pugliese* (525.987).

b.3 Applicazione del regime detentivo speciale (ai sensi dell’art. 41 bis dell’Ordinamento Penitenziario)

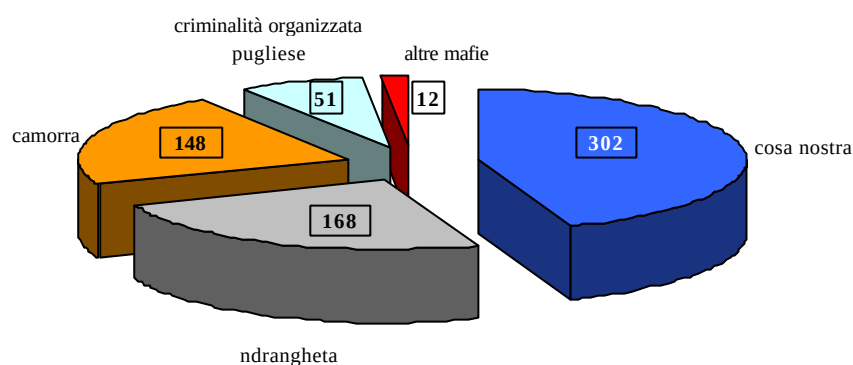
Il contributo informativo fornito da questa Direzione nel semestre considerato ha consentito il rinnovo di 640 provvedimenti applicativi del regime detentivo speciale, nonché la sottoposizione ex novo al predetto regime di ulteriori 41 detenuti mafiosi.

L’attività complessivamente sviluppata riguarda l’elaborazione di 681 rapporti informativi (schede-notizie), inviati al Dipartimento

dell'Amministrazione Penitenziaria e ripartiti secondo l'organizzazione criminale di appartenenza.

Il grafico che segue pone infatti in evidenza come la misura applicata riguardi in particolare le aggregazioni criminali siciliane e calabresi.

Figura 9. Rapporti informativi trasmessi per l'applicazione del regime detentivo speciale. Ripartizione per organizzazione criminale



Fonte: DIA

Dei 12 soggetti riferiti alle altre mafie solo due sono stranieri: uno albanese e l'altro slavo.

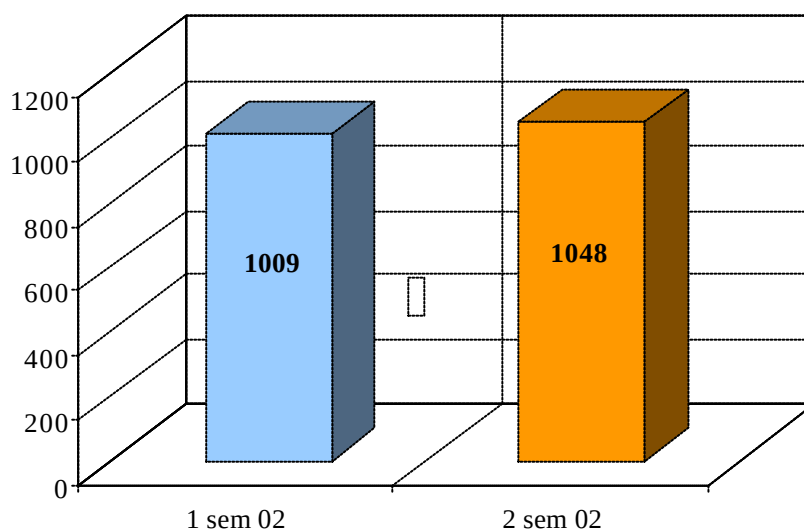
Come è noto, la normativa in oggetto è stata recentemente modificata dalla L. 279/02 del 23 dicembre 2002, recante “modifica degli art. 4 bis e 41 bis della legge 26 luglio 1975, n. 354 in materia di trattamento penitenziario”, entrata in vigore il 24 dicembre 2002.

Dopo circa 10 anni, l'art. 41 bis, comma 2° dell'Ordinamento Penitenziario, quindi, da norma eccezionale e temporanea, diventa stabile disposizione del vigente O.P..

b.4 Gratuito patrocinio, legge 29 marzo 2001, nr. 134.

Nel semestre in questione sono state evase, ai sensi della nuova normativa L.134/01, n. 1.048 richieste di informazioni ai fini dell'ammissione al patrocinio a spese dello Stato, risultate leggermente superiori rispetto a quelle del precedente semestre, come graficamente evidenziato nella figura che segue.

Figura 10. Gratuito patrocinio. Schede informative. Anno 2002



Fonte: DIA

ATTIVITÀ DI ANALISI

Ogni capitolo che segue contiene, all'inizio della parte dedicata alle situazioni provinciali, un grafico che si pone l'obiettivo di illustrare quali siano le zone geografiche, alcune a livello regionale ed altre a livello provinciale, di interesse sotto il profilo del fenomeno mafioso, inteso sia come pressione criminale esercitata sul territorio, sia come instabilità per situazioni di crisi recenti in atto o possibili, sia per una fase di prolungato "silenzio" in presenza di una cosca che potrebbe essere riuscita ad imporre il suo esclusivo dominio sulle altre. Aree, quindi, meritevoli di approfondimenti sul territorio.

La *camorra* in Campania ha una distribuzione pulviscolare, così come, con modalità differenti, la *criminalità organizzata di tipo mafioso* in Puglia, ed ambedue presentano, rispetto a strutture modellate gerarchicamente, un potere più diffuso sul terreno che crea situazioni di maggiore incertezza, con conflitti che sorgono in spazi ristretti, graficamente ben rappresentabili sino a livello provinciale.

Di contro, "*cosa nostra*" siciliana, con la sua struttura verticistica, controlla ampi spazi criminali e, la quasi assenza di situazioni conflittuali è sintomatica della presenza di una compagine particolarmente coesa, dotata di un rigido modello organizzativo. In quest'ultimo caso le situazioni conflittuali diventano quindi sporadiche e sorgono soprattutto nei momenti di affermazione di potere da parte di emergenti, di figure nuove che tentano la scalata

verso il vertice, in opposizione a quelli che vogliono mantenere posizioni di comando acquisite.

La *‘ndrangheta*, in un momento di transizione strutturale verso una forma organizzativa verticistica modellata su “*cosa nostra*”, presenta ancora situazioni più parcellizzate sul territorio, dovute alla ridefinizione sia degli ambiti territoriali che ai compiti da assolvere, in relazione ai profitti illeciti che ne derivano. Certamente la mafia calabrese presenta sicuramente una situazione più instabile rispetto a quella siciliana, presa a modello per un suo riordino strutturale definitivo.

A. SITUAZIONE REGIONE SICILIA

La mafia siciliana, in particolare “*cosa nostra*”, agisce precipuamente nel settore delle estorsioni, nel settore degli appalti pubblici e nel traffico di sostanze stupefacenti.

Nel corso di tutte le indagini le estorsioni e le infiltrazioni nel settore degli appalti sono una costante, confermando che queste due attività illecite costituiscono, attualmente, la base economica di tutte le “famiglie” mafiose.

Per quanto riguarda il traffico di sostanze stupefacenti, le indagini hanno evidenziato la presenza di associazioni criminali generalmente inquadrabili in due categorie:

- da una parte le organizzazioni di livello medio, che si approvvigionano dai grandi trafficanti;

- dall'altra, le grandi organizzazioni che gestiscono il narcotraffico a livello mondiale.

Le indagini più recenti hanno permesso di accertare la sussistenza di ben collaudati canali d'importazione di ingenti partite di sostanze stupefacenti di tipo pesante (*eroina e cocaina*) e leggero (*marijuana e hashish*); canali direttamente attivati da personaggi organicamente inseriti in "*cosa nostra*", ovvero, più frequentemente, gestiti da soggetti ad essa contigui con capitali forniti anche dalla mafia.

Va segnalato, in particolare, che negli ultimi due anni sono aumentati i casi di indagini per traffico di sostanze stupefacenti (in genere eroina e droghe leggere) che hanno visto interagire soggetti criminali albanesi insieme ad appartenenti a "*cosa nostra*", alla '*ndrangheta*, alla *camorra* e alla *criminalità organizzata pugliese*. In questi casi le sostanze stupefacenti, una volta giunte sul territorio italiano - quasi sempre via mare attraverso il Canale d'Otranto - sono state divise tra le varie organizzazioni che hanno successivamente provveduto a canalizzarle sui territori di rispettiva "competenza" criminale.

La cocaina viene spedita direttamente dalla Colombia o da altri paesi sudamericani (Argentina, Brasile, Bolivia, Ecuador, Venezuela) giungendo direttamente in Europa o attraverso imbarcazioni, ovvero, più frequentemente, attraverso singoli corrieri.

Le sostanze stupefacenti c.d. "leggere" giungono attraverso i canali più disparati ed in particolare, con maggiore frequenza, su imbarcazioni che salpano da alcuni Stati nord-africani per approdare talvolta in Spagna o in Francia, talvolta direttamente in Italia centrale (Lazio, Toscana o Liguria) ed in Sicilia (in

quest'ultimo caso, prevalentemente sulle coste delle province di Agrigento e di Trapani).

1.a Palermo

Le indagini esperite nel territorio della provincia hanno evidenziato una realtà che collima con il quadro suesposto. Le “famiglie”, raggruppate in “mandamenti” - in alcuni casi ampliati per sopperire alla carenza di personaggi in grado di ricoprire la carica di “capo mandamento” - hanno tutte un responsabile. Si è appreso che in alcuni casi mancherebbe una figura cui fare riferimento, come nel caso di Partinico, a seguito delle perdite subite tra arresti e conflitti interni.

Sotto la guida di personaggi di fiducia di PROVENZANO, quali il latitante Salvatore LO PICCOLO e, fino al suo arresto (maggio u.s.), il medico Giuseppe GUTTADAURO, sono state ripristinate le regole mafiose principali e la rigida osservanza del rispetto delle gerarchie mafiose. Ogni affiliato è tenuto a fare riferimento al proprio “capo famiglia”. Solo questi ultimi, a loro volta, possono rivolgersi al “capo mandamento”.

L'approvazione della scala gerarchica costituisce premessa indispensabile per poter avviare una qualunque iniziativa.

Tutte le “famiglie” operano entro limiti territoriali definiti con estrema precisione; entro tali limiti è loro consentito di muoversi a proprio piacimento sotto la stretta vigilanza del “capo famiglia”. Ogni iniziativa che comporti uno sconfinamento implica obbligatoriamente il coinvolgimento dei “capi famiglia”

responsabili delle diverse zone e l'assenso o l'azione di coordinamento da parte del "capo mandamento".

Esistono localmente situazioni conflittuali rivelate da alcuni omicidi verificatisi in questi ultimi mesi. Non è dato, al momento, comprendere se si tratti di fatti prodromici ad un nuovo conflitto capace di coinvolgere tutta la provincia.

Le più recenti operazioni di polizia giudiziaria hanno colpito severamente un gran numero di "famiglie" privandole di capi che stavano dimostrando di essere in grado di mantenere l'ordine. È possibile che la perdita di un gran numero di personaggi di riferimento verificatasi in un così breve lasso di tempo abbia creato delle difficoltà e che il momento possa sembrare propizio a personaggi che aspirano ad emergere per tentare la scalata. In tal caso si potrebbe prevedere un incremento del numero di fatti di sangue.

1.b Trapani

Le figure dominanti nella provincia di Trapani sono tuttora il latitante Matteo MESSINA DENARO ed il detenuto Vincenzo VIRGA.

Sotto la guida dei predetti e di alcuni latitanti di spicco, "cosa nostra" trapanese appare mantenersi in una linea di continuità che non lascia prevedere mutamenti negli equilibri.

Esente da conflittualità interne l'organizzazione è impegnata, così come avviene a Palermo, a reperire le risorse per il mantenimento degli affiliati e per il sostegno dei detenuti.

Quasi certamente vengono tuttora mantenuti stretti rapporti con “*cosa nostra*” palermitana, soprattutto per il tramite di Matteo MESSINA DENARO, a suo tempo fortemente legato ai GRAVIANO della “famiglia” di Brancaccio e che vanta un legame di parentela acquisita con Giuseppe GUTTADAURO, di cui si è detto sopra.

Matteo MESSINA DENARO è stato uno dei protagonisti della stagione delle stragi accanto a Leoluca BAGARELLA. Si spiegano così le dichiarazioni di Antonino GIUFFRÈ, il quale ha affermato che la provincia di Trapani è tra quelle che per PROVENZANO costituiscono un territorio mafioso da recuperare. Tale operazione, tuttavia, potrebbe essere già in fase avanzata attesi i legami esistenti tra Giuseppe GUTTADAURO, fiduciario di PROVENZANO a Palermo, e il MESSINA DENARO Matteo.

1.c Agrigento

L’articolazione agrigentina di “*cosa nostra*” è tutt’oggi un pilastro fondamentale dell’intera organizzazione regionale. La conferma dell’importanza annessa alle “famiglie” di questa provincia deriva dalle risultanze dell’indagine che nel mese di luglio ha portato all’arresto dei “capi mandamento” locali impegnati in una riunione destinata ad eleggere il nuovo “rappresentante provinciale”.

Come si è avuto modo di anticipare, i “capi mandamento” in parola non si erano mossi di propria iniziativa, ma avevano, così

come risulta dalle loro conversazioni intercettate, ricevuto un vero e proprio ordine dall'esterno, segno che ai vertici di "*cosa nostra*" viene ritenuto indispensabile disporre di un raccordo "istituzionale" con la struttura mafiosa di quella provincia.

È facilmente intuibile che non si tratta di una questione meramente formale ma di un passo essenziale per poter ripristinare i canali operativi destinati, soprattutto, a veicolare gli accordi e le direttive inerenti il sistema di spartizione degli appalti pubblici a livello regionale.

In effetti "*cosa nostra*" agrigentina, superate le difficoltà procurate dalle guerre di mafia con gli "stiddari" e dalla incisiva azione investigativa e giudiziaria di questi ultimi anni, ha rimesso nuovamente in movimento il proprio apparato imprenditoriale cercando di cogliere l'occasione offerta dai finanziamenti posti a disposizione per la realizzazione di infrastrutture commerciali ed industriali o destinate ad imprese assegnatarie dei contratti d'area per incentivare l'occupazione nei settori dell'industria, del turismo, dell'agricoltura e dei servizi.

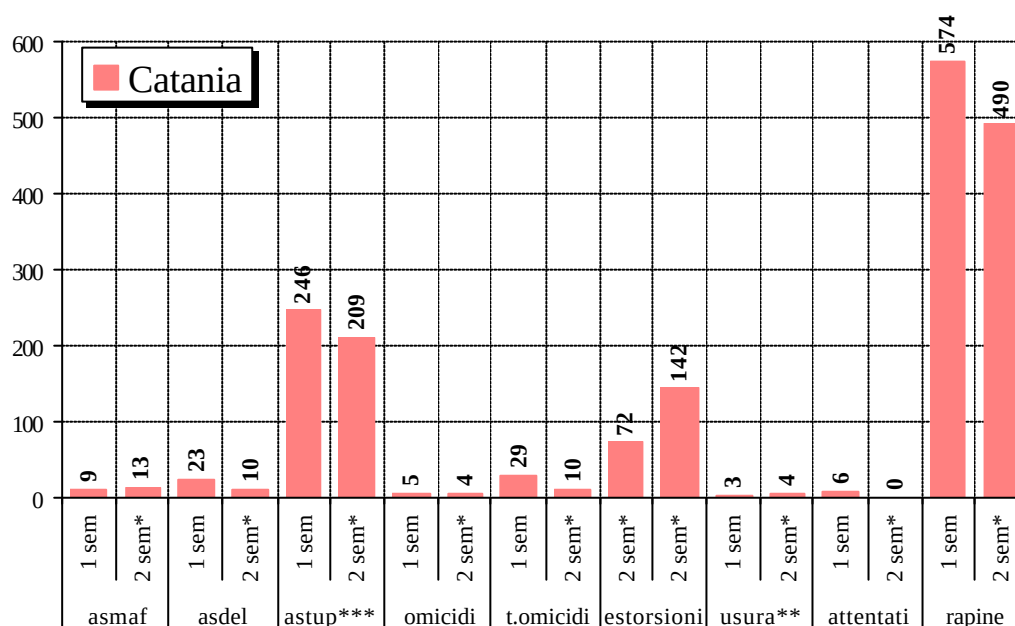
L'operazione di polizia giudiziaria che ha privato l'organizzazione di molti dei suoi uomini più rappresentativi probabilmente ha creato notevoli difficoltà a tutte le "famiglie" che, in larga parte prive di una guida, potrebbero nei prossimi mesi essere travagliate da lotte interne di potere.

1.d Catania

Come sempre la criminalità di Catania e della sua provincia si caratterizza per una presenza di numerose formazioni di tipo mafioso ivi esistenti.

Nel grafico che segue sono riportati gli istogrammi che indicano i fenomeni più direttamente riferibili all'azione della criminalità organizzata.

Figura 11. Reati riconducibili alla criminalità organizzata. Provincia di Catania. Suddivisione per semestri. Anno 2002



* i dati del 2° semestre sono riferiti al 30 novembre ad eccezione dell'usura riferiti al mese di settembre

** per il reato di usura nel secondo semestre ci si riferisce fino al mese di settembre

*** il reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti (ASTUP) è indicato da fonte come "produzione e commercio..."

Fonte: DIA. CO Catania su dati Prefettura

Si noti la quasi assenza degli attentati, quasi sempre necessari per vincere le resistenze di chi non vuol aderire a richieste di tipo estorsivo, a dimostrazione delle potenzialità criminali delle

famiglie di “*cosa nostra*” catanese. Nel secondo semestre, a fronte di una diminuzione dei delitti riconducibili all’attività di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, si registra un preoccupante raddoppio del numero delle estorsioni segnalate. Il dato potrebbe essere letto anche nel senso di una maggiore fiducia accordata alle Forze di polizia operanti sul territorio.

Si ritiene che il riassetto organizzativo a Catania e, più in generale, in tutta la Sicilia orientale, sia subordinato essenzialmente ad un riordino del clan SANTAPAOLA, che ivi rappresenta l’espressione maggiore di “*cosa nostra*”.

Le inchieste giudiziarie, il proliferare dei collaboratori di giustizia, gli arresti dei capi avvicendatisi al vertice e le divisioni interne al sodalizio hanno compromesso la tenuta complessiva del clan, che prima costituiva un solido complesso fondato sui legami di parentela tra più famiglie di mafiosi di antica tradizione, ma che oggi appare polverizzato in formazioni disomogenee e disaggregate, prive di una guida dotata della necessaria autorevolezza.

Il sodalizio, inoltre, sembrerebbe soffrire di una ridotta capacità operativa, non sufficiente, comunque, per imporre le proprie strategie.

In provincia, il gruppo facente capo a Giuseppe PULVIRENTI, affiliato a SANTAPAOLA, è stato falciato anche a seguito delle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia (fra i quali il suo stesso capo).

Con la numerosa famiglia LAUDANI, presente specialmente nell’hinterland settentrionale del capoluogo, si sarebbe registrato

un confronto – una fase di disallineamento – che ora parrebbe concluso.

In questo scenario, membri della famiglia SANTAPAOLA sarebbero alla ricerca di nuove alleanze per rinforzarsi.

Risulta essere ancora operativo il clan MAZZEI che, dopo il suo ingresso in “*cosa nostra*” e lo scontro con SANTAPAOLA, sembra stia cercando di ricostituire le proprie file assorbendo gruppi esterni, tra cui anche alcune frange del clan CAPPELLO, elementi dei “cursoti” e del vecchio gruppo di PULVIRENTI.

Allo stato, si registra una fase di non belligeranza tra le varie organizzazioni e i contrasti, che pure esistono, non danno luogo a confronti violenti in quanto l’interesse generale è quello di sottrarsi ad una eccessiva attenzione investigativa.

Tuttavia il momentaneo stato di debolezza del clan SANTAPAOLA, unitamente alla tradizionale scarsa stabilità delle alleanze tra le organizzazioni locali, potrebbe far degenerare la situazione.

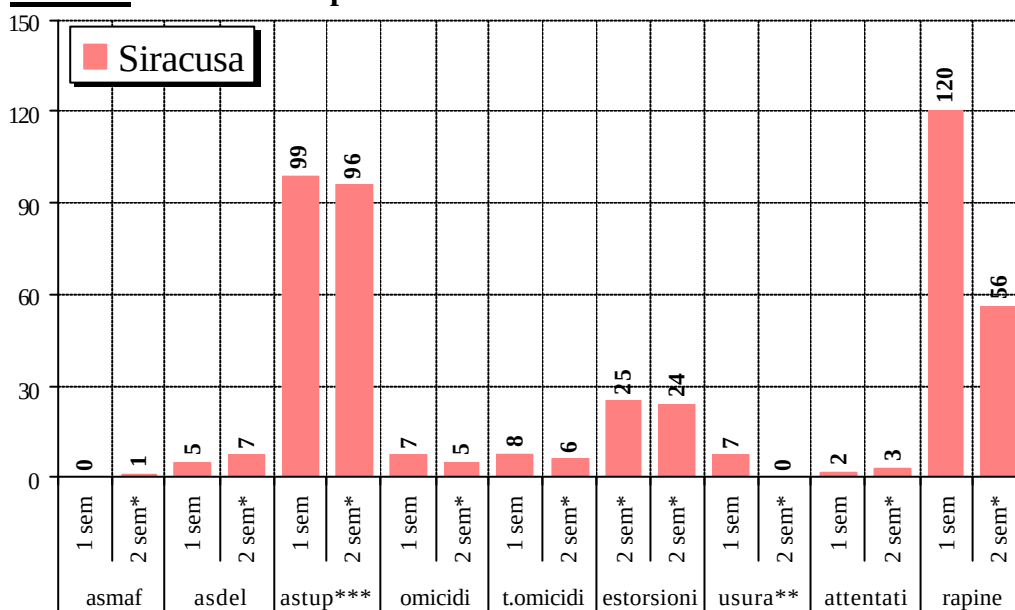
I più recenti assetti di “*cosa nostra*” catanese registrerebbero una più rigida “compartimentazione” delle “squadre”, aventi generalmente competenza nell’ambito di un quartiere cittadino o di un paese in provincia.

Ciascuna squadra, autonoma sul piano operativo, contribuisce con il versamento di somme di denaro da destinare alla cassa della “famiglia”.

1.e Siracusa

Prima di procedere a considerazioni analitiche si precisa che il grafico che segue sottolinea, con gli istogrammi rappresentativi dei principali delitti e fenomeni riconducibili – secondo prime valutazioni - all'azione mafiosa, una certa consistenza dei valori relativi al traffico e spaccio di droghe, alle estorsioni ed alle rapine, anche se quest'ultimo dato registra un netto calo nel secondo semestre.

Figura 12. Reati riconducibili alla criminalità organizzata. Provincia di Siracusa. Suddivisione per semestri. Anno 2002



* i dati del 2° semestre sono riferiti al 30 novembre ad eccezione dell'usura riferiti al mese di settembre

** per il reato di usura nel secondo semestre ci si riferisce fino al mese di settembre

*** il reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti (ASTUP) è indicato da fonte come "produzione e commercio..."

Fonte: dati forniti dall'Ufficio Territoriale di Governo di Siracusa

Si rileva altresì la quasi assenza di attentati dinamitardi ed incendiari.

La situazione della criminalità organizzata operante in Siracusa e provincia appare in una fase evolutiva, che ha come momento centrale il controllo delle estorsioni.

Proprio dai contrasti sorti per la gestione delle estorsioni sarebbero maturati gli unici due omicidi riconducibili al crimine organizzato verificatisi, nel periodo in esame, in Siracusa.

Già in passato si è segnalato che il controllo delle attività illecite nella zona sud della provincia di Siracusa (Noto, Avola, Pachino e Rosolini) risulta nelle mani del gruppo “TRIGILA”. Tale circostanza è stata di recente confermata dalle risultanze investigative, acquisite nel corso di indagini conclusesi con l’emissione di un’ordinanza di custodia cautelare a carico di trentaquattro soggetti, tra i quali figurano, per l’appunto, alcuni componenti della famiglia Trigila. Ai medesimi sono stati contestati reati che vanno dall’associazione mafiosa al traffico di sostanze stupefacenti alle estorsioni.

Da molti anni il comune di Noto è stato scelto come stabile territorio di riferimento da una grande comunità di nomadi nota come “*famiglia dei caminanti*”. Un consistente gruppo appartenente a questa comunità ha costituito un’organizzazione criminale il cui capo si identifica nel pluripregiudicato SESTA Filippo.

Detta organizzazione, già dedita alla commissione di reati contro il patrimonio e la persona, nel tempo ha affinato le proprie capacità criminali, consolidando legami duraturi con il predetto gruppo organizzato dei “TRIGILA”.

Nel mese di ottobre u.s. è stata effettuata un'operazione antidroga nel corso della quale sono state tratte in arresto tredici persone, alcune appartenenti all'organizzazione "dei caminanti" ed altre, che fornivano lo stupefacente ad un sodalizio di Platì (Reggio Calabria).

Già nel primo semestre 2002 si erano avvertiti, nella zona nord della provincia di Siracusa, i primi segnali di indebolimento della leadership di NARDO Sebastiano (affiliato al clan Santapaola) il quale, a seguito delle condanne riportate (tre ergastoli, dei quali uno confermato dalla Suprema Corte di Cassazione), potrebbe non ritornare in libertà.

Tra gli aspiranti al ruolo apicale rivestito dal NARDO è emersa la figura di un suo fedelissimo, il latitante Alfio SAMBASILE, che è riuscito a costituire un gruppo di elementi fidati.

Detto gruppo criminale avrebbe stretto un accordo di collaborazione con elementi mafiosi di Catania.

Nel giugno del 2002 il SAMBASILE veniva tratto in arresto unitamente al cognato e ad altri quattro affiliati. In loro possesso venivano rinvenute armi, munizioni, giubbotti antiproiettile, telefoni cellulari e radio ricetrasmittenti.

Il materiale sequestrato confermava l'ipotesi che il SAMBASILE con il suo gruppo stesse cercando di acquisire il controllo del territorio.

In Siracusa restano attivi alcuni pericolosi pregiudicati che cercano di mantenere operativo il gruppo "BOTTARO", mentre nella zona nord della provincia gli elementi rimasti in libertà,

qualche emergente ed alcuni soggetti della provincia di Catania starebbero tentando di definire i nuovi assetti criminali in quell'area.

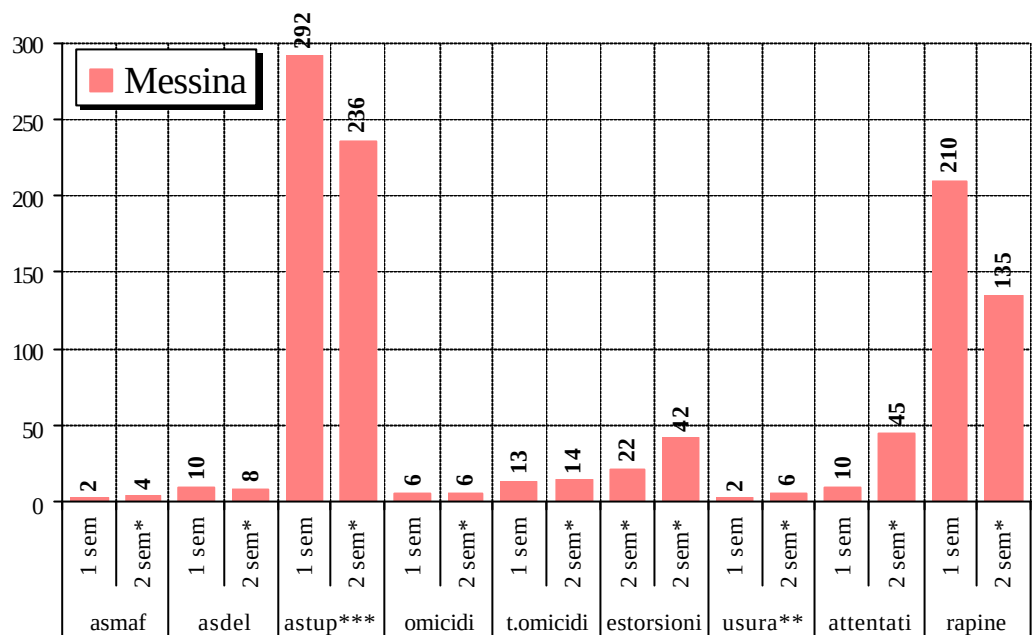
Nel comune di Augusta è stata portata a termine un'operazione di P.G. che ha permesso di smantellare un'organizzazione formata da giovani emergenti malavitosi - ventuno soggetti guidati da un catanese legato a PIACENTI Rosario, esponente di spicco dell'omonima consorteria mafiosa catanese - che mirava ad imporre la propria presenza nel territorio di Augusta al fine di egemonizzare il commercio delle sostanze stupefacenti.

Gli arresti scaturiti da queste operazioni hanno notevolmente indebolito i gruppi criminali della provincia che si trovano adesso ad essere privi di soggetti dotati del necessario spessore per rivestire un ruolo di vertice.

1.f Messina

Il grafico che segue sottolinea, da un lato, sensibili cali - nel secondo semestre - nel traffico di stupefacenti e rapine, dall'altro, un aumento delle estorsioni e, soprattutto, degli attentati.

Figura 13. Reati riconducibili alla criminalità organizzata. Provincia di Messina. Suddivisione per semestri. Anno 2002



* i dati del 2° semestre sono riferiti al 30 novembre ad eccezione dell'usura riferiti al mese di settembre

** per il reato di usura nel secondo semestre ci si riferisce fino al mese di settembre

*** il reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti (ASTUP) è indicato da fonte come "produzione e commercio..."

Fonte: dati forniti dall'Ufficio Territoriale di Governo di Messina

Quest'ultimo dato sembra evidenziare una certa "resistenza" che l'ambiente presenta all'azione delle richieste estorsive, anche se il valore assoluto, più che triplicato, potrebbe costituire un primo significativo segnale dell'inizio di una decisa recrudescenza nelle richieste di tipo estorsivo.

Non sono stati rilevati nell'ambito di questa provincia segnali di mutamenti negli assetti criminali in precedenza noti.

Anche nel semestre in esame la provincia è stata interessata da varie operazioni di polizia giudiziaria che hanno confermato il notevole interesse nel settore delle sostanze stupefacenti da parte della criminalità organizzata e di quella comune. In particolare, il capoluogo sta assumendo un ruolo sempre più centrale nel

mercato, anche internazionale, della droga proveniente dalla Puglia, dalle aree montenegrine e dalla vicina costa calabrese.

A tal proposito sembra che la criminalità mafiosa, in una valutazione di rischio, abbia deciso dedicarsi maggiormente a questo settore rispetto alle estorsioni che, anche a causa della crisi economica, pongono la vittima di fronte all'alternativa tra denunciare il fatto o chiudere l'attività.

Per quanto riguarda le strutture di tipo mafioso il quadro generale è rimasto immutato: il capoluogo soffre della presenza di gruppi criminali indipendenti che, talvolta, operano in simbiosi. Sul versante jonico continua ad essere presente la criminalità catanese, mentre sul versante tirrenico il gruppo barcellonese, noto per la sua contiguità con "*cosa nostra*" palermitana, sembra tendere verso un ampliamento della sua area di influenza con particolare riferimento alla zona di Milazzo.

Lo stesso sodalizio mafioso è con ogni probabilità responsabile anche della recrudescenza di atti intimidatori nei confronti di pubblici amministratori locali con il fine, verosimilmente, di condizionare l'assegnazione di appalti pubblici.

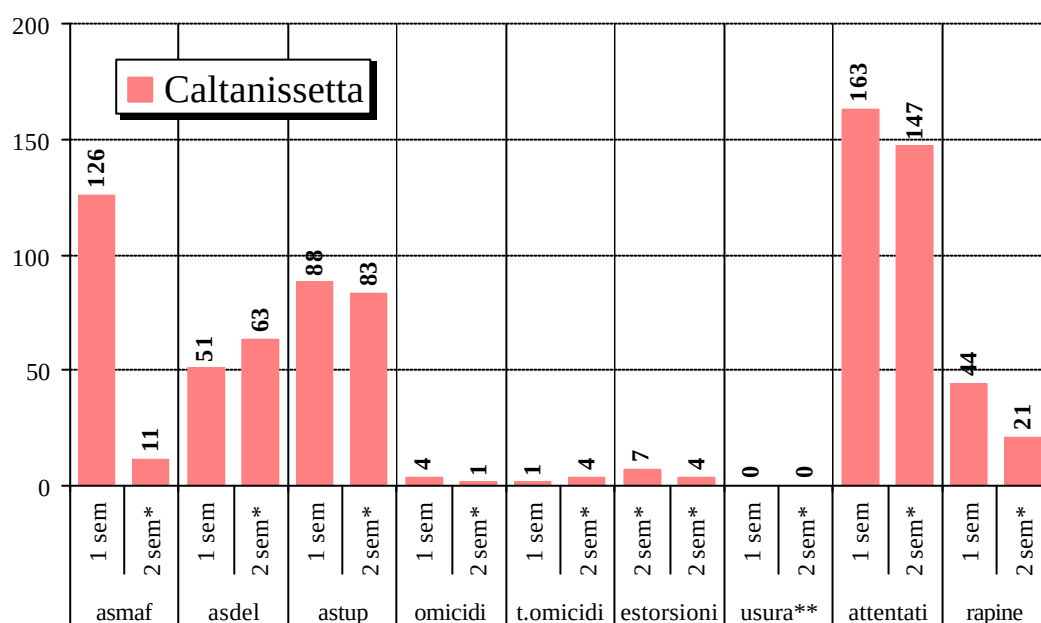
Nella città di Messina le recenti attività investigative hanno ribadito la persistenza dello storico clan di Giostra, dapprima capeggiato da GALLI Luigi, ormai leader "onorario", e allo stato attuale dal suo erede, GATTO Giuseppe, che è riuscito anche ad imporsi nella vita cittadina, ottenendo assunzioni di suoi uomini o di familiari in aziende pubbliche e private. Il predetto sodalizio, unico ad essere riuscito a superare, in maniera pressoché indenne, la lunga stagione dei successi giudiziari, potrebbe vivere un

momento di scollamento determinato dalla collaborazione con la giustizia di un affiliato alla cosca.

1.g Caltanissetta

Gli istogrammi contenuti nel grafico che segue descrivono i principali fenomeni delittuosi riconducibili alla criminalità organizzata che sono stati registrati sul territorio provinciale.

Figura 14. Reati riconducibili alla criminalità organizzata. Provincia di Caltanissetta. Suddivisione per semestri. Anno 2002



* i dati del 2° semestre sono riferiti al 30 novembre

** per il reato di usura i dati non sono ricavabili dal modello fornito dagli UTG

Fonte: dati forniti dall'Ufficio Territoriale di Governo di Caltanissetta

Si noti, in particolare, come ad uno scarso numero di estorsioni, fenomeno che appare quasi inesistente, corrisponda un elevatissimo numero di attentati.

Nella provincia di Caltanissetta, “*cosa nostra*” è l’organizzazione criminale prevalente, capeggiata da Giuseppe “Piddu” MADONIA che, nonostante sia detenuto dal 1992, riesce ancora oggi a gestire i suoi affari, contando sull'apporto di referenti liberi, anche se latitanti, ma fortemente presenti sul territorio come Daniele EMMANUELLO, di Gela.

“*Cosa nostra*”, nel tentativo di rendere l’organizzazione meno permeabile e più resistente alle attività investigative di polizia giudiziaria, appare soprattutto impegnata a riciclare il danaro proveniente dalle attività illecite attraverso investimenti in operazioni commerciali (tramite "società serbatoio", controllate dai familiari dei mafiosi ancora incensurati o da membri dell'organizzazione fidati e penalmente “puliti”) ed in attività economiche e produttive remunerative, quali gli appalti per la realizzazione di opere pubbliche e le connesse prestazioni di servizio.

A Gela, nonostante il permanere di una forte conflittualità tra due frange contrapposte, capeggiate, l'una dalle famiglie RINZIVILLO - TRUBIA, e l'altra dagli EMMANUELLO - ARGENTI, “*cosa nostra*” mantiene una elevata capacità di intervento nel tessuto economico, sottoposto al racket delle estorsioni, attuato con strategie ben pianificate consistenti, tra l’altro, nell’infiltrare nelle imprese economicamente più floride soggetti “amici” in modo da ottenere il “massimo guadagno con il minimo rischio”.

Infatti, è stata posta da “*cosa nostra*” particolare attenzione alla gestione delle estorsioni: da un lato, ha evitato di esasperare i soggetti economici sottoposti da anni al “pizzo”, prevenendo il

rischio di reazioni “imprevedibili”, quali la denuncia alle Forze di polizia, e dall’altro lato ha pianificato tale attività con i gruppi stiddari, applicando, in tal modo, una vera e propria “logica di spartizione delle fonti di guadagno”, limitando così il rischio di conflitti tra i gruppi criminali.

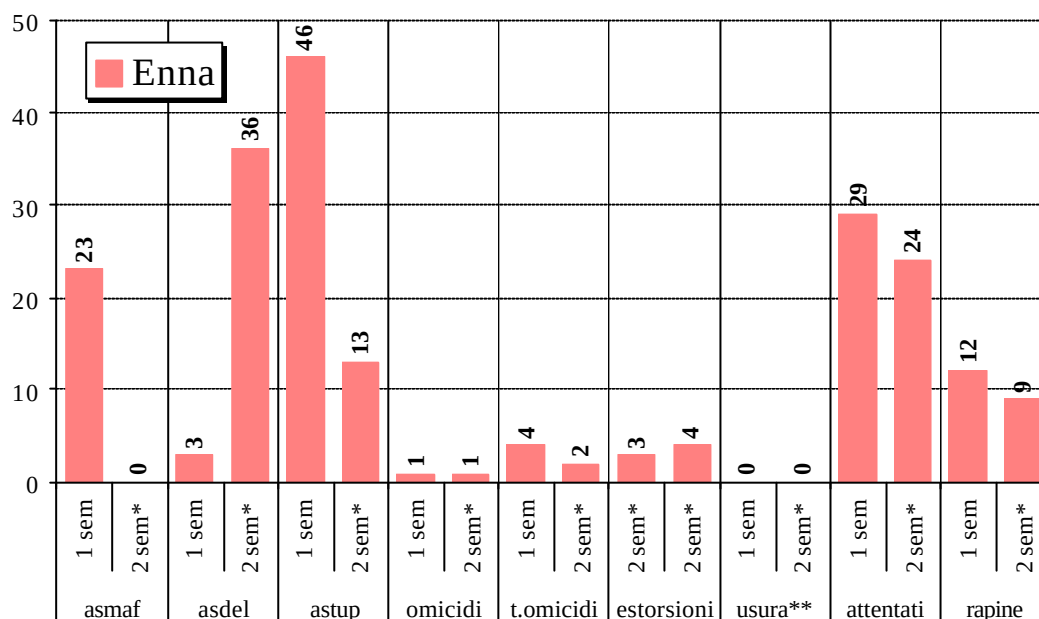
Persiste quindi una “pax mafiosa” tra “*cosa nostra*” ed i gruppi stiddari in un rapporto di alleanza tesa a ripartire i proventi delle estorsioni, anche se si tratta di una coesistenza che a volte è mal sopportata da entrambe le parti e si regge su un precario equilibrio.

Per quanto riguarda la “*stidda*” gelese, una recente operazione di polizia giudiziaria ha permesso di acquisire ulteriori elementi in ordine alla sua operatività, caratterizzata da una forte componente di agguerriti giovani affiliati e finalizzata alle estorsioni e al traffico e allo spaccio degli stupefacenti nel territorio cittadino.

1.h Enna

Anche in tale provincia si registra un elevato numero di attentati a fronte di un fenomeno estorsivo pressoché inesistente, a riprova di quanto i due fenomeni siano fortemente correlati.

Figura 15. Reati riconducibili alla criminalità organizzata. Provincia di Enna. Suddivisione per semestri. Anno 2002



* i dati del 2° semestre sono riferiti al 30 novembre

** per il reato di usura i dati non sono ricavabili dal modello fornito dagli UTG

Fonte: dati forniti dall'Ufficio Territoriale di Governo di Enna

Nella provincia di Enna le vecchie articolazioni mafiose, decimate da omicidi e arresti, sembrano ricompattarsi sotto la guida di figure carismatiche di riferimento rappresentate da personaggi storici che non hanno rinunciato alle loro attività.

Si registra, infatti, un rinnovato fermento verosimilmente indotto da progetti criminali di ampio respiro prevalentemente incentrati sugli appalti per la realizzazione di opere pubbliche.

Così, come per la provincia di Caltanissetta, si può ipotizzare il perseguimento di una strategia della distensione e del “mascheramento”, volta a favorire la penetrazione negli appalti pubblici, certamente più remunerativi delle tradizionali fonti di approvvigionamento delle risorse illecite.

Le cosche di maggiore influenza, operanti nell’enneese, rappresentano articolazioni gerarchicamente subordinate alla “famiglia MADONIA” ed i rappresentanti di maggiore pericolosità sociale operano nei piccoli comuni della provincia.

Negli ultimi mesi si è registrato un elemento innovativo nell’analisi del fenomeno mafioso di questa provincia. Infatti, alcune attività investigative inducono a ritenere l’esistenza di un nuovo “assetto geografico” dell’organizzazione mafiosa, che risulta essere costituito da cinque famiglie mafiose storiche operanti nei comuni di Enna, Barrafranca, Pietraperzia, Villarosa e Calascibetta.

In particolare la “famiglia” di Enna risulterebbe composta da affiliati ad altre “famiglie” riconducibili ai comuni di Catenanuova, Agira, Regalbuto e Piazza Armerina.

Inoltre, risulterebbe un contrasto fra le “famiglie” di Enna e quella di Pietraperzia, la prima legata ai “catanesi”, in particolare alla “famiglia” di San Michele di Ganzeria (CT), e a quella di Piazza Armerina (EN), rappresentata da Pietro BALSAMO; la seconda, invece, sarebbe legata alla “famiglia” di Campofranco, vicina a Giuseppe MADONIA.

Con la “pax mafiosa” i gruppi criminali sono tornati a vessare i pochi commercianti e gli ancor più rari imprenditori della

provincia, mentre le manifestazioni della criminalità comune sul territorio non destano particolare allarme sociale, salvo registrare un maggiore interesse per lo spaccio e la minuta vendita di sostanze stupefacenti, verosimilmente correlato ad un incremento del numero di tossicodipendenti.

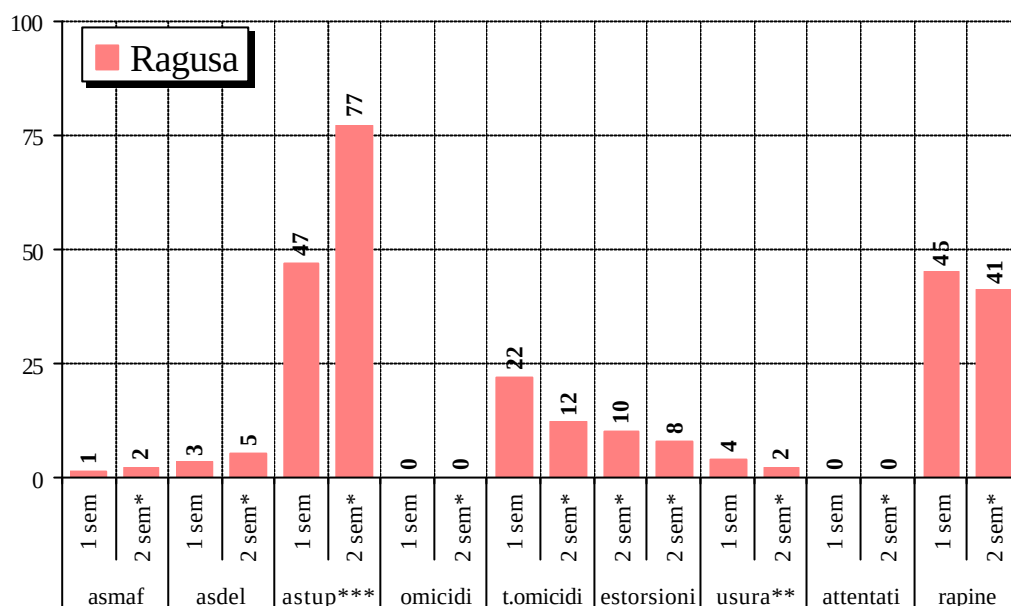
1.i Ragusa

Nel grafico che segue viene evidenziato che, ad eccezione dei delitti riferibili al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, i fenomeni riconducibili, secondo prime valutazioni, all'attività della criminalità mafiosa sono sostanzialmente in diminuzione.

L'assenza completa di attentati fa presumere che la pressione esercitata dalle varie famiglie sia tale da impedire forme di resistenza da parte delle vittime.

Invece, i delitti di tipo associativo denunciati sul territorio sono tali da non suscitare preoccupazione per la sicurezza pubblica nell'ambito provinciale.

Figura 16. Reati riconducibili alla criminalità organizzata. Provincia di Ragusa. Suddivisione per semestri. Anno 2002



* i dati del 2° semestre sono riferiti al 30 novembre ad eccezione dell'usura riferiti al mese di settembre

** per il reato di usura nel secondo semestre ci si riferisce fino al mese di settembre

*** il reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti (ASTUP) è indicato da fonte come "produzione e commercio..."

Fonte: dati forniti dall'Ufficio Territoriale di Governo di Ragusa

Il periodo in esame appare privo di episodi significativi (non si è verificato alcun omicidio), in quanto gli elementi inseriti nelle organizzazioni criminali locali, siano essi emergenti o in libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare, appaiono interessati a limitare al massimo la conflittualità.

Nella provincia, come è noto, non vi sono "famiglie" di "cosa nostra", malgrado da tempo e a più riprese essa abbia tentato di stabilirvi un proprio insediamento.

Il predominio del clan DOMINANTE e dei PISCOPO appare tuttora ridimensionato, e ciò favorisce l'affacciarsi, sulla ribalta

delinquenziale, di altri piccoli gruppi criminali che cercano di inserirsi prevalentemente nelle attività estorsive.

Nel territorio ibleo, il fenomeno della tossicodipendenza sembra si sia sviluppato, prevalentemente, nei comuni di Modica e Scicli e nella gestione del traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, unitamente a quello dello sfruttamento della prostituzione e della tratta di esseri umani, in cui sono coinvolti elementi ed organizzazioni straniere, prevalentemente di nazionalità albanese, tunisina e maltese.

Nella provincia di Ragusa, nell'ultimo semestre, l'emergenza maggiore è rappresentata dal continuo sbarco di clandestini. Il territorio ibleo, indubbiamente, per la sua posizione geografica (a sud dell'Europa ed al nord dell'Africa) e per l'impossibilità di poter effettuare un controllo capillare sull'intera fascia costiera, caratterizzata per la quasi totalità da spiagge e quindi da facili approdi, è diventato sicuramente un punto di riferimento dei gruppi criminali internazionali che organizzano l'ingresso clandestino in Italia.

In particolare, le risultanze investigative hanno consentito di individuare organizzazioni criminali operanti in Turchia, Libia ed Egitto che hanno cambiato la strategia degli sbarchi clandestini, in quanto non si avvalgono più di potenti motoscafi, ma di imbarcazioni di grandi capacità (c.d. carrette del mare), in grado di trasportare centinaia di clandestini, indirizzati in Italia. Al riguardo, è ipotizzabile che dette organizzazioni operino con il

consenso di “*cosa nostra*” in cambio del pagamento di un probabile pizzo.

2. *Proiezioni fuori dalla regione di origine*

Le formazioni criminali siciliane - sia “*cosa nostra*” che le organizzazioni autonome comunemente conosciute come “*stidda*” - hanno proiettato sul territorio nazionale e all'estero numerosissimi loro esponenti. Spesso in passato questi ultimi hanno costituito delle basi mafiose che, pur essendo dislocate lontano dall'isola, erano vere e proprie articolazioni del sodalizio di origine.

Tali strutture hanno permesso alle organizzazioni “madre” di operare efficacemente su scenari nazionali e internazionali come, ad esempio, quelle di “*cosa nostra*” facenti capo a Pippo CALO' a Roma e ai fratelli BONO a Milano o quella, molto complessa ed articolata, dei “*cursoti*” catanesi che si insediarono tra Milano e Torino.

La capacità operativa di queste proiezioni è venuta gradualmente scemando sotto i ripetuti colpi inferti da una ininterrotta attività repressiva ed oggi le presenze mafiose – o sospettate di essere tali – non hanno più la forza che riuscivano ad esprimere in passato.

L'ultimo esempio di un fenomeno di questo tipo è stato operativo all'incirca fino al 2000. Si trattava di alcuni gruppi mafiosi, riconosciuti "ufficialmente" come "decine" di "*cosa nostra*" di Gela e di Riesi, che facevano capo a Giuseppe MADONIA, il capo indiscusso della mafia nissena.

Un caso analogo recentissimo si è verificato a Roma, dove una indagine conclusasi agli inizi di questo anno ha permesso di individuare un insediamento di "*cosa nostra*" dedito ad attività imprenditoriali condotte con metodi mafiosi.

Anche questo insediamento, così come quello di Genova, era una promanazione di "*cosa nostra*" di Gela e faceva, quindi, riferimento a Giuseppe MADONIA.

Allo stato attuale e per quanto riguarda il territorio nazionale, non si rilevano ulteriori casi del genere. Si registrano, invero, numerosissime presenze di soggetti collegabili a "*cosa nostra*" e ad altre organizzazioni mafiose autonome.

Tuttavia non sembra che dette presenze abbiano dato vita a gruppi sufficientemente strutturati che facciano pensare ad articolazioni capaci di presentarsi come strumento organico dell'associazione "madre".

Tali presenze, tuttavia, vanno tenute sotto controllo perché soggette a svilupparsi nel senso sopra descritto come, per l'appunto, è accaduto recentemente a Roma con i soggetti gelesi di cui si è detto.

Figura 17. Proiezioni delle organizzazioni criminali siciliane sul territorio nazionale nell'ultimo periodo.



Fonte: DIA

A tal proposito va segnalato che la maggiore propensione a sviluppare “metastasi” mafiose nel centro–nord italiano è stata rilevata sul conto delle organizzazioni residenti a Gela e, più in generale, al vertice provinciale rappresentato dal più volte citato Giuseppe MADONIA che, per essere stato a suo tempo arrestato nel Veneto – ove disponeva dell’appoggio di un gruppo di fedelissimi – ed aver vissuto per lungo tempo da latitante tra il Veneto e Milano, sembrerebbe il più titolato per cercare di ricreare una efficiente rete mafiosa al di fuori dalla Sicilia.

3. *Studi analitici*

È stato predisposto l'elaborato *“Imprenditorialità mafiosa negli appalti pubblici”*, con il quale si è tracciato un sistema, in evoluzione dinamica, di relazioni tra la criminalità organizzata ed il mondo dell'imprenditoria che ha consentito alle organizzazioni mafiose di acquisire, nell'ambito di un disegno strategico, quote sempre più consistenti del mercato degli appalti pubblici nelle regioni a rischio.

Tale lavoro rappresenta una sintesi del materiale informativo prodotto in questi ultimi anni da fonti investigativo-giudiziarie, da studiosi del comportamento organizzativo criminale, dalla Commissione Parlamentare Antimafia e dalla Direzione Nazionale Antimafia, i cui orientamenti sono stati riportati unitamente a valutazioni espresse da questa Direzione Investigativa.

In particolare, allo scopo di conseguire una più completa ed organica visione del fenomeno dell'imprenditorialità mafiosa, si è analizzata l'organizzazione criminale *“cosa nostra”* come *“sistema di potere”* complesso e dinamico, focalizzando l'attenzione sul *“sottosistema finanziario”* la cui caratteristica strutturale saliente è la predominanza di elementi culturalmente difforni dall'ambiente mafioso tradizionale. Infatti, la criminalità del *“sottosistema finanziario”* ha prospettive, vedute e metodologie manageriali ed imprenditoriali, assai lontane dalla mafia tradizionale: è un apparato criminale gestito da veri e propri uomini d'affari capace di progettare guadagni ed

investimenti, e di mantenere rapporti fra organizzazioni locali e organizzazioni internazionali. Attraverso la gestione illecita degli appalti pubblici, l'obiettivo generale di “*cosa nostra*” è quello di riuscire a controllare gli aspetti essenziali della vita politica ed economica dell'isola, contribuendo così a rafforzare il proprio dominio, a consolidare il consenso sociale e a potenziare le singole famiglie mafiose nel territorio, nella società e nell'ambiente politico e amministrativo.

Inoltre, per completezza di informazione, si è ritenuto opportuno offrire nell'ultimo capitolo una sintesi di quella che è la consistenza del fenomeno dell'infiltrazione mafiosa nel settore degli appalti pubblici in Calabria, Campania e Puglia e delle fasi che hanno determinato il sorgere ed il consolidarsi dello stesso.

È stata predisposta la monografia “*La criminalità organizzata nella provincia di Messina*”, con la quale è stata individuata l'articolazione della criminalità peloritana, con particolare riferimento ai collegamenti con le associazioni delinquenziali limitrofe.

Le informazioni utilizzate, pur riferendosi talvolta a vicende remote nel tempo, sono state acquisite da recenti atti giudiziari pubblici e sono soggette a gettare nuova luce sulla figura di alcuni personaggi cui si riferiscono, al fine di ricostruire la consistenza attuale dei gruppi criminali, evidenziandone l'evoluzione strutturale nel corso degli ultimi anni.

L'elaborato tende ad analizzare le dinamiche interne dei vari sodalizi criminosi, con particolare attenzione ai vari ruoli ricoperti dai singoli affiliati, con lo scopo di cercare di

individuare possibili chiavi di lettura al fine di sviluppare ulteriori approfondimenti in direzioni che potrebbero rivestire un qualche interesse investigativo e di essere, altresì, di ausilio per l'importante settore delle misure di prevenzione.

La realtà criminale della provincia di Messina è sempre stata priva di autonome organizzazioni autoctone e, quindi, ha risentito, in maniera sensibile, l'influenza delle mire espansionistiche delle più potenti organizzazioni mafiose. In particolare, nel versante tirrenico gli storici clan hanno un rapporto di strettissima dipendenza da "*cosa nostra*" palermitana; in quello jonico, invece, è sentita l'egemonia dei sodalizi catanesi, mentre nel capoluogo, ormai privo di un gruppo egemone, grava il predominio della 'ndrangheta reggina. Allo stato attuale, i sodalizi messinesi, colpiti da un decennio ininterrotto di attività giudiziarie, si stanno ricompattando sotto il controllo delle vicine associazioni mafiose che, relativamente alle attività economiche più remunerative, ed in particolare nel settore dei pubblici appalti, hanno determinato un vero e proprio rapporto di chiare connotazioni "vassallatiche". A tal proposito, è doveroso immediatamente prevedere che i consistenti finanziamenti pubblici necessari per, l'ormai imminente, costruzione del ponte di Messina attireranno l'attenzione delle più valenti organizzazioni mafiose, in particolare dell'Isola e della limitrofa Reggio Calabria. In estrema sintesi, le varie organizzazioni criminali peloritane, dopo un decennio di sanguinose faide, hanno determinato un periodo di pax mafiosa, anche sotto la logica dell'inabissamento imposto dalle più potenti organizzazioni di "*cosa nostra*", che stanno avendo un controllo,

sempre più diretto, dell'attività estorsiva relativamente a tutte le opere pubbliche più rilevanti.

B. SITUAZIONE REGIONE CAMPANIA

Si conferma anche nel 2° semestre del 2002 quanto già rilevato nel periodo precedente con riferimento ad una minore conflittualità dei clan attivi nel capoluogo campano e nell'immediato hinterland, zone dove maggiore è la loro pressione rispetto ad altre realtà criminali regionali.

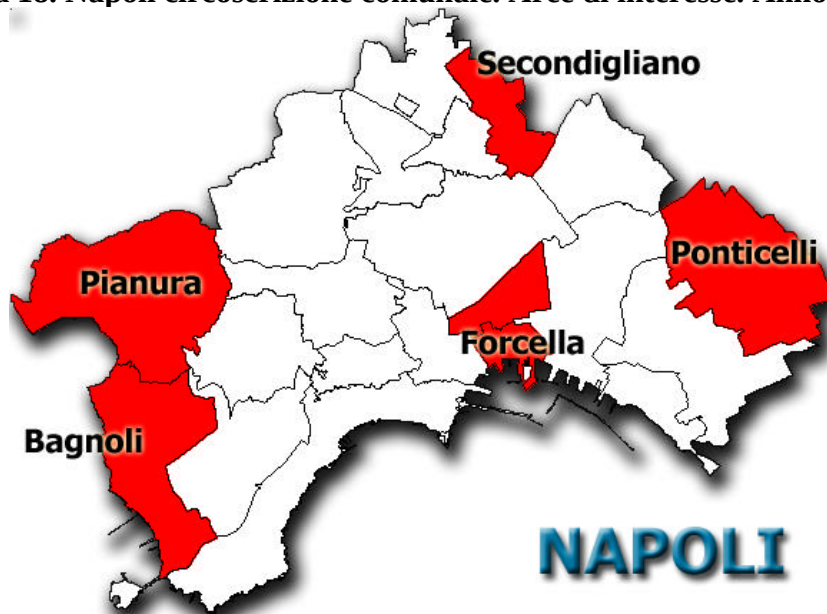
La diminuzione del numero di omicidi in aree che in passato sono state insanguinate da violente faide costituisce un chiaro segnale del raggiungimento e della tenuta di complessi equilibri criminali in vista dello stanziamento, per la Campania, di oltre 30 miliardi di Euro da parte del Governo e dell'Unione Europea, ai quali si aggiungono gli investimenti effettuati da privati.

1.a Provincia di Napoli

A Napoli sono sostanzialmente immutati gli equilibri dei clan, anche se alcuni di essi sono stati decimati da vaste operazioni di polizia.

Si registra tuttavia la ripresa di vecchie faide che sembravano sopite nel semestre precedente e che hanno interessato i quartieri di Ponticelli, dove si fronteggiano i clan DE LUCA BOSSA e SARNO, e Pianura, dove si contrappongono i sodalizi LAGO e MARFELLA, mentre in zone sottoposte in passato al controllo egemonico di storiche famiglie camorristiche, attualmente in declino a causa delle vicende giudiziarie che hanno visto coinvolti i vertici dei sodalizi, si conferma la presenza di nuove associazioni criminali.

Figura 18. Napoli circoscrizione comunale. Aree di interesse. Anno 2002



Fonte: DIA

Nel dettaglio gli eventi maggiormente significativi del semestre si sono registrati:

- nella zona di Forcella, ove dopo la disgregazione del clan GIULIANO, si è verificato l'insediamento di MAZZARELLA Michele, figlio del più noto Vincenzo, coniugato con GIULIANO Marianna, figlia del boss Luigi, che ha assunto il controllo delle attività illecite del quartiere.
- nella zona di San Giovanni a Teduccio, dove si assiste alla suddivisione del territorio tra il clan MAZZARELLA e le famiglie REALE e RINALDI. Recenti indagini hanno consentito di ricostruire l'organigramma del clan MAZZARELLA, nonché le attività ed i contatti del sodalizio con alcuni imprenditori napoletani interessati agli appalti per la ricostruzione in Albania. Il clan inoltre, secondo quanto accertato, avrebbe creato un nuovo canale per il contrabbando internazionale di sigarette in Italia, partendo dall'Albania e non dalla Macedonia;
- nella zona di Ponticelli, in cui permane il conflitto tra le famiglie SARNO e DE LUCA BOSSA, al quale va ricondotto l'omicidio di MIGNANO Giuseppe, ucciso il 14 ottobre, affiliato al clan DE LUCA BOSSA: la vittima era coinvolta nell'attentato dell'aprile 1998 nel quale perse la vita AMITRANO Luigi, nipote del capo clan SARNO Vincenzo. Da evidenziare inoltre, il tentato omicidio di SOLLA Salvatore, SOLLA Giuseppe e CONCILIO Antonio, avvenuto il 4 dicembre, e quello di SCARPATI Silvio del 6 successivo, scissionisti del gruppo DE LUCA BOSSA, che si erano avvicinati al sodalizio capeggiato da PONTICELLI

Gianfranco, attualmente in lotta per il controllo delle attività illecite nella zona di Cercola con la famiglia DE LUCA BOSSA, rappresentata in quel comprensorio dal fratello del capo clan, Giuseppe;

- nella zona di Secondigliano, dove operano diversi clan confederati nella c.d. ALLEANZA di SECONDIGLIANO, si segnala l'emissione, il 29 settembre, di un'ordinanza che ha colpito 27 appartenenti a diversi clan locali, ma che ha soprattutto messo in luce per la prima volta la figura di DI LAURO Ciro quale capo dell'omonimo clan;
- a Bagnoli, area sensibile per quanto concerne le infiltrazioni camorristiche, dove è stata portata a termine un'operazione contro i due clan egemoni nella zona, D'AUSILIO e ROSSI. I provvedimenti restrittivi hanno decapitato i due gruppi in lotta per il controllo del territorio dell'area flegrea, in attesa dei milioni di euro necessari per la bonifica dell'ex Italsider;
- a Pianura, dove è ripreso lo scontro tra la famiglia LAGO ed il gruppo MARFELLA, collegato al clan capeggiato da DE LUCA BOSSA Antonio. L'ultima vittima eccellente è stata DI FUSCO Domenico, elemento di spicco del clan LAGO, scarcerato il 2 ottobre ed ucciso 19 novembre.

La novità di rilievo nell'area partenopea è rappresentata dal ruolo di primo piano assunto dalle donne che in alcuni clan hanno avuto il controllo di complesse attività illecite sostituendosi ai loro congiunti: è il caso, per esempio, di Maria LICCIARDI, a' Piccirella, Celeste GIULIANO e Teresa DE LUCA BOSSA che hanno seguito l'esempio delle più note Pupetta MARESCA ed Anna MAZZA, vedova

MOCCIA. A tal proposito, nella zona di Ponticelli, nel mese di settembre, sono state catturate le mogli del capo clan SARNO Ciro, 'o Sindaco, e di SARNO Vincenzo che, secondo l'accusa, durante la detenzione dei mariti, avevano assunto la guida del clan.

Figura 19. Provincia di Napoli. Aree di interesse. Anno 2002



Fonte: DIA

Nella provincia di Napoli la situazione è rimasta sostanzialmente immutata:

- a Pozzuoli continua il predominio della cosca LONGOBARDI-BENEDUCE, alleata con i POLVERINO - NUVOLETTA. Nel mese di agosto è tornato in libertà il boss BENEDUCE Gaetano, dopo due anni e mezzo di detenzione. Nel mese di settembre sono stati arrestati 11 affiliati al clan PARIANTE. PARIANTE Rosario, originario di Secondigliano, ritenuto legato a doppio filo con i LICCIARDI ed i LO RUSSO, aveva costituito una vera e propria

- “holding” del crimine, creando attività di facciata e gestendo un colossale giro di estorsioni nel campo della ristorazione;
- nel comune di Ercolano persiste il predominio delle cosche storiche IENGO – BIRRA ed ASCIONE nella parte bassa della città, mentre a nord permangono i COZZOLINO. Nel periodo in esame va segnalata la scarcerazione eccellente di SUARINO Natale, elemento di spicco della cosca ASCIONE, che dal regime del 41 bis è tornato in libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare, ottenendo altresì la sospensione della sorveglianza speciale. Questa condizione è però durata pochi mesi: infatti nel mese di ottobre, il boss è stato di nuovo arrestato nel corso di un’operazione antidroga;
 - nel territorio di Torre Annunziata continua la pax mafiosa tra i principali clan GALLO e GIONTA;
 - nell’area stabiese sempre pressante è il controllo del territorio da parte del sodalizio D’ALESSANDRO, nonostante la presenza sempre più incisiva del gruppo CESARANO che continua a gestire i più lucrosi affari illeciti in rapporti di non belligeranza con i clan locali. Da segnalare, nel mese di settembre, ventuno arresti per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti: tra gli altri è stato catturato il latitante IMPARATO Salvatore, pluripregiudicato, sorvegliato speciale, affiliato storico al clan D’ALESSANDRO;
 - nella zona di Gragnano, è attivo il gruppo capeggiato da DI MARTINO Leonardo, ‘o Leone, latitante dal mese di luglio, a seguito di una condanna agli arresti domiciliari. L’ex affiliato ai clan IMPARATO-D’ALESSANDRO, considerato il

numero uno della malavita gragnanese, è ritenuto a capo di un'organizzazione autonoma, consolidatasi negli ultimi anni nell'area stabiese;

- nell'area di San Gennaro Vesuviano ha destato scalpore, nel mese di luglio, la scarcerazione “eccellente” di Mario FABBROCINO, già arrestato a Buenos Aires dopo 17 anni di latitanza, per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Dopo soli 4 giorni, però, il boss è stato arrestato grazie ad un nuovo provvedimento. Da evidenziare l'omicidio avvenuto il 21 settembre a Saviano, di ALFIERI Antonio, figlio del noto collaboratore di giustizia ALFIERI Carmine: le ipotesi più accreditate fanno ritenere che il delitto sia ascrivibile a nuovi ed emergenti gruppi camorristici, ai quali l'ucciso aveva in qualche modo creato dei problemi in attività estorsive;
- a Casalnuovo si contrappongono il gruppo capeggiato da ESPOSITO Carmine, ucciso nel mese di aprile, ed il sodalizio guidato dall'emergente TORTORA Domenico, di Acerra, da tempo in espansione nella zona compresa tra i comuni di Casalnuovo e Pomigliano d'Arco;
- nella zona di Frattamaggiore si sarebbe ultimamente imposta la cosca dei VERDE, clan di Sant'Antimo, dedita principalmente alle estorsioni. Attualmente, l'intera area frattese sarebbe sotto il controllo dei MOCCIA di Afragola attraverso i clan locali. Il territorio sarebbe anche sotto l'influenza dei CASALESI.

1.b Provincia di Caserta

Gli assetti criminali registrati nella provincia di Caserta sono contraddistinti da una sostanziale stabilità; il gruppo criminale più potente sia sotto l'aspetto organizzativo che economico - finanziario, continua ad essere il sodalizio capeggiato da SCHIAVONE Francesco, nonostante lo stato di detenzione del capo clan ed i numerosi sequestri di beni che lo hanno colpito.

All'interno del clan sta assumendo un ruolo di primo piano il pluripregiudicato SCHIAVONE Francesco, di Luigi, alias *Cicciariello*, cugino omonimo del capo clan, che, scarcerato di recente per decorrenza termini, si è immediatamente dato alla latitanza.

Costui, per conto della famiglia SCHIAVONE, sta assumendo il pieno controllo delle attività criminali, gestendo l'intero complesso delle estorsioni consumate nei territori dell'agro aversano.

Al cartello dei CASALESI aderiscono undici "famiglie criminali", operanti nei singoli comuni dell'agro aversano e della zona posta a sud del fiume Volturno ed estesa sino al litorale, ognuna delle quali è capeggiata da un capofamiglia eletto come "referente" dai vertici dell'organizzazione.

Figura 20. Provincia di Caserta. Aree di interesse. Anno 2002



Fonte: DIA

I clan che si riconoscono nel cartello dei CASALESI non hanno subito particolari modificazioni tranne, nel dettaglio:

- nei comuni di Trentola, Lusciano ed Aversa dove il clan BIONDINO ha perso la forza di un tempo; attualmente opera in zona un gruppo di una decina di malavitosi che fanno capo al pluripregiudicato DELLA VOLPE Raffaele, arrestato nel mese di settembre;
- nel Comune di Parete, dove il gruppo FELICIELLO è attualmente allo sbando, a causa della detenzione del capo storico FELICIELLO Domenico;
- a Mondragone e Sessa Aurunca, dove il gruppo LA TORRE ed il clan ESPOSITO, facenti capo rispettivamente a LA TORRE Tiberio, alias Puntinella e MIRAGLIA Pasquale, ed a ESPOSITO Emilio e DI LORENZO Gaetano hanno stipulato

una sorta di “patto di non belligeranza” con i CASALESI. Il clan ESPOSITO, in particolare, è stato decapitato dai numerosi arresti di elementi di spicco, quali quelli dei menzionati DI LORENZO Gaetano e di ZUCCHEROSO Francesco, quest’ultimo fratello del boss Luigi, catturati in Spagna, e di GALLO Vincenzo, arrestato il 9 dicembre u.s. in un albergo della capitale; gli affiliati ancora in libertà non sembrano avere un carisma criminale tale da reggere le sorti della cosca. Inoltre, nello scorso mese di ottobre, sono stati arrestati sei appartenenti ai due menzionati sodalizi, accusati di estorsione ai danni del titolare di un’impresa edile che si era aggiudicata l’appalto per i lavori dell’acquedotto della zona litoranea, per un importo di 9 miliardi di vecchie lire.

Nel casertano è diminuito il numero degli omicidi, ma è salito il livello qualitativo delle vittime, spesso inserite in ruoli di primo piano nelle rispettive consorterie di appartenenza, in particolare:

- ad agosto, a Villa Literno, è stato ucciso D’ALESSANDRO Nicola, affiliato al clan TAVOLETTA, confederato con il sodalizio SCHIAVONE, che potrebbe essere stato eliminato da uomini del gruppo BIDOINETTI, da anni in guerra con la famiglia SCHIAVONE;
- a novembre, a Pignataro Maggiore, è stato ucciso LUBRANO Raffaele, figlio del noto boss Vincenzo, già accusato dell’omicidio del fratello del giudice IMPOSIMATO, nonché genero di NUVOLETTA Lorenzo, incensurato, imprenditore edile. La sua morte è il segno di una ripresa della guerra tra cosche nell’area a ridosso del casertano e del napoletano. Il

delitto potrebbe essere collegato con l'omicidio, avvenuto pochi giorni prima, di GALA Giuseppe, originario di Marano, ritenuto affiliato al clan NUVOLETTA, il cui cadavere è stato rinvenuto carbonizzato in un'auto nelle campagne di Villa Literno.

Non va, infine, dimenticato che nella provincia di Caserta sono presenti gruppi consistenti di cittadini extracomunitari, la maggior parte dei quali di cittadinanza albanese e nigeriana, dediti, principalmente, allo sfruttamento della prostituzione, ai reati contro il patrimonio, al traffico di armi e di sostanze stupefacenti.

Non si registrano, per il momento, segnali di collaborazione con la camorra locale, che comunque ne tollera la presenza, mentre sono state accertate collaborazioni tra extracomunitari e criminali autoctoni sia in relazione alla possibilità dei pregiudicati locali di fornire appoggi di tipo logistico o procurare falsi documenti di identità, sia di converso per la disponibilità degli stranieri a prestarsi come manovalanza per reati minori, quali lo spaccio di stupefacenti.

1.c Provincia di Avellino

Nella provincia di Avellino si riscontra l'esistenza di strutturate organizzazioni criminali che hanno ormai acquisito posizioni di rilevanza nello scenario criminale regionale, espandendosi anche al di fuori dei confini provinciali avellinesi, in particolare

nella zona sub - vesuviana della provincia di Napoli, nel Sannio e nell'area salernitana.

I sodalizi locali hanno mostrato una notevole capacità di inserimento nei flussi economici che attraversano la provincia, imponendo la loro presenza nel settore degli appalti e dei sub appalti.

I contatti dei clan avellinesi con i più strutturati gruppi provenienti dalle province di Napoli e Caserta hanno contribuito a far acquisire ai primi una mentalità imprenditoriale prima sconosciuta, che ha influito anche sulle loro modalità operative.

Oggi, tra i principali affari della camorra figurano il monopolio del calcestruzzo e del movimento terra, che consentono alle associazioni mafiose di pretendere e ottenere l'affidamento di lavori in subappalto.

La stessa attività di estrazione, effettuata mediante la conduzione di cave, è di particolare interesse per i clan irpini che, attraverso il mercato del calcestruzzo, controllano l'attività edilizia.

La maggiore concentrazione territoriale di clan si registra al confine con le province di Napoli, Salerno e Benevento (per la sola parte della Valle Caudina).

Figura 21. Provincia di Avellino. Aree di interesse. Anno 2002



Fonte: DIA

Per quanto specificamente attiene al controllo criminale del territorio nell'ofantino, nella parte bassa dei monti Picentini, nell'alta Irpinia e nella zona a ridosso dell'alveo del fiume Calore non si rileva la presenza di stabili organizzazioni criminali.

I gruppi più strutturati agiscono in stretta sintonia con altre importanti consorterie della provincia di Napoli e Caserta, e le famiglie più influenti sono tuttora quelle dei GRAZIANO e dei CAVA, entrambe originarie del comune di Quindici.

I due clan, che esercitano il loro potere criminale anche nella zona della Valle di Lauro e del Baianese, sono protagonisti di una cruenta faida, iniziata negli anni '80 per contrasti legati alla spartizione dei fondi per la ricostruzione post terremoto, protrattasi con alterne vicende fino ad oggi.

Nella Valle Caudina dispiega il proprio raggio d'azione il clan PAGNOZZI, ritenuto, insieme ai CAVA ed ai GRAZIANO, uno dei più forti gruppi criminali irpini, con proiezioni anche nella limitrofa provincia di Benevento grazie ai contatti con i gruppi BISESTO, RAZZANO e SATURNINO operanti nella Valle Telesina e nella zona di Sant'Agata dei Goti, entrambe in provincia di Benevento, ma confinanti con la Valle Caudina, ed ai collegamenti con le organizzazioni criminali casertane.

Nella zona Montorese – Solofrana, al confine con Fisciano (SA), vi è un forte influsso della malavita salernitana pur se va segnalato che, a Solofra, il controllo delle attività illecite è nelle mani del clan CAVA, che le gestisce tramite l'affiliato GRASSO Aniello.

Gli altri clan presenti sul territorio provinciale non raggiungono i livelli di pericolosità delle consorterie appena focalizzate, ed operano in ambito strettamente locale, per lo più nei settori dello spaccio di sostanze stupefacenti e delle estorsioni, come verificato per il clan GENOVESE, presente a Serino, Montoro, Solofra, Mercogliano e nell'area più prossima ad Avellino.

Quest'ultimo clan ha di recente conseguito una posizione di rilievo insinuandosi, con un grosso salto di qualità, anche nel settore delle ingenti commesse pubbliche.

1.d Provincia di Benevento

L'evoluzione storica delle locali consorterie criminali ha indubbiamente risentito del tipo di assetto federativo presente nella confinante provincia di Caserta.

Nelle ricostruzioni giudiziarie vi sono numerose prove circa la sussistenza di stretti collegamenti tra i clan beneventani e quelli operanti sul territorio dei comuni casertani di Marcianise (clan DELLI PAOLI) e San Felice a Cancelli (clan CARFORA).

La geografia criminale locale ha il suo fulcro nel menzionato gruppo PAGNOZZI.

Figura 22. Provincia di Benevento. Aree di interesse. Anno 2002



Fonte: DIA

Sono confederati a tale organizzazione i seguenti gruppi criminali, che operano con diversa intensità sugli indicati territori:

- a Montesarchio, Bonea, Arpaia, Forchia, Airola, Bucciano e Paolisi il clan IADANZA - PANELLA;
- a Foglianise, Vitulano, Ponte, Tocco Caudio, Torrecuso e parte del Monte Taburno il sodalizio LOMBARDI;
- a S. Agata dei Goti, Durazzano, Moiano, Dugenta, Limatola, Airola e Bucciano la cosca SATURNINO - RAZZANO.

Non si riscontrano presenze di gruppi criminali stabili nella zona provinciale confinante con il territorio foggiano; a San Bartolomeo in Galdo, il maggior comune della provincia beneventana vicino alla Daunia, sono state individuate presenze di personaggi provenienti da quella zona per spacciare sostanze stupefacenti.

Le potenzialità criminali dei clan beneventani sono comunque da valutare in stretta connessione con l'area socio-economica della provincia, essenzialmente caratterizzata da un tipo di economia agricola, con poche propensioni verso un tipo di sviluppo industriale; tale situazione generale non offre quelle opportunità economiche appetibili per la criminalità organizzata che, per questo motivo, non raggiunge la pericolosità dei vicini clan casertani e napoletani.

I settori dell'illecito nei quali è maggiore la presenza dei locali gruppi criminali sono:

- l'usura, esercitata anche attraverso l'attività di finanziarie e/o di istituti para bancari che svolgono, spesso senza alcuna autorizzazione e controllo, attività di finanziamento; in alcuni

casi tale illecita attività viene perpetrata con la complicità di dipendenti di istituti di credito;

- le frodi comunitarie, che riguardano in prevalenza le coltivazioni del tabacco e la produzione dell'olio d'oliva;
- il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti;
- le estorsioni, esercitate in maniera sistematica in pregiudizio di commercianti e di titolari di imprese edili.

Il mondo agricolo e quello dell'edilizia sono interessati ad un mercato del lavoro nero in continua espansione, presumibilmente controllato dal locale crimine organizzato.

L'esistenza nella provincia di Benevento di lunghe distese di terre incolte e cave, spesso abbandonate, favorisce l'attività di smaltimento illegale di rifiuti, anche se tale settore non assume i tratti allarmanti riscontrabili nelle rimanenti province campane.

Con particolare attenzione viene seguito l'interesse della criminalità organizzata per il cd. "ciclo del cemento", che attira verso questa provincia i clan operanti nella limitrofa provincia casertana, anche a seguito di numerosi atti intimidatori ed attentati commessi in pregiudizio di ditte edili impegnate nell'esecuzione di appalti pubblici.

Comunque, a seguito di una intensa attività di contrasto, sfociata in numerosi provvedimenti giudiziari, le potenzialità criminali delle locali consorterie sono state notevolmente ridimensionate.

1.e Provincia di Salerno

Nella provincia di Salerno, da sempre considerata territorio ad alta densità criminale, sono stati censiti, in occasione del più recente monitoraggio eseguito dalle locali Forze di polizia e dagli organismi investigativi interprovinciali, dodici organizzazioni criminali.

L'intensa attività investigativa e giudiziaria condotta nella seconda metà degli anni '90 ha provocato un vuoto di potere in seno alle organizzazioni criminali locali, ed attualmente è in corso una significativa fase di ricompattamento tra personaggi che in passato hanno militato nelle contrapposte consorterie criminali denominate Nuova Famiglia e Nuova Camorra Organizzata.

Nell'agro nocerino – sarnese ciò avviene contestualmente all'affermazione di nuovi e pericolosi elementi criminali, anche molto giovani ma dalle elevate capacità di aggregazione che però, in alcune occasioni, agiscono guidati dalla regia occulta di personaggi storici.

Nonostante i tentativi sopra accennati, allo stato non si rileva una stabile struttura di collegamento e collaborazione tra i gruppi operanti nei diversi territori della provincia, essendo stati rilevati solo contatti finalizzati alla risoluzione di problemi che di volta in volta possono porsi e che necessitano di una

valutazione comune, o occasionali collaborazioni su specifici affari illeciti.

Tuttavia, si ritiene opportuno sottolineare che nell'area a nord della provincia, compresa tra i comuni di Pagani, Angri, Scafati e Sant'Egidio del Monte Albino, si è registrato un progetto di “confederazione” tra le organizzazioni operanti nelle diverse realtà territoriali, con individuazione di referenti esterni nella provincia napoletana a ridosso di quei comuni.

In alcune aree del salernitano, in particolare nella zona nord, più forti appaiono le influenze dei clan operanti nelle confinanti province di Napoli ed Avellino e, di conseguenza, vi è una rete di riferimento più ampia di quella strettamente locale ed una ricerca di alleanze stabili: ciò è evidentemente determinato non solo da ragioni meramente geografiche ma anche, soprattutto, dagli ingenti finanziamenti per i lavori pubblici per la ricostruzione e messa in sicurezza di Sarno, Siano e Bracigliano, dai lavori per la costruzione dei depuratori per il fiume Sarno, dalla costruzione della terza corsia dell'autostrada Salerno – Reggio Calabria.

È ancora da evidenziare come la lunga esperienza e l'impegno criminale dei personaggi di più antica militanza hanno favorito la creazione di una vasta rete di relazioni con altri gruppi delinquenziali, originari di altre regioni, come avviene nel settore delle frodi comunitarie, nel quale si sono rilevati collegamenti tra la criminalità salernitana e calabrese.

Sono emersi, inoltre, collegamenti stabili anche con realtà criminali dei paesi dell'Est Europa, finalizzati alla consumazione dei seguenti reati: gestione del traffico di armi e di sostanze stupefacenti da destinare al mercato nazionale, settore nel cui ambito alcuni esponenti della criminalità della provincia di Salerno stanno acquisendo una particolare “qualificazione” che ha già consentito loro di proporsi quali diretti intermediari con diverse realtà territoriali italiane e di altri Paesi europei; esportazione verso l'estero di autovetture di grossa cilindrata, con copertura assicurativa per il furto e con il consenso del proprietario che provvede, successivamente, a denunciarne il furto.

Figura 23. Provincia di Salerno. Aree di interesse. Anno 2002



Fonte: DIA

Nel dettaglio lo scenario delinquenziale della provincia in esame ha subito i seguenti mutamenti:

- ad Angri è nuovamente attivo il gruppo criminale facente capo a NOCERA Tommaso; il sodalizio si è rinforzato per la recente scarcerazione di elementi di vertice dell'organizzazione; buoni sono i rapporti con l'organizzazione di IANNAO Luigi, operante a Sant'Egidio; quest'ultimo gruppo avrebbe stretto saldi vincoli con l'organizzazione di Pagani, facente capo al detenuto FEZZA Tommaso, che avrebbe riconquistato l'egemonia su quel territorio dopo lo scompaginamento del gruppo CONTALDO;
- a Scafati, la scarcerazione di MATRONE Francesco, leader irriducibile del disciolto clan LORETO, ha consentito il ricompattamento di un pericoloso gruppo criminale storicamente in stretto rapporto con i clan della zona di Castellammare;
- nella Piana del Sele, vi è stata una rapida evoluzione degli equilibri criminali. All'interno dell'organizzazione dominante, PECORARO – RENNA, una frangia scissionista capeggiata da FRASCA Domenico e TRIMARCO Demetrio ha tentato di scalzare i capi storici del clan anche attraverso un'alleanza con il clan GRIMALDI di Salerno. La cruenta lotta che ne è seguita ha provocato numerosi omicidi. Tra le vittime figurano FRASCA Domenico e GRIMALDI Lucio, il capo dell'omonimo clan. Per quest'ultimo delitto, nel mese di agosto sono stati emessi provvedimenti restrittivi nei confronti degli autori dell'omicidio, tutti vicini al gruppo

PECORARO. Contestualmente il clan DE FEO, in passato protagonista di una violenta faida con il clan PECORARO – RENNA, ha tentato di trarre profitto dalle situazioni createsi per conquistare una propria egemonia nella zona e tentare di aggregare a sé altre organizzazioni criminali, attraverso una progettata federazione di clan denominata A.C.R. (Associazione Camorrista Riformata). Il tentativo è stato stroncato sul nascere dalle indagini condotte dalla D.I.A. di Salerno, che hanno consentito all'A.G. di emettere, nell'agosto scorso, ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico dei fratelli Pasquale, Vito ed Antonio DE FEO e dei loro principali alleati.

Costante oggetto di interesse della criminalità organizzata è divenuta la gestione degli apparecchi elettronici per video giochi installati negli esercizi pubblici, che oltre a garantire fonte di notevole reddito e liquidità, non genera allarme sociale ed è, per questo, considerata particolarmente conveniente, al punto che vengono create apposite società di gestione.

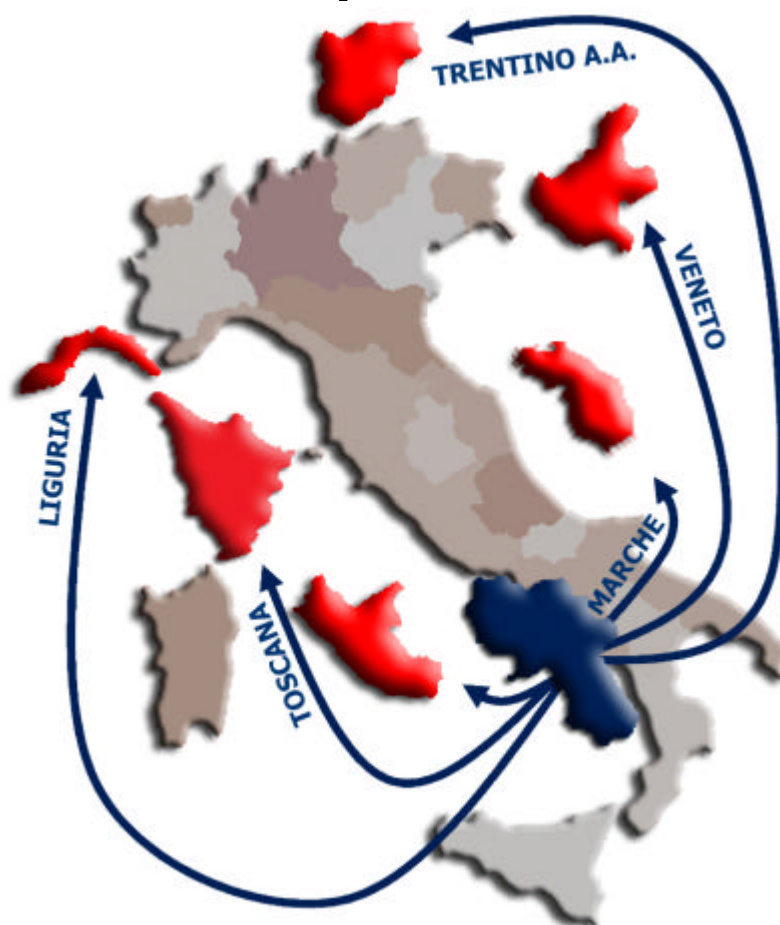
Nei mesi di luglio, agosto e dicembre sono stati sequestrati beni consistenti in quote di partecipazione societarie, proprietà immobiliari e diritti reali, numerosi automezzi, nonché titoli di credito e conti correnti bancari nella disponibilità di MARCANTUONO Liberato, pregiudicato per associazione di stampo camorristico, riconducibili ad attività criminali poste in essere dal clan SERINO, operante nell'agro nocerino – sarnese, di cui il MARCANTUONO è elemento di spicco.

2. *Proiezioni fuori dalla regione di origine*

La camorra, al pari di altre consorterie criminali, ha esportato le proprie metodologie criminali anche in altre regioni italiane.

Le aree nelle quali è più significativa la presenza di elementi camorristi sono la Liguria, le Marche, il Triveneto, la Toscana, il Lazio.

Figura 24. Proiezioni delle organizzazioni criminali campane sul territorio nazionale nell'ultimo periodo.



Fonte: DIA

In **Liguria** le prime “storiche” espressioni della criminalità organizzata campana, presente in questa regione e particolarmente attiva nella zona angioportuale della città di Genova, sono state lo sfruttamento della prostituzione ed il contrabbando delle sigarette, gestiti in quasi totale egemonia da esponenti della camorra napoletana, già di provata esperienza nel settore. Successivamente le consorterie criminali campane si sono inserite nel tessuto economico e sociale di determinate province soprattutto attraverso il recupero ed il controllo di vari esercizi commerciali e di imprese per l’aggiudicazione di appalti.

Attualmente nella città di Genova si è avuto un ridimensionamento del peso della struttura criminale partenopea. La scomparsa di elementi di spicco come ANGIOLLERI Angelo, collegato con la famiglia GIULIANO di Forcella (NA) e SACCÀ Eugenio, figure dal notevole carisma, ha fatto sì che la ridotta comunità napoletana, presente soprattutto nel centro storico, si limiti, nella maggior parte dei casi, ad attività di piccolo spaccio, spesso condividendo la zona con numerosi gruppi di extracomunitari dediti agli stessi illeciti interessi.

Unica presenza di rilievo è quella di ANGIOLLERI Francesco, fratello minore del defunto Angelo, e dei giovani SACCÀ, Massimiliano e Davide, che ancora non sono stati raggiunti da provvedimenti restrittivi, anche se sono conosciuti dalle locali Forze di Polizia come personaggi dediti a “loschi affari”.

Altro contesto in cui sono evidenziati elementi collegati alla camorra è la città di Sanremo, che merita particolare attenzione per la presenza del Casinò Municipale.

La casa da gioco, infatti, costituisce da sempre un oggetto di particolare interesse per la criminalità organizzata, che trae proficui guadagni dalla gestione di attività connesse, quali il prestito di denaro sia ad usura che su pegno ed il cambio di assegni, intravedendo anche la possibilità di utilizzare un canale privilegiato per il riciclaggio del denaro di illecita provenienza.

Il gruppo capeggiato da TAGLIAMENTO Giovanni, denominato clan dei napoletani, per anni ha gestito, in condizioni di quasi totale monopolio, le principali attività delinquenziali della zona, dal traffico degli stupefacenti, all'usura ed alle estorsioni.

Dai primi anni '90 numerose operazioni di polizia, favorite anche dal fenomeno del pentitismo, hanno permesso la disarticolazione del sodalizio con l'arresto dei suoi principali componenti tra cui lo stesso TAGLIAMENTO Giovanni, catturato nell'estate '99 mentre soggiornava in stato di latitanza nella vicina Costa Azzurra.

Attualmente il fratellastro, ALBERINO Antonio, fruisce del regime di semilibertà ed è pertanto nuovamente presente nella cittadina di Sanremo, ove gestisce direttamente un negozio di pelletteria.

Tale ultimo evento, nonché la possibilità che anche TAGLIAMENTO Giovanni torni in libertà in tempi brevi, merita una particolare attenzione, poiché potrebbe portare ad una riorganizzazione della citata consorteria, interessata a riappropriarsi del territorio sul quale, attualmente, la maggior

parte delle attività illecite è gestita dalla criminalità extracomunitaria.

Le attività investigative poste in essere negli ultimi anni hanno consentito di accertare come proprio nel ponente della Liguria giungano personaggi campani, apparentemente sconosciuti, che in realtà costituiscono il punto di riferimento di noti camorristi. Costoro, applicando la strategia tipicamente camorrista del continuo mutamento dei gruppi criminali, sono in grado di costituire aggregazioni di pericolosi pregiudicati, che di volta in volta si associano in base alla tipologia del reato da commettere.

In tale ottica merita particolare attenzione quanto emerso nel corso dell'operazione "MAESTRALE", del mese di ottobre, sul conto di CORRIERI Antonio e della famiglia di ROMANO Gennaro, entrambi provenienti dalla vicina Costa Azzurra e sospettati di appartenere al clan camorristico già capeggiato dal defunto ZAZA Michele, del quale proprio il CORRIERI era l'autista all'epoca della sua latitanza oltralpe.

Quest'ultimo, interessato al commercio delle pietre preziose ed alla contraffazione ed utilizzo delle carte di credito, è stato arrestato a Sanremo nel mese di dicembre per violazione della legge sul riciclaggio.

Il ROMANO, stabilitosi a Bordighera (IM), ha manifestato una spiccata propensione a delinquere ed a ricercare "facili guadagni" in diversi settori, come nel contrabbando di t.l.e., in complesse operazioni finanziarie spesso con stati esteri, nel prestito di denaro e nella compravendita di oggetti d'arte e pietre preziose.

In tale ambito il ROMANO, avvalendosi della collaborazione dei figli Vincenzo e Francesco, ha palesato notevoli qualità “manageriali”, assumendo il ruolo di promotore delle attività illecite ed intrattenendo stretti rapporti con soggetti di elevato spessore criminale, ritenuti associati alla camorra, quali SAETTA Aurelio e VIRGILIO Rosario, quest’ultimo scissionario dal clan MARIANO dei Quartieri Spagnoli di Napoli.

Nel corso dell’indagine citata sono emersi costanti e frequenti contatti con CAROTTA Antonio, a sua volta collegato con pericolosissimi pregiudicati della camorra, tra i quali TERRACCIANO Giacomo, capo dell’omonimo clan operante in Toscana, e MARIGLIANO Salvatore, nipote acquisito del defunto boss della vecchia camorra SPAVONE Antonio, detto ‘o Malommo, capo incontrastato negli anni settanta del contrabbando di t.l.e..

Nelle **Marche** non è stata riscontrata la presenza di gruppi criminali, ma il crescente sviluppo economico di tutta la regione ha agevolato l’insediamento da parte di pregiudicati di origine campana. Si tratta per lo più di elementi collegati e/o contigui a sodalizi criminosi, provenienti dalle aree geografiche considerate a rischio, dediti prevalentemente ad estorsioni, rapine, traffico di stupefacenti. Nel dettaglio:

- ad Ancona:
 - TRAETTINO Nicola, originario e residente nella provincia di Caserta, ma di fatto domiciliato a Falconara Marittima.

Lo stesso, collegato con la criminalità organizzata campana, annovera numerosi precedenti di polizia per associazione a delinquere di tipo mafioso, tentato omicidio ed armi e contrabbando di tabacchi lavorati esteri;

- POLVERINO Vincenzo, originario di Napoli e residente a Falconara, con precedenti di polizia per reati di usura, contrabbando di tabacchi lavorati esteri, stupefacenti ed armi;
- VANACORE Giorgio, di Napoli, residente a Falconara Marittima, con numerosi precedenti penali per rapina, estorsione, contrabbando di tabacchi;
- GUIDA Gaetano, nato a Napoli, pluripregiudicato per vari reati tra cui associazione mafiosa, a capo di un'organizzazione dedita principalmente al controllo di attività economiche legate alla gestione di locali notturni e circoli privati, nonché all'estorsione di imprenditori. Tra i componenti del sodalizio figurano CIRIELLO Massimiliano e CIRIELLO Giovanni, originari di Benevento, attualmente irreperibili;

- ad Ascoli Piceno:

- i fratelli MAGLIULO Vincenzo e MAGLIULO Luigi, originari della provincia di Napoli, entrambi domiciliati a San Benedetto del Tronto, con precedenti di polizia per associazione a delinquere di tipo camorristico, omicidio volontario, porto abusivo e detenzione di armi e munizionamento, traffico di sostanze stupefacenti;

- a Pesaro ed Urbino:
 - BARESE Salvatore, di Napoli il 12.02.1939, residente a Pesaro, con numerosi precedenti di polizia tra cui associazione a delinquere di tipo mafioso.

Il territorio del **Triveneto** non è esente dal problema delle infiltrazioni camorristiche. In passato si sono registrati stretti contatti tra esponenti di spicco della mala del piavese e pregiudicati campani, taluni dei quali legati ad organizzazioni criminali di stampo camorristico, benché residenti da tempo nel Veneto. Alcuni di questi erano addirittura organici al sodalizio veneto. Tra questi SOLLA Gaetano, titolare di un'attività commerciale a Mestre (VE), già arrestato per associazione mafiosa ed altro, attualmente libero in attesa di giudizio, promotore di rapporti con il noto clan camorristico dei GIULIANO. Braccio destro di MANIERO Felice è sempre stato, peraltro, il pregiudicato TROSA Salvatore il quale, pur essendosi trasferito da circa trenta anni nel Triveneto dalla Campania ha sempre mantenuto ed agevolato i contatti con esponenti malavitosi della sua zona d'origine.

Negli anni successivi, sono intervenuti vari arresti di personaggi riconducibili alla camorra, presenti solo occasionalmente in zona. Degna di menzione appare l'operazione condotta nel 2002 nei confronti di soggetti residenti a Monfalcone, Gorizia, Trieste, Milano, Napoli e Salerno, dediti alle rapine, al traffico di droga ed alle estorsioni. Tra gli arrestati figura anche il segretario provinciale di Gorizia del CCD-CDU, DEL PIZZO Ciro,

originario di Cicciano (NA), posto agli arresti domiciliari con l'accusa di voto di scambio. Questi avrebbe promesso denaro ed appalti a tale SARCINELLI Antonio di Castellammare di Stabia (NA), in cambio di consensi sotto forma di tessere di partito e voti. L'indagine, grazie anche al contributo di alcuni collaboratori di giustizia, ha evidenziato i rapporti criminali tra alcuni campani stabilitisi nel Monfalconese ed i clan BARATTO di Napoli, LIMELLI - VANGONE di Torre Annunziata e DI SOMMA di Castellammare di Stabia.

Nel Trentino Alto Adige si registra la presenza di affiliati al clan APREA di Ponticelli (NA), come GAROFALO Salvatore e CATAPANO Walter. Nella zona del basso Sarca (Riva del Garda ed Arco), recenti operazioni di polizia hanno permesso di evidenziare il tentativo di alcuni soggetti vicini ad organizzazioni camorristiche di infiltrarsi con le rispettive famiglie (TARALLO-LANNA-CARDELLI-DATO) nel settore economico-turistico di quel territorio. Analoghi insediamenti si registrano in altre province del Triveneto.

Alcune recenti rapine eseguite a Monfalcone (GO) e Trieste completano il quadro dei delitti di matrice campana, sintomatici d'infiltrazione camorristiche:

- sette rapinatori originari dell'hinterland napoletano sono stati arrestati a Trieste mentre stavano organizzando una rapina ad un istituto di credito. Due erano residenti a Trieste ed avevano offerto supporto logistico alla banda. Sarebbe ascrivibile allo

stesso gruppo anche un'altra rapina eseguita lo scorso giugno in una banca di Trieste, con modalità analoghe;

- il caso della rapina avvenuta a Monfalcone (GO) al deposito dei Monopoli di Stato, nel corso della quale sono state sottratte 14 mila stecche di sigarette. Cinque persone armate e mascherate avevano anche sequestrato il titolare del deposito: dopo circa due giorni le sigarette sono state ritrovate in un magazzino di Volla, vicino Napoli. Sono stati arrestati otto ricettatori, tutti pregiudicati, sorpresi a dividersi la refurtiva, due dei quali sarebbero collegati alla camorra.

Nonostante ciò, è possibile affermare che le presenze e le attività criminali di soggetti legati alla camorra nel Triveneto siano del tutto marginali.

Infine, da evidenziare, l'arresto, in un albergo di Monfalcone (GO), del latitante MAGLIULO Francesco, residente ad Agerola (Napoli), chiamato "l'Avvocato", considerato un consigliere del clan MAZZARELLA ricercato per associazione a delinquere di tipo camorristico e traffico internazionale di tabacchi.

La **Toscana**, per il suo potenziale turistico, rappresenta un'area certamente appetibile per la criminalità organizzata.

Laddove è stata riscontrata la presenza di consorterie campane è stato accertato che le stesse si sono inserite nel tessuto economico e sociale di determinate province soprattutto attraverso il recupero ed il controllo di vari esercizi commerciali e di imprese,

utilizzate per il riciclaggio di denaro “sporco” e per l’aggiudicazione di appalti pubblici.

La presenza di affiliati alla camorra è ampia e diffusa in tutta la Toscana, come confermano anche di recente le segnalate presenze e gli arresti di pregiudicati campani.

I settori nei quali si è assistito ad una forte penetrazione del crimine organizzato campano sono lo smaltimento dei rifiuti, le scommesse clandestine, che assicurano un alto tasso di redditività a fronte di un minimo rischio, la gestione di bische, il traffico di droga, il riciclaggio.

Nel 2002 si è conclusa un’operazione che già nel 2001 aveva condotto all’emissione di diversi provvedimenti restrittivi nei confronti di pregiudicati campani, responsabili di associazione per delinquere finalizzata ad alterare il regolare svolgimento delle competizioni ippiche organizzate dall’U.N.I.R.E., avvalendosi di accordi con fantini ed allevatori.

Il sodalizio ha operato in tutto il Paese, ma prevalentemente in Toscana, presso l’ippodromo di Siena.

Tra le persone coinvolte nell’operazione figura TERRACCIANO Giacomo, originario di Pollena Trocchia (NA), residente in provincia di Prato, già collegato alla N.C.O. di Raffaele Cutolo, il cui spessore criminale si evince dalle numerose indagini nelle quali è coinvolto, tra le quali figura quella attinente il sequestro dell’imprenditore lombardo Giuseppe SOFFIANTINI, nonché altre indagini inerenti le estorsioni, le scommesse clandestine, la clonazione di carte di credito, il traffico di stupefacenti.

Stretto collaboratore del TERRACCIANO è il fratello Carlo; entrambi si avvalgono dell'ausilio di pregiudicati affiliati ad altre organizzazioni criminali, in particolare per il reinvestimento del denaro acquisito illecitamente.

A Prato è attivo il gruppo criminale capeggiato da COZZOLINO Pietro, di Portici (NA), residente nel comune toscano, dove si occupa prevalentemente di traffico di armi e di traffico e spaccio di cocaina, in stretto collegamento con il potente gruppo ASCIONE di Ercolano (NA).

Originari e provenienti da tale zona sono, infatti, i principali fornitori di sostanza stupefacente del COZZOLINO che riveste, nel pratese, un ruolo di notevole importanza strategica per il gruppo ASCIONE dal quale trae la sua "forza contrattuale" e la sua importanza nell'ambito della criminalità locale.

Nel **Lazio**, sin dagli anni '70, esponenti della camorra hanno iniziato ad investire il ricavato delle attività delittuose in negozi di abbigliamento, elettrodomestici, gioiellerie, autosaloni, esercizi alberghieri, imprese immobiliari, società finanziarie, società di import-export ed industrie cinematografiche, nonché nel settore bancario ed assicurativo.

L'avviamento di tali attività è stato agevolato dagli stretti rapporti gestiti dai rappresentanti dei clan camorristici campani con esponenti della locale delinquenza organizzata, con la quale è stato sancito un "patto di non belligeranza", per gestire le attività illecite di comune accordo e senza generare contrasti.

Si è così assistito, nel corso degli anni, ad un'infiltrazione criminale silenziosa ed incruenta che ha permesso, anche attraverso l'usura, l'acquisizione di molteplici attività commerciali e finanziarie, gestite tramite pregiudicati locali.

Ancora oggi si realizzano sequestri di beni di elevato valore nei confronti di affiliati alla cosiddetta "Banda della Magliana", in contatto con pregiudicati campani, quali MARESCA Ciro.

L'area della regione più interessata da infiltrazioni camorristiche è quella della provincia di Latina, ove sono state registrate le presenze dei clan casertani BARDELLINO, IOVINE, SCHIAVONE e LA TORRE, e della cosca calabrese dei TRIPODO, collegata con la criminalità organizzata di Casal di Principe (CE).

3. *Studi analitici*

Nel periodo considerato è proseguito l'esame degli atti relativi alla complessa situazione della criminalità organizzata campana, attraverso l'analisi di ordinanze di custodia cautelare, sentenze, dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, segnalazioni delle Forze di polizia operanti sul territorio nazionale, relazioni degli Uffici Territoriali di Governo ed elaborati predisposti da organismi che pongono, tra le loro finalità istituzionali, lo studio di determinate realtà sociali e/o economiche condizionate da organizzazioni criminali.

È stato dato avvio ad un'analisi degli omicidi consumati in Campania nel 2002, al fine di individuare le aree ove sono tuttora

in fermento le organizzazioni criminali e quelle dove sembrerebbe raggiunta una sorta di pax mafiosa.

Attraverso questo lavoro sarà possibile ricostruire l'evoluzione degli assetti e delle alleanze intercorse tra i vari clan presenti sul territorio campano.

Sono state realizzate due monografie mirate a definire gli attuali equilibri dei clan operanti in provincia di Benevento ed Avellino, riguardanti lo studio delle potenzialità criminali dei clan e le loro propensioni, nonché l'approfondimento di tutti gli indicatori criminali delle aree in questione.

Gli elaborati mirano a creare un supporto conoscitivo utile per poter meglio approfondire eventuali ambiti info - investigativi, fornendo un apporto conoscitivo in ordine all'evoluzione delle alleanze e delle metodologie operative, le propensioni fuori regione ed all'estero delle locali consorterie criminali, con particolare riguardo ai riflessi che l'azione di queste ultime ha sulla situazione complessiva dell'ordine e sicurezza pubblica delle province.

A compendio dei due lavori di analisi sono state avviate specifiche attività preventive a carattere investigativo, aventi ad oggetto le infiltrazioni della criminalità organizzata in determinate attività economico – imprenditoriali; un primo risultato raggiunto è stato l'individuazione della presenza di affiliati a cosche del beneventano negli assetti di alcune società impegnate nella realizzazione di commesse pubbliche, ed i relativi monitoraggi sono stati inviati al Prefetto di Benevento.

Nel mese di luglio è stata redatta un'informativa di reato, inviata alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Cassino, nella quale sono confluiti gli esiti degli accertamenti di un'attività preventiva, in collaborazione con la DIGOS della Questura di Frosinone, mirata ad accertare se persistano attuali collegamenti tra cittadini extracomunitari di etnia algerina e marocchina, residenti a Cassino, ed organizzazioni criminali campane, già emersi in un'indagine coordinata dalle Procure della Repubblica di Milano e Napoli, sin dal 1998, che portò all'arresto di diversi stranieri, con l'imputazione di associazione per delinquere finalizzata all'importazione di armi ed altro, sospettati di appartenere all'organizzazione terroristica di origine algerina denominata "AL TAKFIR WAL HIJRA" (Anatema ed Esilio). Il gruppo, operante in diversi paesi europei e radicato in Italia principalmente in Lombardia, Campania e Lazio, si ispira ad un analogo movimento egiziano, ed in Algeria è stato costituito da combattenti formati nei campi di addestramento pakistani per sovvertire l'attuale regime.

Ad ottobre è stata elaborata un'analisi delle diverse metodologie utilizzate dalla camorra per inserirsi nel sistema degli appalti che vanno dall'imposizione di tangenti al controllo dei lavoratori salariati mediante forme di caporalato, a prestiti usurari ed atti intimidatori (attentati dinamitardi, incendi, violenza sulle persone e sulle strutture produttive) nei confronti di chi oppone resistenza, fino alla presentazione dei clan sul mercato degli appalti con proprie strutture societarie.

C. SITUAZIONE REGIONE CALABRIA

Il panorama della criminalità organizzata calabrese è, da qualche tempo, caratterizzato da una sostanziale mancanza di conflittualità tra le più potenti cosche della 'ndrangheta e risulta possibile affermare che anche alcuni gravi fatti di sangue trovano la loro collocazione in ristrutturazioni interne ai gruppi mafiosi o in regolamenti di conti maturati episodicamente nella gestione delle attività illecite, connesse, prevalentemente, al traffico delle sostanze stupefacenti.

Una situazione che coinvolge, allo stato, tutte le province calabresi, fatta eccezione per la zona di Lametia Terme, ove permane una preoccupante rottura degli equilibri mafiosi ed una guerra di mafia che vede contrapposti gli schieramenti delle “famiglie” **CERRA-TORCASIO** alla cosca **GIAMPÀ-IANNAZZO**.

Prima di procedere alle sintetiche descrizioni analitiche delle situazioni relative ai fenomeni mafiosi registrati nelle singole province, nella tabella della figura che segue sono stati riuniti i valori assoluti dei principali delitti che connotano il territorio sotto il profilo della criminalità organizzata, ivi compresa quella di tipo mafioso che emerge in tutta la sua virulenza in alcune province piuttosto che in altre.

Figura 25. Principali delitti commessi in Calabria nel 1° e nel 2° semestre 2002. Disaggregazione provinciale

Province	Reati																	
	asmaf		asdel		astup		omicidi		tent. omicidi		estorsioni		usura		attentati		rapine	
	1 s.	2s	1 s.	2 s.	1 s.	2s.	1 s.	2 s.	1 s.	2 s.	1 s.	2 s.	1 s.	2 s.	1 s.	2 s.	1 s.	2 s.
RC	100	47	45	74	71	0	11	5	22	22	8	5	0	0	350	393	107	148
CZ	20	4	26	13	15	66	6	3	8	8	13	21	0	1	61	73	13	17
CS	17	0	21	25	16	0	6	11	10	16	14	5	0	1	126	66	84	34
KR	7	0	10	31	5	0	3	2	0	6	0	0	0	0	34	30	0	0
VV	4	0	4	0	0	0	4	1	2	1	30	13	0	0	131	134	8	26
Totale	148	51	106	143	107	66	30	22	42	53	65	39	0	2	702	696	212	225

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Così a Reggio Calabria dove i valori assoluti riferiti ai delitti associativi, degli attentati dinamitardi ed incendiari ed omicidi sono i più elevati segnalati sul territorio. Si noti pure come sia alto il valore riferito agli attentati che va correlato con le estorsioni, anche se quest'ultimo valore è scarsamente indicativo in quanto pochi sono i soggetti sul territorio che, temendo gravi ritorsioni nei loro confronti, denunciano atti violenti.

Sintomatica è, in proposito, la situazione a Reggio Calabria ove a fronte delle 5 estorsioni denunciate nel semestre di riferimento, sono stati registrati ben 393 casi di attentato.

1.a Provincia di Catanzaro

La conformazione del fenomeno mafioso nella provincia è disomogenea e contraddittoria, in quanto permangono tuttora notevoli differenze fra capoluogo e fascia ionica, da un lato, ove le famiglie locali non sono ancora riuscite a raggiungere livelli organizzativi e strutturali tali da consentire loro di affrancarsi dall'influenza delle più potenti famiglie delle province confinanti (Crotone, Vibo Valentia e Reggio

Calabria), e l'area di Lamezia Terme dall'altro, ove i *clan* hanno da tempo assunto connotati strutturali e organizzativi di tutto rilievo.

Figura 26. Provincia di Catanzaro. Aree di interesse. Anno 2002



Fonte: DIA

Nel capoluogo si registra la supremazia delle famiglie COSTANZO e CATANZARITI che, sebbene abbiano acquisito negli anni margini di autonomia sempre crescenti, non possono ancora dirsi pienamente liberati dall'influenza dei MANCUSO di Limbadi (VV) e degli ARENA di Isola di Capo Rizzuto (KR).

Nella fascia ionica le cosche locali interagiscono con le famiglie reggine a sud, e crotonesi a nord, consentendo a queste di allargare i propri orizzonti operativi: si avverte, infatti, la presenza dei RUGA di Monasterace (RC) nel soveratese, così come sono presenti nell'alto versante ionico gli ARENA, i MANNOLO ed i COCO – TROVATO.

Il fenomeno mafioso, come anticipato, si presenta con connotati del tutto differenti nell'area lametina, caratterizzata dalla presenza di numerose cosche tutte riconducibili, in linea di massima, ai due schieramenti storicamente dominanti degli IANNAZZO ed dei TORCASIO-CERRA-GIAMPÀ.

Al momento è in atto una spaccatura interna ai GIAMPÀ-TORCASIO-CERRA, che interesserebbe alcuni esponenti della famiglia GIAMPÀ, di recente avvicinati agli avversari creando i presupposti per una recrudescenza della contrapposizione armata fra le opposte fazioni.

Le elevate potenzialità delle cosche lametine si sono di recente manifestate in tutta la loro pericolosità, giungendo a condizionare anche la gestione politico-amministrativa delle istituzioni locali, tanto da determinare lo scioglimento del Consiglio comunale di Lamezia Terme, disposto con Decreto del Presidente della Repubblica del 5 novembre 2002.

1.b Provincia di Cosenza

Il panorama criminale cosentino si caratterizza per una forte instabilità, conseguente alla recente ricompattazione degli schieramenti reduci da una lunga stagione di guerre intestine e colpiti da importanti operazioni di polizia che hanno portato a pesanti condanne per associazione mafiosa (operazioni *Garden* e *Galassia*).

Il capoluogo è controllato dal gruppo PERNA-RUÀ, in cui sono confluiti i superstiti delle famiglie PERNA-CICERO-PRANNO e PINO-SENA, un tempo ferocemente contrapposte, ed oggi riunite sotto la direzione di Ettore LANZINO e Domenico CICERO.

All'interno dello schieramento è possibile distinguere due articolazioni con competenze diversificate: un primo gruppo, capeggiato da Giulio CASTIGLIA, incaricato della gestione del racket delle estorsioni, ed un secondo, dedito al traffico di sostanze stupefacenti, capeggiato dai fratelli Carmine e Romano CHIRILLO.

La descritta situazione presenta ampi margini di instabilità, in quanto la *leadership* del nuovo gruppo non è da tutti riconosciuta, in particolare dai superstiti del gruppo BRUNI, che potrebbe trovare un importante alleato nel gruppo di nomadi stanziali capeggiato da Francesco BEVILACQUA.

Gli equilibri criminali nei centri della fascia costiera tirrenica sembrano, al momento, caratterizzati da maggiore stabilità nonostante la presenza sul territorio di numerose famiglie

La cosca di Francesco MUTO, unitamente alle famiglie alleate dei POLILLO di Cetraro e degli STUMMO-VALENTE di Scalea e Belvedere Marittimo, controlla le attività connesse alla pesca ed alla commercializzazione dei prodotti ittici nelle zone di Paola e Scalea.

Figura 27. Provincia di Cosenza. Aree di interesse. Anno 2002.



Fonte: DIA

A Paola ed a Fuscaldo, sono presenti altresì I SERPA-MARTELLO-SCOFANO che gestiscono una diversificata tipologia di attività delittuose, che copre tanto lo spaccio di sostanze stupefacenti quanto le estorsioni e l'usura.

Ad Amantea è presente la famiglia GENTILE che, in tempi recenti, ha prediletto lo spaccio delle sostanze stupefacenti; i

FEMIA controllano Santa Maria del Cedro gestendo, fra le altre tradizionali attività delittuose, il mercato dei *videopoker*.

Nella zona di San Lucido, infine, si é consolidato il controllo del gruppo di Michele TUNDIS, che rappresenta una proiezione sul territorio del gruppo cittadino dei PERNA-CICERO-RUÀ.

Il litorale ionico e l'area dell'alto cosentino rappresentano, nella provincia, i contesti territoriali ove la *'ndrangheta* vanta il più antico radicamento.

Nelle aree in argomento sono presenti tre poli di aggregazione criminale che, dopo anni di lotte anche intestine, hanno raggiunto una certa stabilità: il *locale* di Rossano, il *locale* di Corigliano e la *'ndrina* di Cariatì.

Il *locale* di Rossano è retto dalla cosca MANZI-MORFO', con al vertice un triumvirato composto da Salvatore MORFO', Nicola ACRI e Antonio MANZI.

Il *locale* di Corigliano è retto da Natale PERRI che sostituisce il capo storico dello schieramento, Santo CARELLI, oggi detenuto; la *'ndrina* di Cariatì è retta, nonostante l'attuale detenzione, dal capo storico Domenico CRITELLI.

In piena osmosi con quest'ultimo schieramento, opera il gruppo di zingari di Lauropoli, con a capo Francesco ABRUZZESE, che controlla la sibaritide.

A Cariatì, approfittando della detenzione del CRITELLI, hanno esteso la propria influenza i GRECO-CRESCENTI di Mandatoriccio.

Oltre a queste tre organizzazioni sono presenti sul territorio altre realtà criminali di grosso spessore, quali i DI DECIO a Castrovillari ed i MAGLIARI ad Altomonte.

1.c Provincia di Crotone

La provincia registra la presenza di diversi sodalizi della ‘ndrangheta, tra i più organizzati e pericolosi con proiezioni nel Nord Italia e all'estero e saldi rapporti di alleanza con le cosche di Reggio Calabria con le quali condividono principalmente traffici di sostanze stupefacenti.

Figura 28. Provincia di Crotone. Aree di interesse. Anno 2002



Fonte: DIA

Le cosche crotonesi gravitano prevalentemente sul litorale ionico, ove sono maggiori gli interessi economici ed attraversano una fase di ristrutturazione.

Il gruppo di maggior prestigio è rappresentato dalla famiglia ARENA di Isola di Capo Rizzuto che, al momento, mantiene grande carisma, anche se la sua *leadership* non è più incontrastata come un tempo, tanto da dover convivere con altri gruppi, dando vita a situazioni di contrapposizione latente.

Gli ARENA, indeboliti più di altri dalle inchieste giudiziarie, convivono oggi con le famiglie GRANDE-ARACRI e FARAO-MARINCOLA.

Nei centri provinciali sono poi presenti piccoli, ma agguerriti gruppi, che a livello locale mantengono il controllo del territorio anche grazie alla legittimazione che deriva loro dall'essere più o meno vicini a gruppi maggiori.

Sono presenti i CIAMPÀ-VRENNÀ nel capoluogo di provincia, gli ANANIA-CARIATI a Cirò Marina, gli IONA a Rocca di Neto, i MANNOLO a Cutro, ed a Strongoli i GIGLIO-LEVATO.

1.d Provincia di Reggio Calabria

Le famiglie operanti sul territorio provinciale sono numerose e ben organizzate dal punto di vista strutturale.

Tali aspetti, uniti ad una tradizione criminale risalente nel tempo, ne hanno determinato l'affermazione in ambiti territoriali che vanno ben oltre i luoghi di origine.

La *'ndrangheta* reggina vanta proiezioni sulla quasi totalità del territorio nazionale ed insediamenti organizzati in numerosi Paesi esteri, anche *extracontinentali*, attraverso lei quali gestisce in ambito internazionale proficui traffici di stupefacenti, importando enormi quantità di droga sia dal Sud America che dalle rotte balcaniche.

Oltre ai citati traffici, le cosche non trascurano il tradizionale controllo del racket delle estorsioni che garantisce un sicuro presidio del territorio.

Confermando analisi precedenti, e considerazioni già espresse in ordine ad altre province, si rileva la pericolosità della contiguità delle cosche al tessuto economico, in particolare in questo momento in cui sono in fase di realizzazione importanti opere pubbliche fra le quali, come già evidenziato, il ponte sullo stretto.

Permane la suddivisione territoriale articolata in *mandamenti*, uno cittadino e due provinciali (ionico e tirrenico), e gli equilibri fra le numerose famiglie sono, come già precisato in altre occasioni, ben definiti e connotati da grande stabilità.

In città, in un apparente clima di pacifica convivenza, sono presenti gli storici schieramenti dei CONDELLO-SERRAINO-IMERTI-ROSMINI da un lato, e DE STEFANO-TEGANO-LIBRI dall'altro.

Figura 29. Provincia di Reggio Calabria. Aree di interesse. Anno 2002



Fonte: DIA

Nella fascia tirrenica la stabilità del sistema mafioso, anche in vista dei rilevanti interessi economici connessi all'area portuale di Gioia Tauro, è assicurata dai PIROMALLI-MOLÈ.

Più tesa è la situazione sul versante ionico ove, pur non essendo in atto guerre sanguinose, sono percepibili i primi sintomi di cedimento della politica di basso profilo imposta dai vertici dell'organizzazione.

La famiglie ioniche sono, infatti, fra le più efficienti sotto il profilo militare, e sono state sempre interessate da cruenta faide

che, sebbene ormai lontane nel tempo, costituiscono una latente minaccia alla apparente pace che vige negli ultimi anni.

La situazione attuale avvalora, in definitiva, le considerazioni già più volte espresse circa l'intenzione delle cosche reggine di mantenere bassi livelli di visibilità, al fine di non allarmare eccessivamente l'opinione pubblica e non costringere le autorità ad elevare la guardia verso il fenomeno mafioso.

I fatti di sangue, tenuto conto della situazione criminale del territorio, possono definirsi fisiologici e, nella maggioranza dei casi, avulsi da qualsiasi logica di contrapposizione armata fra opposti schieramenti.

1.e Provincia di Vibo Valentia

Nella provincia è tuttora incontrastato il predominio della famiglia MANCUSO di Limbadi che, oltre ad un rigido controllo delle attività delittuose locali, si è saputa negli anni ritagliare ampi ambiti di operatività nel settore del traffico, anche internazionale, delle sostanze stupefacenti.

Figura 30. Provincia di Vibo Valentia. Aree di interesse. Anno 2002



Fonte: DIA

L'assetto criminale della provincia vede anche la presenza, nel rispetto della *leadership* storica, di una serie di gruppi minori. Conseguenza di questa stabilità nel controllo del territorio è una situazione dell'ordine e sicurezza pubblica apparentemente non allarmante, con un numero relativamente basso di gravi eventi delittuosi.

2. Proiezioni fuori dalla regione di origine

La *'ndrangheta* vanta una articolata rete di proiezioni in ambito nazionale, che si alimenta del supporto delle varie comunità calabresi insediate ormai da più generazioni nelle città del nord. Nel corso del semestre è stata in particolare concentrata l'attenzione su alcuni ambiti regionali ove si è registrata

l'emersione di fenomeni meritevoli di attenzione, in relazione ai quali ci si riserva di elaborare specifici studi monografici.

La Regione **Valle d'Aosta**, anche se non emerge di frequente dalle cronache giudiziarie, è interessata da insediamenti di

Figura 31. Proiezioni delle organizzazioni criminali calabresi sul territorio nazionale



Fonte: DIA

esponenti calabresi che, sul territorio, possono contare su una massiccia presenza di immigrati dalla Calabria.

Le acquisizioni investigative, già in passato, hanno permesso di acclarare la presenza di un gruppo mafioso

facente capo a PANSERA Santo; vi sono inoltre personaggi del calibro di Vincenzo RASO, Giorgio SORBARA, Giuseppe GULLONE e OLIVERIO Santo e, di recente, esponenti legati alla cosca IAMONTE, particolarmente attivi nel traffico di sostanze stupefacenti.

In particolare è ipotizzabile la presenza di un *locale* valdostano strettamente legato, si ritiene in rapporto di supremazia

gerarchica, con la *'ndrina* della vicina Ivrea (TO), facente capo alla famiglia FORGIONE.

Sono, inoltre, presenti cellule appartenenti alle famiglie NIRTA, ASCIUTTO-NERI-GRIMALDI, LIBRI, FACCHINERI e IAMONTE.

In **Piemonte** operano numerose *'ndrine* espressione, nella maggior parte dei casi, delle famiglie del mandamento ionico, che gestiscono vasti traffici di sostanze stupefacenti e di armi, l'usura, le estorsioni, il gioco d'azzardo e lo sfruttamento della prostituzione di donne extracomunitarie.

Al consolidamento sul territorio si è aggiunto un assestamento strutturale che ne ha aumentato l'impermeabilità alle investigazioni, tanto che i procedimenti penali a carico di esponenti della *'ndrangheta* sono diminuiti.

La regione è, inoltre, da considerarsi obiettivo sensibile in vista dei rilevanti afflussi di denaro che la interesseranno in vista delle Olimpiadi Invernali del 2006, anche in virtù del fatto che, in sede di monitoraggio delle imprese interessate all'esecuzione dei relativi lavori, sono emersi interessi e partecipazioni di soggetti gravati da pregiudizi di polizia.

In Val di Susa, ad esempio, è operante una cellula di malavitosi calabresi facente capo a Rocco LO PRESTI, che già in passato è stato ritenuto capace di influenzare la vita economica e politica locale tanto che, si rammenta, Bardonecchia è, sino ad oggi, l'unico comune del nord Italia ad essere stato sciolto, nel 1995, per sospette infiltrazioni mafiose.

Nella regione sono stanziati proiezioni della 'ndrangheta riconducibili ad una moltitudine di famiglie di origine calabrese. In particolare, nell'hinterland del capoluogo regionale, sono presenti le famiglie D'AGOSTINO, URSINO-MACRI', PRONESTI, BELFIORE, AVERSA, MARANDO e METASTASIO.

Ancora, a Lanzo Torinese, gli ILACQUA; a Mélezet, i MAZZAFERRO; a Orbassano i RASO-ALBANESE; nell'astigiano i GULLACE-IMERTI e MAMMOLITI-GIORGI.

Presenze significative sono state individuate anche in **Liguria**, ove la criminalità calabrese, presente sin dagli anni '60, si è manifestata tanto in ambito microcriminale, attraverso l'esercizio dello spaccio di droga al minuto, quanto in importanti settori economici quali l'edilizia, la ristorazione e, soprattutto, lo smaltimento dei rifiuti.

Le consorterie censite sul territorio sono riconducibili alle famiglie ROMEO, NUCERA, RAMPINO, MAMONE, FOGLIANI, FAMELI e FAZZARI.

La famiglia ROMEO, originaria di Roghudi (RC), è stabilita a Sarzana (SP), ove svolge attività edilizia e di floricoltura.

La famiglia NUCERA, originaria da Condofuri (RC) ed insediata a Lavagna (GE), è in contatto con le famiglie reggine RODÀ, PAVIGLIANITI e D'AGOSTINO.

Gli interessi economici dei NUCERA spaziano dal settore edilizio a quello alberghiero, ma la fonte principale di guadagno è rappresentata dal settore dello smaltimento dei rifiuti tanto da

essersi aggiudicati gran parte degli appalti in numerosi comuni dell'area del Tigullio.

La famiglia MAMONE, proveniente dalla Piana di Gioia Tauro (RC) e collegata ai MAMMOLITI di Oppido Mamertina (RC), si è insediata a Genova, ove è titolare della società "F.lli MAMONE & C. di MAMOME Luigi" aggiudicataria di un cospicuo numero di appalti pubblici.

La famiglia FOGLIANI, anch'essa insediata a Genova proveniente da Taurianova (RC), è considerata un terminale locale per operazioni di reinvestimento di denaro di illecita provenienza.

La famiglia FAMELI, insediatasi nella provincia di Savona, ha assunto una posizione dominante nel settore immobiliare ed è considerata in rapporti d'affari con il boss PIROMALLI e con altri sodali della cosca RASO-GULLACE-ALBANESE.

Sempre a Savona è presente la famiglia FAZZARI, operante nel settore edilizio e dello smaltimento rifiuti, è legata da rapporti di parentela con la famiglia GULLACE, facente parte del clan "RASO-GULLACE-ALBANESE" di Gioia Tauro (RC).

Ulteriori insediamenti di personaggi criminali calabresi sono, infine, localizzati nelle aree di Ventimiglia (IM) e di Sarzana (SP), Ortonovo, Ameglia ed Arcola, caratterizzate dalla presenza di numerose comunità di immigrati calabresi.

In **Trentino Alto Adige**, in particolar modo nella provincia di Bolzano, la criminalità calabrese, in passato, ha evidenziato una certa visibilità nel traffico di stupefacenti, testimoniata da

molteplici provvedimenti restrittivi adottati nel corso di operazioni antidroga.

Attualmente si ha motivo di ritenere che sia intervenuta una evoluzione strutturale del gruppo, il quale si sarebbe arricchito, oltre che di nuovi affiliati, di una fitta rete di alleanze con altre ramificazioni settentrionali, in particolare lombarde, riconducibili alle famiglie della locride.

A Bressanone e nell'area viciniore continuano ad esercitare la loro influenza persone contigue alla famiglia dei VECCHIO di Joppolo (RC), che mantiene il monopolio del traffico degli stupefacenti nella Val d'Isarco, appoggiandosi anche a malavitosi locali attratti nella propria orbita.

La *'ndrangheta* vanta insediamenti in **Lombardia** da tempi ormai lontani e, soprattutto nella città di Milano, può contare su una struttura organizzata di notevoli dimensioni.

Le sue attività nel capoluogo lombardo sono varie, con una predilezione per i traffici di sostanze stupefacenti dei quali controlla gli approvvigionamenti e lo smercio ricorrendo, da qualche tempo, al reclutamento di manovalanza extracomunitaria^{*}

^{*} Nel mese di ottobre la Squadra Mobile della Questura di Lodi ha sequestrato 2 Kg. di cocaina ed arrestato CILURZO Nicola e POLICARO Salvatore, entrambi originari di Vibo Valentia e organici alla *'ndrina* dei MANCUSO.
Nel semestre è stata conclusa dai Carabinieri anche l'operazione *Grande Drago*, diretta dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna, incidente su di una organizzazione operante, oltre che in Emilia, a Cremona, Mantova e Brescia.
Nell'occasione è stato disarticolato un sodalizio criminale composto da persone originarie di Cutro (KR), riconducibili al clan DRA GONE-GRANDE ARACRI.

Desta inoltre preoccupazione il pericolo di infiltrazione nel sistema imprenditoriale attraverso l'investimento degli enormi capitali di cui l'organizzazione dispone.

Nella regione sono presenti, da molti anni, importanti sodalizi quali i COCO-TROVATO, MAZZAFERRO, SCOPELLITI, MAMMOLITI, CICONTE, PIROMALLI, DE STEFANO-TEGANO, MAIOLO, IERINO', LENTINI, PESCE, CONDELLO, BARBARO-PAPALIA, ARENA e ROMEO.

Anche in **Friuli Venezia Giulia**, nel periodo in esame, il fenomeno non si è manifestato con episodi delittuosi eclatanti ma, in provincia di Pordenone, sono stati individuati insediamenti di personaggi riconducibili all'organizzazione criminale calabrese.

Tale realtà è emersa nel corso di indagini condotte dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria nell'ambito dell'*operazione Santambrogio*.

Neanche il **Veneto** è immune da infiltrazioni criminali della '*ndrangheta* che si sono, negli ultimi anni, manifestate con la commissione di delitti, l'introduzione nel territorio di pratiche intimidatorie, episodi estorsivi, omicidi, traffico di stupefacenti ed altri reati.

Nel panorama regionale, spiccano alcuni centri che si caratterizzano per una presenza articolata di personaggi riconducibili alle cosche calabresi.**

** In particolare a Villafranca di Verona sono presenti le famiglie PIROMALLI-MOLÈ, PESCE, LONGO-VERSACE, BRUZZISE PARRELLO, CONDELLO e LA ROSA; a

In **Emilia Romagna**, anche se al momento il fenomeno non si è manifestato in proporzioni tali da creare particolare allarme sociale, sono presenti insediamenti di soggetti di origine calabrese considerati contigui alle famiglie dei luoghi di origine.

In particolare, a Piacenza e nell'hinterland parmense sono presenti i SANSALONE che, in quest'ultimo ambito territoriale, convivono con i GRANDE ARACRI di Crotone, che estendono a loro volta il proprio presidio anche alla provincia di Reggio Emilia.

A Modena sono presenti i FAZZARI, che si proiettano anche nel centro di Bologna, ove trovano collocazione altre potentissime famiglie calabresi fra le quali i MAMMOLITI, i PESCE ed i CUMARO-COVELLI, questi ultimi con ramificazioni anche nel modenese e sulla costiera romagnola ove, a Rimini, convivono con i CARERI.

Per quanto riguarda le **Marche**, in provincia di Pesaro è stata individuata e neutralizzata una pericolosa diramazione della famiglia URSINO di Gioiosa Ionica.

L'articolazione marchigiana si approvvigionava di sostanze stupefacenti in Calabria e provvedeva a rifornire il mercato pesarese e della vicina Rimini, utilizzando anche elementi della malavita locale.

Schio e nell'hinterland vicentino, le cosche BELLOCCO, PESCE, PETROLO BARTOLOTTA, MARTE-CRIACO, LO BIANCO e PIROMALLI; a Legnago sono insediati personaggi legati agli ALVARO, ITALIANO, MACRI', PAPALIA, DRAGONE, MAMMOLITI.

Altri insediamenti sono stati individuati a Piazzola sul Brenta (MARTINO-IANNO'-CALABRESE), a Trichina (DE STEFANO) ed a Treviso (PAGLIUSO e PIROMALLI).

L'insediamento dei sodalizi criminali calabresi in **Toscana**, pur essendo stato documentato in tempi relativamente recenti, sta assumendo connotati di tutto rispetto.

I gruppi operanti in tale territorio agiscono mantenendo stretti contatti non solo con le organizzazioni della regione d'origine, ma anche con i gruppi insediati in altre aree del centro-nord, mostrando una particolare propensione per i reati connessi al traffico di sostanze stupefacenti.

È stata individuata, in particolare, la presenza, in Versilia di importanti personaggi quali Giovanni SCORDATO, Francesco FALCONERI, Pietro SPECIALE, i primi due con precedenti specifici per associazione per delinquere di tipo mafioso, e vi è il rischio di una infiltrazione nel tessuto socio-economico locale.

Indagini risalenti alla fine degli anni '90, relative ad una organizzazione dedita a truffe e riciclaggio, hanno permesso di individuare la presenza, tuttora esistente, di articolazioni delle famiglie MANCUSO, ALVARO e NIRTA.

In **Umbria** sono da anni insediati alcuni esponenti della famiglia FACCHINERI che rappresentano un punto di riferimento per le congreghe calabresi interessate a porre in essere attività illecite nella regione.

La presenza di propaggini della 'ndrangheta, riferita a traffici di sostanze stupefacenti, è stata riaffermata di recente con la conclusione dell'operazione *Black Eagles*, condotta dai Carabinieri.

Per quanto attiene al **Lazio**, la presenza della malavita calabrese ha radici antiche, risalenti alla c.d. “guerra di mafia” degli anni 1986/1991, allorquando diversi fuoriusciti reggini trovarono rifugio nella Capitale o nell’immediato hinterland.

Nelle aree meridionali della regione sono presenti proiezioni delle famiglie reggine dei MOLLICA e dei MORABITO e dei GALLACE NOVELLA originari del soveratese.

Esponenti delle famiglie MOLLICA e MORABITO si sono insediati anche in alcuni centri a nord della capitale, in particolare Rignano Flaminio, Morlupo e Sant’Oreste e, in tale contesto territoriale, si ha motivo di ritenere che siano entrati in contatto con personaggi dell’entourage della Banda della Magliana, esplicando attività che spaziano dalle estorsioni all’usura, nonché al riciclaggio di capitali illeciti in attività imprenditoriali o commerciali lecite.

Per quanto riguarda la **Puglia**, i legami fra la *‘ndrangheta* e la criminalità pugliese sono noti da anni, anche perché è realtà ormai giudiziariamente consacrata che la Sacra Corona Unita sia nata grazie al sostegno fornito dalle *‘ndrine* al progetto di alcuni esponenti malavitosi pugliesi di dar vita ad una struttura criminale autonoma dai clan camorristi della Campania.

I legami delle famiglie calabresi con esponenti dell’organizzazione pugliese sono stati di recente ulteriormente dimostrati dagli sviluppi dell’inchiesta relativa all’omicidio del Sovrintendente della Polizia di Stato Salvatore Aversa, che si presume sia stato ucciso da killer forniti dalla Sacra Corona Unita alle famiglie lametine.

All'influenza della *'ndrangheta* non è estranea nemmeno la **Sicilia**: come già anticipato, infatti, la stessa "*cosa nostra*", in più occasioni, si avvale dei canali di rifornimento dei calabresi per approvvigionarsi di sostanze stupefacenti.

Nel messinese, in particolare, la presenza di malavitosi calabresi è stata accertata nel corso di numerose operazioni di polizia (si citano le operazioni *Ateneo* e *Panta-Rei, Golden Bridge*), nel cui ambito sono emerse connessioni, in particolare, fra il clan MORABITO e il clan siciliano dei GALLI, nonché interessi in Sicilia dei COMMISSO di Siderno (RC).

Nella Sicilia orientale è presente la c.d. *famiglia dei caminanti*, attenzionata nell'ambito dell'operazione *Cacjparis* che ha evidenziato legami di questi con i PILLARI di Platì (RC).

I rapporti fra le due organizzazioni potrebbero inoltre rivelarsi decisivi in vista della prossima realizzazione del ponte sullo stretto di Messina, al quale è presumibile ritenere siano interessate entrambe le organizzazioni.

3. Studi analitici

3.a La criminalità organizzata nella provincia di Cosenza

La monografia sulla *'ndrangheta* nella provincia di Cosenza rappresenta uno strumento di conoscenza e di supporto per gli operatori di polizia che investigano sul fenomeno mafioso calabrese.

È un contributo che è stato fornito agli Uffici di Polizia operanti sul territorio quale studio analitico, agile e sintetico dell'atteggiarsi del fenomeno, analizzato sulla base della documentazione d'archivio disponibile.

In buona sostanza il contenuto della monografia rappresenta il risultato di una elaborazione dei dati, a seguito della quale essi sono stati organizzati, rappresentati e aggregati in modo da essere immediatamente fruibili per una rapida consultazione, sia da parte di chi conosce in modo approfondito la realtà calabrese, sia da parte di chi, confrontandosi, anche in ambiti territoriali diversi, con il fenomeno *'ndrangheta*, specificatamente con articolazioni di origine cosentina, abbia necessità di una sintetica ma organica rappresentazione del fenomeno.

3.b Omicidi nella regione. Analisi e valutazioni. 2° semestre 2002

L'analisi degli omicidi perpetrati nella regione calabrese, riferiti al 2° semestre 2002, ha permesso di evidenziare che gli

eventi omicidiari si sono mantenuti su livelli fisiologici, senza rilevanti scostamenti del dato statistico rispetto agli ultimi anni.

Sempre in linea generale, gli episodi registrati non hanno consentito, fatte salve alcune eccezioni collocabili in ben delineate aree territoriali, di ipotizzare l'esistenza di grosse situazioni di tensioni fra le famiglie.

Pertanto l'eliminazione di singoli soggetti è, in linea di massima, collocabile all'interno di una logica di riassetto di equilibri interni alle cosche, o di repressione, sul nascere, di fenomeni di contrapposizione alle *leaderships* ormai consolidate.

Queste considerazioni, però, non sono sovrapponibili all'interno del territorio calabrese, ove si evidenziano ancora, in determinati e circoscritti ambiti, nette contrapposizioni fra schieramenti antagonisti, che tradiscono una non ancora definita collocazione delle rispettive sfere di influenza, sia con riferimento al controllo del territorio che alla ripartizione per settori delle attività delittuose.

3.c La 'ndrangheta nel sistema appalti. L'evoluzione criminale

Lo studio sui meccanismi di infiltrazione negli appalti pubblici da parte della *'ndrangheta* ha voluto fornire una breve ma puntuale descrizione delle modalità operative adottate dalle diverse congreghe criminali.

L'elaborato contiene, altresì, un excursus storico della 'ndrangheta integrato da alcune sentenze, quali quella relativa all'operazione *Galassia* e citazioni di ordinanze di custodia cautelare, ultima nel tempo, quella relativa all'operazione TAMBURO della DDA di Catanzaro.

L'analisi ha voluto, inoltre, evidenziare quali fossero le principali attività criminali prodromiche alle infiltrazioni ed al controllo degli appalti, mettendo un accento sull'attività estorsiva che, pur mutando gli scenari criminali, resta fra le più pregnanti per le consorterie criminali, in quanto sicuro strumento di accaparramento di capitali, finalizzato sia al mantenimento dell'organizzazione che al successivo investimento.

Nel corpo dell'elaborato è stata poi analizzata l'Operazione TAMBURO, che ha ancora una volta evidenziato gli interessi che gli appalti di lavori rappresentano per le organizzazioni criminali che, in questo frangente, si sono "consorziate" per il controllo del territorio e per la conseguente spartizione dei proventi da essi derivanti.

Ne è emerso il "*modus operandi*" della criminalità organizzata calabrese per insinuarsi nel tessuto dell'imprenditoria legale, attraverso società ad essa riconducibili o controllate, garantendo loro i lavori derivanti dal circuito dei subappalti, servizi e forniture attraverso la sistematica elusione e violazione della normativa di riferimento, grazie anche alla complicità di alcuni responsabili delle ditte appaltatrici.

D. SITUAZIONE REGIONE PUGLIA

La fenomenologia criminale organizzata pugliese, caratterizzata da una particolare dinamicità, è costituita da componenti variegata, all'interno delle quali operano, in continua evoluzione, varie forme di devianza tra loro interconnesse.

Per le frequenti spaccature e conseguenti ricompattamenti tra vecchi e nuovi clan, il panorama in esame fa ritenere assente una visione strategica unitaria, facendo propendere per una forma di strutturazione orizzontale, di tipo camorristico, all'interno della quale si affacciano sempre nuovi gruppi, pronti a ricalzare quelli decimati dall'azione di contrasto dello Stato, o dalle guerre intestine.

Seppur particolarmente aggressiva, la criminalità organizzata pugliese appare incline all'integrazione con le mafie d'importazione. Risulta infatti confermata la sua propensione a stringere alleanze con le omologhe organizzazioni straniere (soprattutto albanesi), dettata dalla necessità di stipulare accordi commerciali sulla base delle reciproche convenienze economiche.

Dopo la consolidata flessione nel settore del contrabbando, che impegnava consistenti risorse umane, allo stato attuale si ritiene sia, in modo incontrastato, il traffico di stupefacenti l'attività criminale

attuata in maniera preponderante dalle cosche pugliesi, perché ritenuta la più remunerativa, unitamente alla pratica delle estorsioni in danno di commercianti, specie nei grossi centri delle province leccese e brindisina

In particolare, mentre la marijuana (prodotta prevalentemente nel paese delle Aquile) continua ad arrivare a bordo dei gommoni che attraversano l'Adriatico, il traffico di eroina gestito dagli albanesi segue, per lo più, altre strade. Dopo una prevalenza della "rotta adriatica", infatti, battuta pressoché incontrastata dal 1992 al 1998, attualmente si avverte il ritorno alla tradizionale "rotta balcanica", in virtù della risoluzione del conflitto interetnico che ha segnato la dissoluzione della Jugoslavia, o si preferisce, dopo l'entrata in vigore del Trattato di Shengen, raggiungere la vicina Grecia attraverso la Macedonia.

Il contrabbando di t.l.e., pur essendo considerato tradizionalmente una delle principali attività delle organizzazioni criminali pugliesi, ha confermato in quest'ultimo semestre lo stato di crisi che lo caratterizza.

La Puglia continua ad essere territorio di transito per i carichi di sigarette importati illegalmente, ma nuovi scenari si vanno profilando all'orizzonte, causa il mutamento di strategie e di modalità operative.

D'altronde, le principali organizzazioni pugliesi, dopo aver subito gli effetti dell'azione di contrasto condotta sul terreno con

l'operazione "Primavera", sono state raggiunte, ancor più di recente, dall'onda lunga dell'attività investigativo-giudiziaria, subendo ulteriori, durissimi colpi, che ne hanno scompaginato gli assetti.

In tale contesto è emerso ancor più chiaramente il ruolo del cartello criminale costituito dalle cosche pugliesi e campane che, grazie alle proprie "teste di ponte", spesso latitanti, al di là dell'Adriatico, avevano reso il Montenegro una sorta di oasi del contrabbando internazionale, coinvolgendo la responsabilità delle massime Autorità locali.

1.a Provincia di Bari

I continui e violenti scontri tra clan baresi attestano l'esistenza di una situazione, all'interno delle consorterie, molto fluida, affatto compatta e soprattutto altamente conflittuale. Le numerose operazioni di polizia giudiziaria hanno ripetutamente decapitato le varie organizzazioni criminali, in particolar modo quelle del capoluogo dove maggiormente è stata avvertita la presenza dei clan ed il loro aspro clima conflittuale. Nonostante la forte attività di contrasto, i clan hanno dimostrato una non comune capacità rigenerativa, riuscendo a superare i momenti di crisi sia sostituendo immediatamente gli adepti arrestati con nuove leve criminali, sia stringendo alleanze tra i diversi gruppi criminali.

Il forte dinamismo delle cosche e, in particolar modo, la capacità di sostituzione dei membri del clan, sembra fornire il quadro di una situazione criminale in evoluzione.

In realtà il dinamismo, gli scontri e la forte operatività, sembrano riguardare i gruppi minoritari e non i clan che da tempo hanno il predominio sulle attività illecite. Quello che evidentemente può apparire un paradosso, cioè una situazione in continua evoluzione in contrasto con la permanenza dei vecchi clan, costituisce invece la realtà barese. L'esistenza di questo paradosso viene palesato dal confronto fra il monitoraggio attuale dei clan operanti nell'area e quello effettuato negli ultimi mesi del 1999.

Nel 1999, a Bari città, vennero individuati 10 gruppi maggioritari di cui uno, quello dei CAPRIATI già in avanzato stato di deflagrazione. Allo stato attuale, i clan operanti nel capoluogo sono invariati nel numero, ma quasi ogni gruppo risulta frazionato al proprio interno. L'esistenza di più gruppi, benché formalmente appartenenti allo stesso sodalizio, è la causa della particolare dinamicità dello scenario criminale barese. Ogni fazione criminale, infatti, è tesa all'accaparramento di nuove risorse illecite, di nuovi spazi e territori, e tutto ciò ha provocato un sensibile aumento del livello criminale. A ben guardare, però, alla presenza di questi gruppi non corrisponde un ricambio delle oligarchie criminali. A parte il declino, già registrato negli anni precedenti, del clan CAPRIATI e le alterne vicende del gruppo DIOMEDE/MERCANTE, l'unico clan che in quest'ultimo

biennio sembra effettivamente in difficoltà è quello dei BIANCOLI.

La situazione barese appare, dunque, al suo interno in aperta contraddizione. In realtà alcune operazioni di polizia hanno cominciato a far luce sull'effettivo potere del clan di PARISI Savino e dei suoi numerosi adepti, raggiunti nella prima parte dell'anno da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere. Le indagini, oltre alla ricostruzione dei vari atti criminali perpetrati dal clan, hanno delineato la vera figura di questo capo clan che, apparentemente sempre in ombra, ha dispiegato in realtà il proprio potere ben al di là dei confini di quartiere, per estenderlo anche in provincia e soprattutto sugli altri quartieri della città. Alcuni collaboratori di giustizia riferiscono di una sorta di ruolo "super partes" nei confronti di esponenti degli altri clan. Sono peraltro noti anche i suoi rapporti d'affari con clan criminali di altre regioni.

Il frazionamento favorisce, in ultima analisi, il PARISI che sembra essere la vera figura dominante tra le varie consorterie criminali con la possibilità che gli venga assegnato un nuovo ruolo egemone su tutta la criminalità barese.

La stabilità della sicurezza pubblica a Bari e provincia è altresì incrinata anche a causa delle conseguenze dovute alla durata di alcuni iter processuali.

Le scarcerazioni, infatti, di TELEGRAFO Nicola, anche se posto agli arresti domiciliari, e di DIOMEDE Giuseppe,

esponenti di clan avversi, sembra sia stata la causa scatenante del conflitto a fuoco, avvenuto alla fine del mese di ottobre, fra affiliati dei due gruppi criminali.

Analoghe vicende sono quelle evidenziate dalle recenti operazioni “MAYER” e “FORUM”. Le prime hanno consentito di appurare che 11 persone del clan LARASPATA, imputate per una serie di gravi reati, erano state rimesse in libertà a causa della decorrenza dei termini di custodia, ed immediatamente avevano ripreso la loro attività delinquenziale.

Ulteriore riprova di questo fenomeno è una recentissima ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 33 soggetti ritenuti responsabili di traffico di sostanze stupefacenti. Il gruppo, approfittando dell’attuale scompaginamento dei clan STRISCIUGLIO e DIOMEDE, si era installato nel quartiere di San Pasquale di Bari, con collegamenti in altre zone della città e propaggini a Brindisi e Cosenza. Il capo di tale gruppo era FIORE Giuseppe, da poco uscito dal carcere per decorrenza dei termini di custodia cautelare, già coinvolto nel maxi processo denominato “Dolmen”.

Le ultime indagini sui clan della provincia stanno riportando in luce il fenomeno delle affiliazioni con clan ed esponenti criminali che potrebbero essere definiti “a competenza interprovinciale”. Si va delineando il vecchio progetto di una “mafia barese”, di cui soprattutto PARISI Savino era l’ispiratore.

A Monopoli, a seguito delle indagini condotte nell'ambito dell'operazione "FORUM", è stato accertato che già dall'ottobre del 2000 alcuni degli indagati nell'operazione "VAN GOGH", ritenuti componenti di un'associazione per delinquere, appena tornati in libertà avevano ripreso le loro tipiche attività estorsive in danno degli armatori e degli operatori ittici nella zona dello scalo marittimo di Monopoli. Inoltre alcuni sodalizi, particolarmente agguerriti, si dividono le attività illecite senza, almeno apparentemente, entrare in aperto conflitto.

Il gruppo di TAURO Antonio viene indicato come il maggior responsabile della gestione del traffico delle sostanze stupefacenti. Il clan avrebbe esteso la propria influenza anche nei comuni di Conversano, Polignano a Mare, Rutigliano e Putignano.

A Monopoli imperversano inoltre altri due sodalizi delinquenziali: il primo è capeggiato da MUOLO Giuseppe, il cui clan è stato colpito da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere lo scorso 3 dicembre. IL MUOLO, che nel recente passato ha cercato di condizionare pesantemente la vita politica del comune di Monopoli, è ritenuto responsabile di aver diretto un'associazione criminale di tipo mafioso, dedita ad ogni tipo di attività illecita.

Il secondo sodalizio è quello di SOLPASSO Alfredo, un tempo luogotenente del MUOLO, che si avvale del gruppo dei fratelli LEOCI ed anche di un clan composto essenzialmente dai componenti di una stessa famiglia, quella dei RUSSO, alcuni dei quali sono stati tratti in arresto nel luglio scorso.

Nei comuni del sud-est barese, Valenzano, Triggiano, Capurso, Carbonara e Casamassima, la consorteria dominante è quella diretta da STRAMAGLIA Angelo Michele, legato a PARISI Savino.

A Barletta, nel nord barese, i clan CANNITO e LATTANZIO si sono suddivisi attività e territorio e per taluni affari, legati agli stupefacenti, risulta che si siano alleati. I due clan sono noti anche per la facilità con la quale riescono a stabilire accordi ed alleanze con gruppi delinquenziali albanesi.

Figura 32. Provincia di Bari. Aree di interesse. Anno 2002



Fonte: DIA

A Bitonto persistono due efferati gruppi criminali, quello dei SEMIRARO e quello dei CASSANO, in forte contrasto fra loro. Nell'ottobre scorso un provvedimento giudiziario a carico di undici appartenenti ai due gruppi ha, di fatto, scompaginato

queste consorterie che, nel recente passato, si erano rese responsabili di alcuni omicidi.

Nel comune di Gravina in Puglia agiscono due gruppi, quello dei LOIUDICE/GIGANTE e quello dei fratelli CENTONZE. La contemporanea presenza dei due sodalizi ha ingenerato una forte conflittualità, scaturita nel mese di giugno nell'omicidio di un affiliato al clan LOIUDICE.

Ad Altamura imperversano, invece, il clan di LOGLISCI/MATERA e quello di MANGIONE Francesco. Queste due consorterie sono legate da vincoli di affiliazione con noti capi della criminalità pugliese, quali RIZZI Giosuè, ROGOLI Giuseppe e PARISI Savino. Tutti gli adepti venivano affiliati con una ritualità tipicamente mafiosa.

Il sodalizio è composto da numerosissimi appartenenti e, benché raggiunto nel marzo scorso da un'ordinanza di custodia cautelare riguardante 214 appartenenti, continua ad essere una costante minaccia per la società civile.

Per quel che concerne gli omicidi perpetrati nell'ambito della criminalità organizzata si deve registrare, nel semestre in esame, un solo evento, quello di SOMMA Nicola, verosimilmente ucciso nell'ambito dei contrasti fra i clan rivali di Bari centro, anche se le indagini non hanno ancora chiarito l'esatta matrice dell'episodio.

1.b Provincia di Brindisi

L'organigramma attuale dei clan brindisini appare molto instabile e, soprattutto, ancor più indebolito dopo l'ordinanza di custodia cautelare in carcere del Tribunale di Lecce, emessa nel luglio scorso. Le indagini hanno riguardato i gruppi emergenti dei cosiddetti "mesagnesi", in contrasto fra loro. Il primo facente capo a LEO Gaetano, l'altro a CAMPANA Francesco ed a GAGLIARDI Carlo, i quali erano in stretto rapporto con gli ambienti criminali delle province di Lecce e Taranto.

Gli assetti appaiono meno stabili a causa delle aspirazioni egemoniche di taluni soggetti, forti della cattura di alcuni latitanti appartenenti alla vecchia guardia del clan ROGOLI-BUCCARELLA; consorteria questa che aveva dato segnali di ripresa dopo la momentanea scarcerazione di alcuni pericolosi criminali quali: ATTANASIO Umberto, DE NICOLA Antonio e PAGANO Antonio e di DE GIORGI Lorenzo.

Il tentativo di dar vita ad una nuova formazione criminale sembra sia alla base di due gravi episodi avvenuti nel semestre: la scomparsa di MARGARITONDO Vito, vittima quasi certamente di lupara bianca, e l'assassinio di NARDELLI Vito.

Anche il tentativo da parte di MONTENEGRO Fernando, vecchio boss della frangia brindisina della Sacra Corona Unita, di ricompattare le fila dei gregari transfughi da altre formazioni,

Figura 33. Provincia di Brindisi. Aree di interesse. Anno 2002

121

La zona, dal punto di vista criminale, è nota per essere stata terra di rifugio e di “colonizzazione” da parte di alcuni grossi esponenti della mafia siciliana. Ancora oggi emergono legami, su cui è in corso un approfondito monitoraggio, tra questi ed alcuni clan locali: ciò ha comportato una maggiore stabilità dei clan fasanesi rispetto alla forte dinamicità delle altre organizzazioni del brindisino.

Al momento di crisi dei gruppi criminali brindisini è corrisposta una flessione degli omicidi. Sono solo due, infatti, gli episodi ricollegabili alla criminalità organizzata nel semestre in esame.

Il primo delitto, quello ai danni di OSTUNI Teodoro, esponente di spicco del locale contrabbando di t.l.e., sarebbe riconducibile ad un regolamento di conti dello stesso ambiente criminale della vittima.

L’omicidio di NARDELLI Vito, invece, può essere inquadrato nei settori della criminalità organizzata dediti al traffico di droga e dell’immigrazione clandestina. La vittima, però, era legata da vincoli di parentela con Vito Di Emidio, già esponente della Sacra Corona Unita, diventato collaboratore di giustizia, per cui allo stato non si possono escludere ulteriori motivazioni alla base dell’omicidio.

Quanto all’andamento dei delitti, si conferma la crescita delle estorsioni e dei reati legati al traffico di stupefacenti, in flessione appaiono le rapine e gli attentati dinamitardi ed

incendiari. Il fenomeno del contrabbando appare in un contesto un po' diverso rispetto al recente passato; le ultime indagini e le modalità dei sequestri fanno ritenere che la sua gestione si sia in parte affrancata dai metodi di matrice mafiosa di una volta, e privilegi ora forme cosiddette intranspettive, con sigarette trasportate a bordo di Tir con carichi di copertura, avviati su strada o imbarcati su natanti diretti ai porti dell'Adriatico (alto, medio e basso) destinati a paesi europei come la Spagna e la Gran Bretagna.

Nel panorama dei settori di attività economica potenzialmente esposti alla penetrazione di interessi di natura illecita, si pone all'attenzione la realtà del porto di Brindisi, unico polo d'attrazione del capoluogo sotto il profilo economico/finanziario.

1.c Provincia di Foggia

Nella provincia di Foggia permane una presenza di organizzazioni criminali pericolose, in ragione della loro pervasività, avendo occupato, tramite l'imposizione delle estorsioni, praticamente ogni settore dell'economia della zona. Le zone particolarmente a rischio sono quelle dell'area garganica, Foggia, ed i comuni di San Severo, Cerignola, Manfredonia e Lucera.

La gravità della situazione è desumibile anche dal numero degli omicidi perpetrati, ben 9 nel semestre di riferimento, alcuni

frutto di faide oramai pluriennali, altri dovuti agli scontri per il controllo di attività economiche. L'enorme afflusso di fedeli in pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo, ad esempio, sembra abbia scatenato gli scontri per il controllo dei parcheggi e per le estorsioni agli ambulanti ed agli albergatori della zona.

I fatti omicidiari testimoniano che si è in presenza di una situazione di scontro continuo tra gruppi, nonostante l'organizzazione piramidale dei clan foggiani, riuniti sotto l'organizzazione denominata “*SOCIETÀ*”, suddivisa a sua volta in “*batterie*”.

Si ritiene che la maggiore autonomia di tali “*batterie*” sia alla base degli scontri. Soprattutto i gruppi in ascesa mal sopportano il dominio dei capi clan, molti dei quali sono in stato di detenzione da lungo tempo.

La situazione foggiana è resa ancor più grave dal fenomeno delle estorsioni, perpetrate nei confronti di ogni sorta di attività imprenditoriale e professionale. Tali reati, infatti, sono talmente diffusi che, allo stato, non si può discernere se siano di esclusiva competenza dei clan organizzati, od anche di semplici bande di giovani delinquenti.

Parallelo alle estorsioni, ed a esse collegato, è il fenomeno dei furti di autovetture, ai quali segue la richiesta di pagamento per la restituzione del bene, fenomeno noto come “*cavallo di ritorno*”.

I furti riguardano anche le attrezzature agricole, i raccolti della campagna, tutto ciò che può essere depredato e su cui è possibile, successivamente, imporre una dazione di denaro per la restituzione dello stesso bene.

Si deve registrare, pertanto, un alto tasso di eventi delittuosi legati alla forte criminalità diffusa ed una altrettanto forte presenza di criminalità organizzata.

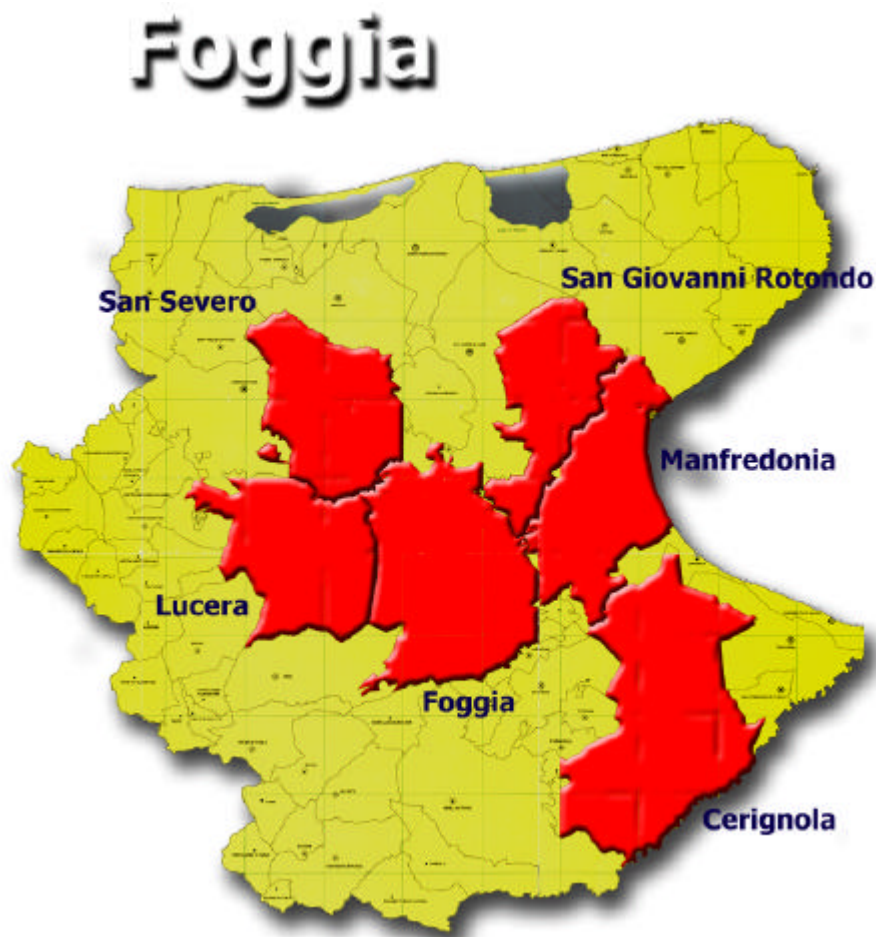
I sodalizi criminali foggiani vantano, da sempre, solidi legami soprattutto con le cosche calabresi, in particolare con quelle facenti capo a COCO TROVATO Francesco ed al clan dei COSTA di Siderno (RC).

A Foggia il capo incontrastato, benché detenuto, è SINESI Roberto, il cui clan dispone di un centinaio di affiliati. Questi ultimi, decimati dalle varie operazioni di polizia, vengono facilmente rimpiazzati da nuovi adepti che l'alto livello di illiceità presente nel territorio garantisce a profusione.

Il clan SINESI, in stretti rapporti con l'altra "*batteria*" presente a Foggia, quella guidata da PELLEGRINO Antonio Vincenzo, si era indebolito con la costituzione in carcere di TRISCIUOGGIO Federico, noto esponente della consorteria; ora, però, sembra essersi ricompattato, grazie ad alcuni pregiudicati di fiducia dello stesso SINESI. L'attuale direttorio del clan sembra essere composto da SPIRITOSO Franco, noto per aver compiti di cassiere, BERNARDO Antonio, FRANCAVILLA Antonello, QUINTO Michele e

VITAGLIANI Francesco, il quale sottoposto alla libertà vigilata nel giugno di quest'anno, si è reso irreperibile.

Figura 34. Provincia di Foggia. Aree di interesse. Anno 2002



Fonte: DIA

La situazione dei clan è stabile anche in altre zone del foggiano. A Manfredonia la famiglia ROMITO detiene il monopolio delle maggior attività criminali, anche se negli ultimi tempi sta cercando di diversificare le proprie illecite attività per privilegiare gli investimenti in alcune imprese commerciali. Potrebbe essere questa la causa di alcuni omicidi avvenuti nella zona. L'eliminazione violenta di due pregiudicati, QUITADAMO Matteo e POTENZA Giovanni, ed il tentato

omicidio di MARTINO Michele, può essere allo stato, indice di un conflitto in atto per l'accaparramento di segmenti di attività illecite abbandonate dai ROMITO. La situazione, però, è resa più complessa dal fatto che il MARTINO, con il fratello Tommaso, è ritenuto collegato al clan LI BERGOLIS, attualmente guidato da FRATTARUOLO Libero. Il gruppo è da sempre in guerra, una faida pluriennale, con il clan PRIMOSA-ALFIERI-BASTA, presente anch'esso nella zona di Monte Sant'Angelo.

In provincia di Foggia ha suscitato notevole scalpore il ritrovamento nelle campagne di San Severo di quarantatré bombe a mano, esplosivo, detonatori ed un bazooka. L'arsenale, stante le prime ricostruzioni, era nascosto da quasi dieci anni, anche se il luogo del ritrovamento, vicino al casello autostradale, fa ritenere che lo stesso possa essere stato utilizzato in tempi più recenti.

I capi dei sodalizi criminali, CAMPANARO Agostino e PALUMBO Severino, sono allo stato detenuti ma il territorio di San Severo continua ad essere crocevia di traffici illeciti, di sostanze stupefacenti in particolare.

Nel comune di Lucera si segnala un gruppo, di circa 15 elementi, capeggiato dal pregiudicato DOGLIONI Cesare Beloslavo, collegato anche con bande di albanesi e dedito al traffico di stupefacenti. Questo clan potrebbe approfittare della detenzione del pregiudicato TEDESCO Antonio per cercare di

affermare il predominio su quella zona. Recenti acquisizioni informative fanno presupporre, infatti, che la malavita locale stia cercando di riorganizzarsi, anche per la presenza di un gruppo alleato al TEDESCO, il clan RICCI – PAPA.

Nella provincia foggiana si segnala un alto numero di furti e rapine, nonché di attività estorsive. Dall’inizio dell’anno si sono infatti registrati cinque assalti a furgoni portavalori. Alcune di queste rapine sono state perpetrate in maniera eclatante, con uso di mitragliatori e bazooka.

Allo stato, nell’area in esame, sono stati l’omicidio di PLACENTINO Michele ed il tentato omicidio di PRENCIPE Giovanni a dare l’avvio ad una situazione di forte tensione. Oltre che dal perdurante scontro fra i LIBERGOLIS, a cui il PRENCIPE è collegato, ed il clan PRIMOSA-ALFIERI-BASTA, di cui il PLACENTINO era un affiliato, i principali motivi di conflitto sarebbero da imputare alla gestione delle estorsioni su tutte le imprese commerciali.

1.d Provincia di Lecce

La criminalità organizzata di tipo mafioso nella provincia di Lecce appare essenzialmente stabile rispetto al recente passato, specie per quanto concerne gli assetti e le alleanze tra sodalizi.

Nonostante la continua attività delle Forze di Polizia nei confronti di tali consorterie, la situazione attuale fa registrare indubbi segnali di una loro riorganizzazione. Le varie frange

hanno dimostrato, infatti, forte capacità di recupero e di rigenerazione sia grazie alla possibilità dei capi storici, benché detenuti e sottoposti al regime dell'art. 41 bis dell'O.P., di incidere sulle dinamiche criminali e di garantire la direzione strategica nelle aree di rispettiva influenza, che alla diffusa attività di proselitismo, in carcere e fuori, e di arruolamento di nuove leve di giovani.

All'interno di tale situazione, il gruppo di Giovanni DE TOMMASI è l'unico, allo stato, che sembra trarre maggiori vantaggi da una situazione che inizialmente sembrava nettamente sfavorevole. La collaborazione con la giustizia di TOMA Dario, noto per essere il braccio destro del DE TOMMASI, sembrava che potesse segnare la fine di tale clan, il cui capo è sottoposto al regime del 41 bis o.p. da lungo periodo. Tale collaborazione sembra invece aver contribuito a serrare le fila tra vecchi e nuovi gruppi. Sotto la guida di CERFEDA Filippo, il clan ha ricucito le alleanze, principalmente con il gruppo DELL'ANNA Marcello, di Nardò, e con quello di TROISI Vito Paolo, personaggio emergente capace di esautorare nel basso Salento le figure carismatiche di PADOVANO e GIANNELLI. CERFEDA sembra abbia stretto legami anche con il latitante LEZZI Giuseppe, noto trafficante di stupefacenti, di cui è ritenuto uno dei principali referenti per la città di Lecce.

Questa sopravvenuta unità può però essere incrinata dalla collaborazione con la giustizia di VINCENTI Franco, esponente criminale di Surbo, che per lungo tempo era stato in

contrasto con il TOMA, e si era poi riavvicinato al clan DE TOMMASI grazie all'opera del CERFEDA. I violenti scontri fra il gruppo TOMA e VINCENTI erano sfociati in alcuni omicidi e tentati omicidi. Nel semestre di riferimento ne sono stati registrati sei.

La pericolosità del gruppo CERFEDA trova ulteriore conferma nella capacità di tenersi costantemente aggiornato utilizzando anche le nuove tecnologie. Al momento della sua cattura, ad esempio, il latitante LORIO Camillo, affiliato al gruppo, era in possesso di apparecchiature elettroniche per dialogare in videoconferenza.

La vitalità del clan DE TOMMASI è ricostruita da una recente operazione di polizia condotta dagli organi territoriali, che ha permesso di ricostruire le attività estorsive che alcuni affiliati imponevano a commercianti e piccoli imprenditori del comune di Surbo.

Nell'ambito della provincia operano, invece, altri gruppi mafiosi.

Quello capeggiato da SIGNORE Massimo continua a controllare la fascia orientale della provincia di Lecce operando d'intesa con la criminalità albanese nel traffico di stupefacenti e di clandestini.

Figura 35. Provincia di Lecce. Aree di interesse. Anno 2002



Fonte: DIA

A Monteroni di Lecce e comuni limitrofi estende l'influenza il gruppo TORNESE; su Galatina e circondario il gruppo COLUCCIA, la cui operatività potrebbe risentire dell'arresto del capo, COLUCCIA Antonio, catturato lo scorso 17 settembre al termine di una latitanza che durava dal maggio del 1995.

Il versante meridionale del Salento permane sotto il controllo del gruppo di PANTALEO Romolo in buoni rapporti di affari, specie per il traffico di droga, con altri sodalizi.

In declino, invece, appare il clan PADOVANO - SCARLINO – GIANNELLI, con zona di influenza sul Salento sud-occidentale, disarticolato dalle condanne che hanno colpito

buona parte del sodalizio. Ad approfittarne sarebbero frange criminali guidate da TROISI Vito Paolo, legato al clan DE TOMMASI.

La collaborazione in atto di due pentiti sta consentendo di disegnare un quadro completo ed attualissimo delle dinamiche criminali nel territorio e del traffico di droga, come anche degli accordi ed alleanze fra clan leccesi e brindisini.

Lo stato di non belligeranza tra clan, ed in alcuni casi di alleanze e continui accordi, è desumibile da una recente operazione di polizia che ha colpito SIGNORE Massimo ed altre 46 persone, tra cui LEZZI Giuseppe.

Il provvedimento riguarda, a vario titolo, i reati di associazione mafiosa, riciclaggio, traffico di stupefacenti e di clandestini. Il LEZZI, che si ritiene trascorra la latitanza in Olanda, è stato anche colpito da un provvedimento di sequestro dei beni che sarebbero stati frutto del reinvestimento dei suoi illeciti guadagni.

Quanto all'andamento dei delitti, in crescita risultano i reati contro la persona, in parte riconducibili a contesti di criminalità organizzata, gli attentati dinamitardi e incendiari, strettamente connessi ad attività estorsive, i traffici di sostanze stupefacenti; in flessione, le rapine e il contrabbando di t.l.e., nonché il traffico transnazionale di clandestini attraverso le coste salentine.

Questa inversione di tendenza si spiegherebbe con l'accresciuta vigilanza delle coste albanesi da parte delle locali forze di polizia, in stretta collaborazione con i contingenti di polizia italiana operanti in Albania, e con il rispetto degli accordi italo-albanesi nel quadro più generale degli aiuti economici concessi dall'Italia al Paese delle Aquile.

1.e Provincia di Taranto

La criminalità organizzata nella provincia jonica, dopo un periodo di transizione, manifesta un rinnovato fermento, come dimostrato dalle *escalation* di attentati dinamitardi ed incendiari, alcuni dei quali, per la portata degli eventi e gli obiettivi cui erano rivolti, ben si collocano in contesti di matrice mafiosa.

Sebbene l'epoca della grande criminalità tarantina, contraddistinta dal potere dei gruppi storici, primo tra tutti quello dei fratelli MODEO, sia stata chiusa dai processi giudiziari finora celebrati, la scarcerazione di personaggi di un certo spessore, dovuta a decorrenza termini o fine pena, ha dato vitalità e linfa a nuovi gruppi, che pur non presentando carattere di radicamento sociale, inquinano la sicurezza con forme di criminalità che suscitano forte allarme.

In tale contesto si colloca l'attentato dinamitardo dello scorso 3 novembre ai danni di RUGGIERI Roberto, elemento di primo piano della malavita jonica, che avrebbe potuto avere tragiche

conseguenze per gli inquilini di un palazzo, in pieno centro, seriamente danneggiato dall'esplosione di un ordigno di grossa potenza collocato nel vano ascensore. Sedici famiglie sono state costrette ad abbandonare l'immobile perché pericolante.

Figura 36. Provincia di Taranto. Aree di interesse. Anno 2002



Fonte: DIA

Altri numerosi attentati, in città e nell'intera provincia, all'indirizzo di imprese commerciali, amministratori comunali e forze dell'ordine, risoltisi fortunatamente senza gravi danni per le persone, hanno suscitato non poco allarme presso l'opinione pubblica e determinato situazioni di seria preoccupazione per la sicurezza pubblica.

Anche alcuni fatti di sangue, 5 nel semestre, ben si collocano in questo scenario e denotano una criminalità quanto mai determinata. Tra questi, ricordiamo il rinvenimento del cadavere di URBANO Vincenzo Serafino, la gambizzazione di

VUTO Vito e del nipote Aldo, ed il ferimento di GALEONE Antonio, elemento di spicco della malavita locale, al centro delle dinamiche e degli interessi criminali che riguardano il versante orientale della provincia, specie per quanto concerne il traffico degli stupefacenti.

Il panorama criminale registra nel capoluogo la presenza, pur se frammentata e disorganica, dei gruppi MODEO, DE VITIS-RICCIARDI e CESARIO; immutato permane lo scenario nelle altre zone di influenza del crimine organizzato, anche se nel versante a sud di Taranto si sono fatti particolarmente sentire gli effetti della collaborazione con la giustizia di un personaggio di spessore quale CINIERI Massimo, che era riuscito a definire un programma criminoso di notevole ampiezza, tanto da prevedere l'estensione delle attività illegali alle vicine province di Lecce e Brindisi, d'intesa ed in stretta collaborazione con i capi delle rispettive consorterie.

Allo stato attuale, con la fuoriuscita del CINIERI, siffatto progetto non avrebbe trovato epigoni, sicché la situazione del crimine risulta fluida ed in costante evoluzione, incentivando autonome operatività di piccoli gruppi.

Le tipologie delittuose più diffuse si confermano quelle legate al traffico della droga, alle estorsioni ed all'usura.

Quanto all'andamento dei delitti, in forte crescita risultano gli attentati dinamitardi ed incendiari, stazionario il commercio degli stupefacenti, in flessione le rapine.

2. Proiezioni fuori dalla regione di origine

Fin dagli anni '80, in **Piemonte**, e nella città di Torino in particolare, esisteva una nutrita presenza di esponenti criminali di origine pugliese. Questi gruppi non avevano una reale autonomia criminale, ma erano collegati soprattutto ai forti clan della 'ndrangheta. Nell'ultimo biennio sono emerse alcune situazioni che hanno fatto ipotizzare una maggiore indipendenza dalle cosche calabresi. Due operazioni di polizia hanno evidenziato alcuni traffici di stupefacenti diretti da noti criminali pugliesi: un carico di eroina organizzato da GALLO Michele, capo di un gruppo barese legato al noto PARISI Savino ed un altro diretto a Massafra, in provincia di Taranto, organizzato da MALANDRINO Antonio.

In **Lombardia**, a Milano in special modo, da anni si sono insediati numerosi appartenenti alle varie cosche pugliesi. L'operazione "Cartagine", alcuni anni fa, rese inoffensivi numerosi appartenenti al clan PIARULLI-FERRARO.

Allo stato si registra la presenza, nell'area di Quarto Oggiaro, di un alto numero di pugliesi ritenuti gravitanti nell'area dell'illecito, il gruppo CAVORSI.

Sono, altresì, presenti esponenti un tempo collegati alla criminalità salentina ed a quella di Taranto, ai fratelli MODEO in particolare. Allo stato non si hanno notizie di particolari collegamenti fra questi elementi e le consorterie di origine.

Figura 37. Proiezioni delle organizzazioni criminali pugliesi sul territorio nazionale nell'ultimo periodo.



Fonte: DIA

Recentemente sono stati scoperti due gruppi dediti al traffico di sostanze stupefacenti. Il primo di questi, a conduzione “familiare”, fa capo a SARPA Salvatore. Il gruppo dei pugliesi, in questo caso, avrebbe ruoli di secondo piano.

Il secondo gruppo, ben più vasto e ramificato, anch'esso insediato a Quarto Oggiaro, è capeggiato da LUCIDO Angelo, detto “lo zio”, foggiano con notevoli collegamenti, anche internazionali, nel settore del narcotraffico.

In **Veneto**, ed in particolare nelle province di Udine e Gorizia, sono presenti pregiudicati pugliesi di un certo spessore criminale, alcuni dei quali in contatto con delinquenti albanesi. L'attività investigativa svolta dalle forze dell'ordine ha permesso di disarticolare un'organizzazione dedita al traffico di sostanze stupefacenti, al contrabbando di t.l.e., alla ricettazione di auto rubate, ai furti e alle rapine in banche e uffici postali.

Nelle province venete, inoltre, specie nella zona di Treviso, hanno agito due gruppi di criminali dediti a rapine ai furgoni portavalori. Il primo era guidato da CAMPANA Michele, che, grazie ad alcuni appoggi locali, organizzava le rapine ai portavalori.

Nel secondo gruppo è di particolare interesse la presenza di MAIZZI Andrea, pregiudicato di origine foggiana, già legato al vecchio clan RIZZI- MORETTI, attualmente collegato alla "Società foggiana", e precursore di un tentativo di insediamento criminale nelle Marche.

Nella zona di Belluno, invece, era presente un gruppo criminale legato al clan salentino di TOMA Dario, oggi collaboratore di giustizia. Il gruppo, con la complicità anche di imprenditori locali, era riuscito ad infiltrarsi nell'economia di alcuni paesi della provincia, sbaragliando la concorrenza con il metodico ricorso al lavoro nero. Gli uomini del clan estorcevano denaro persino agli operai che loro stessi provvedevano a reclutare dalle province pugliesi, e si servivano di un gruppo, legato alla camorra napoletana, per monetizzare assegni e riciclare i loro guadagni.

In **Emilia Romagna** non si hanno particolari notizie sulla presenza di pregiudicati pugliesi, anche se una recente operazione di polizia ha fatto emergere i tentativi di insediamento, nella regione, di alcuni appartenenti ai clan ABBATICCHIO COLETTA. Alcune indagini hanno messo in luce l'esistenza di accordi, soprattutto per il traffico di ecstasy, tra gruppi delinquenziali locali ed i sopra citati clan.

Nel mese di novembre è da segnalare che è stata sgominata una banda operante tra l'Emilia e le Marche, costituita da criminali pugliesi, dedita alle rapine ai danni di uffici postali. Il gruppo era noto come "la banda della lancia termica". Le indagini non hanno messo in luce però alcun collegamento con la criminalità organizzata.

Le indagini finora esperite in **Liguria** hanno consentito di individuare un nutrito gruppo di pluripregiudicati di origine brindisina, tra i quali emergono DE GIORGI, CUCCINELLI e SPEDITO, in contatto con appartenenti alla Sacra Corona Unita operanti in Puglia.

Si deve sottolineare, infine, l'arresto, a La Spezia, di due incensurati pugliesi facenti parte di una grossa organizzazione internazionale dedita al traffico di cocaina.

Sin dai primi anni '90 si è registrato, in **Toscana**, un insediamento di elementi riconducibili ad organizzazioni criminali legate alla Sacra Corona Unita.

Tra le province toscane, presenze di una certa consistenza si sono registrate a Massa e Prato, dove risultano risiedere numerosi personaggi di origine pugliese con diversi pregiudizi.

Ciò nonostante l'analisi dei dati relativi ai più significativi reati consumati consente di affermare che la situazione generale, sotto il profilo della criminalità organizzata pugliese, non desta particolari allarmi sociali nella regione, né sembrano rilevarsi indicatori che possano far presumere una repentina inversione di tendenza.

Infatti, pur se risultano presenti nella regione soggetti pugliesi imputati negli anni scorsi per il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso, allo stato non risulta che essi mantengano alcun collegamento con le cosche di origine.

Nel maggio scorso, nelle **Marche**, un'operazione di polizia ha disarticolato un'organizzazione composta in maggior parte da pregiudicati foggiani. Il capo del gruppo è stato individuato in MAIZZI Andrea, collegato alla cosca della *“società foggiana”*.

Il clan, oltre a gestire le tradizionali attività illecite, aveva cercato di monopolizzare il gioco d'azzardo imponendo, sia ai circoli privati che ad alcuni esercizi pubblici, l'installazione delle *“macchine videopoker”*. Gli adepti del MAIZZI, inoltre, avevano iniziato ad imporre un *“pizzo”* ad alcuni locali notturni della costiera marchigiana. Il tentativo del sodalizio criminale era quello di impadronirsi di un territorio avulso dalle logiche di predominio mafioso.

Si deve sottolineare che il MAIZZI si era evidenziato anche in Veneto, dove si era invece specializzato in rapine.

Nel **Lazio**, ed in particolare a Roma, non si hanno notizie di recenti attività delinquenziali imputabili a pregiudicati pugliesi. Si deve sottolineare, però, la presenza del pregiudicato DE BENEDITTIS Aldo, nato a Mesagne (BR), ed organico alla nota “Banda della Magliana”.

In passato un altro gruppo criminale pugliese, quello degli SCARCI di Taranto, aveva stabilito accordi con pregiudicati presenti a Roma, in particolare CIARLANTE Matilde, al fine di riciclare i loro guadagni illeciti.

Basilicata

La Basilicata, per la sua collocazione geografica, deve considerarsi territorio a rischio: confina, infatti, con regioni nelle quali il crimine organizzato è molto radicato, come la Puglia, la Campania e la Calabria.

Per tale motivo la criminalità lucana è stata caratterizzata da progressive infiltrazioni malavitose che hanno favorito un'accresciuta “professionalità” dei singoli elementi facenti parte dei diversi gruppi della delinquenza regionale e, di conseguenza, dalla formazione ed evoluzione di organizzazioni criminali locali.

Infatti la delinquenza locale, che in un primo tempo tendeva all'azione individuale o a temporanee aggregazioni, successivamente consolidandosi ed avvalendosi anche di elementi esterni alla regione, ha cercato di acquisire strutture organizzative e metodologie caratterizzanti le più progredite associazioni criminose limitrofe.

Il sodalizio dei “Basilischi” - alla fine degli anni '90 clan egemone nel territorio - sta tentando di ricucire le proprie fila grazie alle scarcerazioni per decorrenza dei termini di custodia cautelare ed alle nuove affiliazioni.

I finanziamenti per il gruppo sembra derivino dal controllo del mercato dei video giochi, settore che consente lauti guadagni con pochi rischi sotto il profilo penale.

L'attività investigativa, condotta su scala regionale, grazie anche al contributo di alcuni malavitosi divenuti collaboratori di giustizia, ha consentito di individuare in modo concreto la commistione fra malavita della provincia di Potenza e quella della provincia di Matera, entrambe intenzionate a consorziarsi in un unico organismo per il controllo dell'intero territorio regionale.

Ciò nonostante, anche se espressioni mafiose locali risultano essere state prontamente individuate e represse, si è indotti a ritenere che sia in corso un tentativo continuo di riorganizzare l'operatività di singoli gruppi di limitata consistenza numerica, ma sotto lo stretto controllo degli elementi di maggiore spessore criminale della regione.

Inchieste della DDA di Potenza hanno evidenziato due distinte cellule criminali. La prima operante nell'area di Policoro (MT), la seconda tra Potenza e Venosa, con collegamenti con consorterie calabresi, campane e pugliesi.

La provincia di Potenza si presenta permeata da situazioni di tensione e risulta fortemente condizionata dalla remissione in

libertà degli elementi più rappresentativi, tra i quali COSENTINO Giovanni Luigi.

Si segnala, al riguardo, l'omicidio di DELLI GATTI Rocco, ucciso con 13 colpi di arma da fuoco la mattina del 14 ottobre scorso. L'efferatezza dell'omicidio e le modalità con cui è avvenuto lasciano propendere per l'ipotesi di un regolamento di conti. Rimane da stabilire, poi, se il movente sia riconducibile ad un contrasto sorto all'interno del suo stesso gruppo ovvero sia stato deciso ed organizzato da altre organizzazioni di fuori regione.

Per contro, al momento, i sodalizi criminali di tipo mafioso individuati nella provincia di Matera non risultano essere operativi, in considerazione dello stato di detenzione dei capi carismatici e della gran parte degli affiliati.

3. Studi analitici

Sono in via di produzione alcuni elaborati sui seguenti argomenti:

- meccanismi di infiltrazione negli appalti pubblici da parte della criminalità organizzata pugliese; viene fornito un sintetico ma puntuale quadro di descrizione delle modalità operative adottate sebbene, allo stato, le consorterie pugliesi non dispongono di tutte le "conoscenze criminali" necessarie per il condizionamento del settore degli appalti pubblici.

L'analisi ha, inoltre, evidenziato quali siano le principali attività criminali prodromiche alle infiltrazioni e al controllo degli appalti, ponendo l'attenzione sulle attività estorsive, fenomeno antico ma più pregnante per le consorterie criminali, in quanto sicuro strumento di accaparramento di capitali e di rigido controllo del territorio;

- la presenza di gruppi criminali pugliesi nelle regioni italiane. In particolare è in corso una più approfondita analisi sulle province venete, con particolare riguardo ad alcuni insediamenti di affiliati alla "sacra corona unita".

Oltre alle infiltrazioni in alcuni settori del tessuto economico-sociale si sono riscontrati accordi per operazioni illecite fra appartenenti ai clan pugliesi ed esponenti di consorterie criminali campane.

Si procederà quindi ai necessari ulteriori approfondimenti di natura info-investigativa al fine di giungere all'eventuale adozione di misure di prevenzione di natura patrimoniale;

- aggiornamento sulla situazione nazionale ed internazionale relativa al contrabbando di tabacchi lavorati esteri. In particolare stanno emergendo cointeressenze tra vari sodalizi di tipo mafioso, nonché il coinvolgimento di esponenti criminali legati a "cosa nostra". Difatti il gruppo che ha diretto i flussi monetari, provento del contrabbando, risulta composto, tra gli altri, da alcune persone che per conto di "*cosa nostra americana*", alla fine degli anni '80, riciclavano denaro di provenienza illecita.

Allo stato, mentre i flussi di tabacchi lavorati esteri verso l'Italia sono fortemente diminuiti, risultano in forte incremento

quelli verso altri stati europei, in particolare Spagna e Gran Bretagna. In questo nuovo versante del contrabbando internazionale di t.l.e., per la prima volta, è emerso il coinvolgimento di alti esponenti della 'ndrangheta calabrese, oltre a quello di alcuni noti esponenti dei clan della camorra napoletana.

E. PRINCIPALI GRUPPI CRIMINALI ETNICI

L'accentuarsi del divario demografico e produttivo tra le diverse aree del pianeta, in questo ultimo decennio, ha causato quale naturale conseguenza la crescita esponenziale della circolazione mondiale delle persone dai Paesi a più basso reddito a quelle aree geopolitiche cosiddette ad economia avanzata.

L'Unione Europea è progressivamente diventata uno dei principali poli di attrazione di questa nuova massa di migranti in fuga dalla fame e dalla instabilità politica, anche se l'incidenza percentuale (pari al 5% circa) sulle popolazioni autoctone¹ è ancora lontana da quella rilevabile nell'America del Nord e in Australia.

In ambito UE, al di là del fisiologico periodo di assestamento e di difficoltà di integrazione comune ad alcuni immigrati che li porta talvolta a commettere reati cosiddetti strumentali, stiamo assistendo alla sedimentazione di organizzazioni criminali a base

¹ Cfr. "Dossier statistico immigrazione 2002" redatto dalla Caritas.

essenzialmente etnica, con ferrei collegamenti a livello internazionale.

Tale tipologia di devianza produce una delittuosità che va dal traffico e sfruttamento degli esseri umani, al traffico di sostanze stupefacenti, di tabacchi lavorati esteri e di armi. Minore impatto visivo sull'opinione pubblica ma, più pericoloso, è il fenomeno del riciclaggio per il rischio di inquinamento e di turbamento del regolare andamento del mercato economico.

1.a Traffico e sfruttamento degli esseri umani

La particolare conformazione geografica del nostro Paese continua a favorire l'afflusso di immigrati clandestini sia attraverso i confini terrestri, specialmente quelli orientali, che lungo le coste. Si è registrata recentemente una minore affluenza rispetto al passato sulle coste adriatiche, ciò grazie alla cooperazione bilaterale con gli Stati frontalieri, e all'impegno delle Forze di polizia; rimane, invece, consistente l'affluenza nelle zone insulari del sud della penisola.

Mentre una parte di essi transita soltanto attraverso il nostro Paese per raggiungere altre mete europee o nordamericane, un'altra consistente parte si stanza sul nostro territorio, andando spesso ad infoltire la schiera dei nuovi "schiavi" per il lavoro nero e lo sfruttamento sessuale od, in misura minore, ad aumentare le schiere dei gruppi criminali. La maggior parte è costretta a vivere nelle aree a maggiore marginalità dei nostri

sobborghi urbani e, comunque, preferendo i luoghi dove già esiste un insediamento regolare della propria comunità di origine.

Il traffico di clandestini è appannaggio principalmente di compagini criminali etniche albanesi, cinesi, nigeriane, turche, quelle dell'ex U.R.S.S., nonché slovene, croate e bosniache.

Generalmente la catena criminale ha origine nel Paese di provenienza dei clandestini, ove esistono centrali criminali che consentono all'offerta ed alla domanda di incontrarsi. Successivamente il viaggio prosegue in varie tappe, con passaggi preferenziali nei Paesi dove non vigono regimi di visti particolarmente rigorosi per l'ingresso e/o transito con il Paese di destinazione. Un viaggio può durare anche parecchie settimane od addirittura mesi, con numerose tappe intermedie, in proporzione alla contropartita economica fornita dal migrante all'organizzazione. Talvolta, nei Paesi di transito, sono presenti rappresentanti delle organizzazioni dello stesso gruppo etnico del migrante che gestiscono il traffico, che si appoggiano logisticamente a gruppi criminali locali: altre volte, invece, i clandestini vengono rivenduti a gruppi criminali del luogo, che spesso pretendono esborsi ulteriori. Il passaggio di mano da una organizzazione all'altra è più frequente per i migranti provenienti dall'Africa e dal Medio ed Estremo Oriente.

L'arrivo nel nostro Paese attraverso i confini orientali terrestri continua ad essere garantito dai "passeur" sloveni, e da qualche tempo anche dai rumeni nei transiti doganali, mentre lungo le coste dell'Adriatico risultano attivi i trafficanti croati ed albanesi. Questi ultimi, in particolare, non utilizzano più prevalentemente i gommoni oceanici, prediligendo l'attraversamento doganale aereo o marittimo con documentazione falsa, o comunque alterata. Sempre nei porti adriatici i trafficanti di uomini turchi, soprattutto di etnia curda, scelgono di far transitare autoarticolati nei quali vengono occultati i clandestini; diversa è invece la metodica utilizzata dai trafficanti turchi negli approdi calabresi, ove continuano ad arrivare vere e proprie carrette del mare nei tratti di costa delle province di Reggio Calabria e di Crotone. È, tuttavia, da segnalare che in questo ultimo semestre sono arrivate numerose imbarcazioni cariche di clandestini anche dai porti della Libia, ed in genere dell'Africa.

Sulle coste insulari del sud non si fermano gli sbarchi di clandestini, ivi condotti a bordo di mezzi navali in condizioni precarie fino a terra, o sulle cosiddette "navi madre", che si fermano in acque internazionali trasbordando la "merce umana" su imbarcazioni fatiscenti che vengono lasciate alla deriva.

A proposito di quest'ultimo fenomeno, è da segnalare che:

- lungo le coste siciliane orientali, rispetto al semestre precedente, sono diminuiti gli sbarchi; è tuttavia importante rilevare che una buona parte dei clandestini abbandonati

proveniva dallo Sri Lanka. Ciò induce a considerare possibile l'esistenza di una base operativa che fornisca supporti logistici per facilitare gli sbarchi, coordinata, probabilmente, da un'organizzazione criminale etnica che abbia contatti con referenti locali;

- sulle coste più meridionali, nonostante l'impegno preventivo e repressivo delle Forze di polizia, si segnala un incremento rispetto all'anno precedente di sbarchi e di numero di clandestini, i quali in principio giungevano dall'isola di Malta, mediante veloci motoscafi; dopo lo scompaginamento di una organizzazione criminale internazionale con base a Malta, nel corso del 2001, sono riapparse le famose "carrette del mare", e contemporaneamente è variata anche la compagine etnica clandestinamente trasferita.

Per alcune consorterie criminali, tra le quali si possono annoverare in particolare quelle albanesi, cinesi e nigeriane, il cosiddetto contrabbando di clandestini rappresenta il primo stadio del "business", che generalmente prosegue con altrettanto lucrose attività di sfruttamento, quale quello sessuale perpetrato con violenza e minacce, e quello del lavoro nero, in condizioni di vera e propria schiavitù.

Il quadro appena descritto ha trovato ulteriori conferme giudiziarie, in questo secondo semestre, in relazione ad alcune importanti operazioni di polizia che hanno consentito di individuare articolate organizzazioni a carattere transnazionale dedite al traffico ed allo sfruttamento degli esseri umani, con

strutture di copertura in diversi Paesi e ben radicate sulla nostra Penisola, addirittura con il coinvolgimento di noti professionisti italiani.

1.b Traffico di sostanze stupefacenti

Nel semestre in esame si è ulteriormente assistito ad una parcellizzazione del mercato: lo stupefacente viene trafficato non solo da grandi consorterie criminali, ma è importato e commercializzato anche da piccoli gruppi, talvolta poco organizzati.

L'attività della criminalità straniera in tale settore appare in progressivo aumento, sia perché ai livelli più bassi lo spaccio viene praticato dagli extracomunitari che hanno sostituito gli italiani accollandosi, di fatto, il rischio del contatto diretto con il "cliente", sia perché, a livelli più alti, la criminalità organizzata estera, quando non risulta già produttrice in proprio di stupefacente², ha mostrato ampie capacità di gestione dei traffici sia di droga cd. leggera, che dell'eroina e della cocaina, per le quali ha stretto contatti diretti con i produttori o con i fornitori ad altissimo livello, nonché delle droghe sintetiche, la cui preparazione in laboratorio avviene senza grosse difficoltà nei territori oltre confine.

² Come accade con gli albanesi, nel cui territorio si producono cannabinoidi di ottima qualità, rivenduti poi in ambito UE a costi molto concorrenziali; la stessa cosa accade nell'area maghrebina.

In tale ambito criminale sul nostro territorio continuano ad evidenziarsi gli albanesi e, proporzionalmente, anche i nigeriani. Negli ultimi tempi si assiste ad un maggiore coinvolgimento dei turchi³, mentre la vera novità è costituita dai maghrebini, finora dediti solo allo spaccio al minuto, i quali, come emerso da alcune operazioni di polizia giudiziaria, hanno avviato una crescita organizzativa sintomatica di una notevole espansione alla ricerca di spazi di mercato che non verranno pacificamente abbandonati dalle organizzazioni che attualmente vi operano.

Le aree di transito, oltre alla ripristinata rotta balcanica, continuano ad essere quelle adriatiche, sia verso gli approdi pugliesi che verso i porti del centro e del nord. Molta attenzione deve essere posta anche agli aeroporti intercontinentali, utilizzati per piccoli ma frequenti carichi, specialmente da organizzazioni nigeriane, le quali ormai preferiscono utilizzare corrieri caucasici per ovviare a troppo facili identificazioni.

1.c Traffico di armi

Per quanto riguarda il traffico di armi, questo semestre non fa segnalare novità eclatanti rispetto al precedente. Sono stati comunque rilevati casi di traffico di armi leggere e convenzionali dall'altra sponda dell'Adriatico verso l'Italia.

Tuttavia, è sempre importante tenere alta l'attenzione, specialmente per quanto riguarda il traffico di armamenti

³ Evidenziatisi con alcuni ingenti sequestri di stupefacenti sulla rotta Istanbul - Trieste.

pesanti e materiale strategico per il quale l'Italia potrebbe rappresentare area di transito.

Le consorterie criminali da seguire in particolar modo sono sempre quelle albanesi, che continuano a rifornire i propri connazionali stanziati in Italia ed anche le criminalità autoctone di armi leggere, e quelle originarie della disciolta Unione Sovietica.

1.d Riciclaggio

Nel periodo in esame non si rilevano novità rispetto al semestre precedente. È tuttavia da evidenziare che le consorterie criminali straniere sembrano preferire ancora il reinvestimento illecito del patrimonio acquisito in madrepatria, attraverso speculazioni edilizie e commerciali. Nel nostro Paese tale forma di reinvestimento non è ancora evidente, salvo sporadici casi. Fanno eccezione chiaramente i capitali movimentati dalla criminalità russa in tutto l'ambito UE ed anche verso le Americhe, per i quali tuttavia è sempre difficile dimostrarne e ricostruirne la illiceità.

Si continuano, inoltre, a segnalare le acquisizioni di esercizi commerciali e di immobili, in diverse aree cittadine della nostra Penisola, attraverso esborsi spropositati, da parte di cittadini cinesi.

1.e Altre tipologie delittuose

Non sono, infine, da trascurare da un lato una serie di reati mezzo, tra i quali la falsificazione di documenti, direttamente collegati alla tratta di esseri umani, e dall'altro i reati contro il patrimonio, quali in particolare i furti in appartamento, e specialmente le rapine nelle ville che interessano prevalentemente il nord del Paese. Queste ultime, nonostante appaiano in fase calante, creano allarme sociale per la violenza gratuita perpetrata ai danni delle vittime: è indubbio che tale fenomenologia sia addebitabile ad una criminalità diffusa, sicuramente in buona parte anche straniera.

ATTIVITÀ DI CONTRASTO REPRESSIVO

Sono di seguito elencate le principali operazioni di polizia giudiziaria portate a compimento nel 2° semestre 2002, distinte per organizzazioni criminali nazionali di tipo mafioso, organizzazioni criminali straniere ed attività antiriciclaggio.

Per ogni contesto mafioso espresso viene premessa un'analisi descrittiva desunta sulla base di elementi ed informazioni scaturite prevalentemente dalle attività svolte nell'ambito delle operazioni di repressione. Tali sintesi, lette unitariamente con le valutazioni analitiche contenute nel volume primo per ogni manifestazione criminale mafiosa, implementandosi reciprocamente, forniscono un quadro più esaustivo del singolo fenomeno mafioso.

A. COSA NOSTRA

1. *Operazione Monolithos*

In data 11.09.2002, CIACCIO Leonardo, esponente di spicco della mafia trapanese, già condannato con sentenza non definitiva nel c.d. processo Omega, è stato tratto in arresto nell'ambito di attività investigative che sono confluite nell'operazione Monolithos.

Attivata nel settembre scorso, l'operazione riguarda le attività illecite di alcuni soggetti inseriti a pieno titolo nelle cosche mafiose del mandamento di Castelvetro (TP) direttamente collegati da pregressi e provati rapporti al capo mandamento MESSINA DENARO Matteo, latitante.

2. *Operazione Brigadeci*

Nel mese di luglio sono stati tratti in arresto quattro soggetti nell'ambito di una operazione che ha riguardato specifici reati (omicidi) commessi in Gela, Riesi e Mazzarino (CL) tra il 1990 e 1991 da soggetti appartenenti al clan MADONIA, in occasione della guerra di mafia contro la Stidda (c.d. clan dei PASTORI), indagine che, complessivamente, ha consentito l'emissione di 16 ordinanze di custodia cautelare in carcere per omicidio ed associazione di tipo mafioso.

B. CAMORRA

1. *Operazione "Spartacus"*

Nel luglio 2002 con l'esecuzione di 6 o.c.c. emesse dal Tribunale di Napoli nei confronti di altrettanti individui, tutti esponenti di

spicco del “clan dei casalesi”, ritenuti responsabili, a vario titolo, dell’omicidio di SCHIAVONE Donato, avvenuto in S.Antimo (CE) il 6 ottobre 1995, nell’ambito di una guerra tra gruppi contrapposti nell’agro aversano, si è portata a termine un’altra azione di contrasto alle consorterie camorristiche dominanti nel casertano, tutte riconducibili al così detto “clan dei casalesi”, attivata nel novembre del 1999 quale tranche autonoma dell’Operazione “SPARTACUS”, allo scopo di far luce su circa 100 episodi omicidiari avvenuti in provincia di Caserta negli anni ‘80-‘90.

2. *Operazione Claudia*

Nel luglio 2002 sono state emesse 6 ordinanze di custodie cautelare in carcere nei confronti di altrettanti individui, esponenti di vertice del “clan dei casalesi”, ritenuti responsabili, a vario titolo, degli omicidi di DE SIMONE Aldo e PREVIDENTE Rodolfo, perpetrati nell’agosto del 1996 in provincia di Caserta.

L’operazione “CLAUDIA”, avviata dalla D.I.A. nel gennaio del 1996 come stralcio dell’Operazione “SPARTACUS”, è scaturita dalle dichiarazioni a suo tempo rese all’A.G. da alcuni collaboratori di giustizia, su numerosi omicidi, rapine ed estorsioni consumati nella zona di Aversa (CE) sin dai primi anni ‘80, e sui rapporti tra camorra, ambienti politici e rappresentanti delle Istituzioni.

3. *Operazione Conserva*

Nell'ambito dell'operazione "CONSERVA" che aveva già consentito di annientare sul nascere l'organizzazione di una nuova consorteria criminosa facente capo al latitante ESPOSITO Francesco, catturato nel settembre del 2001, sono state tratte in arresto 5 persone. Con tale attività, oltre a sgominare il clan DE FEO, il cui capo, Pasquale DE FEO, era già detenuto, la D.I.A. ha di fatto disarticolato un nuovo gruppo criminoso denominato "Associazione camorristica riformata" in via di costituzione, dedito ad estorsioni e traffico di stupefacenti;

4. *Operazione Casale*

Nel mese di novembre 2002 si è conclusa, con 8 arresti, l'operazione "CASALE" concernente una associazione per delinquere composta da MARESCA Ciro, figlio della più nota Pupetta MARESCA, il quale, insediatosi nella Capitale si era associato a NICOLETTI Antonio, figlio del noto Enrico, esponente di spicco della "Banda della Magliana", con il quale, unitamente a BONANNO Giovanni, orefice, il cui padre era legato al clan "dei cursoti" di Catania, estorcevano orologi di grande valore presso alcune gioiellerie del centro di Roma, rivendendoli poi in altre gioiellerie compiacenti;

5. *Operazione Furia*

Nel mese di ottobre, a Firenze, unitamente ai CC NAS ed a militari della G.di F. a Milano, Padova e Napoli, nel prosieguo dell'Operazione "**FURIA**" relativa all'alterazione del corretto svolgimento delle competizioni ippiche che già aveva portato in carcere 9 soggetti, è stata eseguita una ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 10 persone.

C. 'NDRANGHETA

1. *Operazione Tamburo*

L'Operazione "**TAMBURO**" è stata attivata dalla **D.I.A.** sul finire del 1999, a seguito di delega conferita alla Sezione Operativa di Catanzaro dalla locale D.D.A., per verificare quanto riferito in una relazione dal direttore dei lavori di una ditta incaricata del riammodernamento di un lato del tratto della Autostrada Salerno-Reggio Calabria, in provincia di Cosenza.

Nel semestre di riferimento sono state eseguite 40 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti soggetti. Sono tuttavia in corso ulteriori attività investigative.

Le relative indagini si protraevano per oltre due anni ed evidenziavano, in particolare, che la 'ndrangheta, e segnatamente le 'ndrine dominanti nelle zone interessate dai lavori (cosche **PERNA** e **RUÀ** per la zona di Cosenza, **ABBRUZZESE** per Cassano allo Jonio e la Piana di Sibari; **DI DIECO** per Castrovillari, **PRESTA** per la zona di Torano e Spezzano), oltre a pretendere ed ottenere dalle Imprese appaltatrici una somma pari, in genere, al 3% dell'intero importo dei lavori (in analogia a come sistematicamente praticato da "*cosa nostra siciliana*"), avevano anche imposto che i sub-appalti e le forniture di conglomerati cementizi e bituminosi venissero affidati a ditte collegate alle cosche medesime, con costi, peraltro, superiori a quelli che, sulla base dei preventivi presentati, sarebbero stati praticati da altre ditte.

D. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE

1. Operazione Orso

Nel mese di settembre 2002, all'esito di un controllo di polizia effettuato nell'area dell'aeroporto di Madrid Barajas, è stato tratto in arresto provvisorio, a fini estradizionali, il cittadino spagnolo **GARCIA CANCIO Luis Angel**, di anni 50, perché oggetto di provvedimento custodiale in carcere, emesso alcuni mesi prima dal

G.I.P. del Tribunale di Bari, dovendo rispondere di associazione mafiosa e contrabbando di t.l.e..

Alla sua identificazione il Centro Operativo di Bari era pervenuto all'esito delle successive investigazioni effettuate dopo la esecuzione di una misura cautelare in carcere emessa dal G.I.P. di Bari nel febbraio del 2001 a carico di nr. 18 persone, individuate tra i massimi esponenti del contrabbando internazionale di t.l.e..

2. MANZARI Michele – (omicidio)

Nel mese di luglio il G.I.P. presso il Tribunale di Bari, nell'ambito delle indagini relative **all'omicidio** di MANZARI Michele, ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di **D'AMBROGIO Nicola** e di **SICOLO Emanuele**.

Il delitto, avvenuto nell'anno 1994, i cui autori erano rimasti sconosciuti, era da ricondursi al conflitto tra i clan avversi **MANZARI** e **CAPRIATI**. Di quest'ultimo sodalizio faceva parte il D'AMBROGIO Nicola che, per assicurarsi l'impunità in detto delitto, si era avvalso della collaborazione di elementi appartenenti a clan collegati a quello di appartenenza.

3. *Operazione Cerbero 3*

Nel mese di ottobre 2002, il G.I.P presso il Tribunale di Lecce, ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di un soggetto ritenuto responsabile del delitto di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti ed altro, ed elemento di spicco della criminalità organizzata salentina, contiguo ad un gruppo criminale mafioso che ha come area di influenza la città di Lecce ed il suo hinterland.

E. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI MATRICE STRANIERA

1. *Operazione Danubio Blu 2*

Nel 1998 è stata avviata una complessa ed articolata indagine nei confronti di un'agguerrita organizzazione di matrice albanese, attiva nel territorio italiano, dedita, prevalentemente, al traffico internazionale delle sostanze stupefacenti.

Utilizzando la tecnica della costituzione di cellule operative sparse in diverse Regioni, per lo più al Nord dove scarsa era la presenza di organizzazioni criminali autoctone, aveva soppiantato gli altri gruppi criminali stranieri, conquistando una posizione predominante nella gestione delle attività illecite.

Tra le varie diramazioni locali individuate era emersa una cellula nell'area di Torino ove, nel corso delle indagini si erano

palesati contatti con tunisini soliti acquistare la sostanza stupefacente dagli indagati.

In particolare, nel mese di luglio 2002, a conclusione delle investigazioni relative a tale "tranche" di indagine, l'Autorità Giudiziaria di Torino ha emesso ordinanze di custodia cautelare nei confronti di nr. 9 cittadini albanesi e tunisini responsabili, a vario titolo, di traffico di droga, nonché di rapina, lesioni personali e di detenzione e porto di armi da guerra.

2. Operazione Foglie

Nel mese di ottobre 2002, a Bari, è stata emessa un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di nr. 8 cittadini albanesi per i reati di produzione e traffico illecito di droga, nonché associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, o psicotrope.

L'operazione in esame ha permesso di accertare l'esistenza, nella provincia, di una cellula operativa albanese - collegata al gruppo HASANI ed in contatto con cittadini italiani, pugliesi, campani e laziali - dedita all'**importazione** in territorio italiano di consistenti quantitativi di "**cannabis indica**", destinata prevalentemente ad acquirenti baresi.

La base operativa del sodalizio è stata localizzata in Altamura (BA) ove la droga veniva trasportata ed occultata in attesa di essere successivamente smistata; i proventi di tale attività illecita venivano, poi, celermente inviati in Albania, eludendo i controlli previsti dalla normativa vigente in materia di versamenti di denaro contante.

In particolare, gli associati facevano ricorso al circuito di trasferimento monetario della WESTERN UNION - attraverso l'agenzia "MAIL BOXES ETC." - che consentiva di effettuare movimentazioni di moneta in ambito nazionale ed estero.

3. *Operazione Staffetta*

Nel mese di ottobre 2002 è stato emesso un provvedimento cautelare a carico di nr. 18 individui (nr. 17 cittadini albanesi e 1 italiano), per violazioni della normativa in materia di stupefacenti ed è stato eseguito un decreto di sequestro preventivo riguardante una motonave ed un motopeschereccio, impiegati per il trasporto della droga dalla madrepatria all'Italia. L'operazione ha riguardato un sodalizio attivo nella zona di Durazzo, che organizzava e gestiva, dal Paese trans-Adriatico, un traffico di sostanze stupefacenti dall'Est-europeo ai paesi dell'Unione Europea ed, in particolare, verso l'Italia. Inizialmente ritenuto contiguo al clan degli "HASANI", nel tempo invece è risultato collocato in posizione equidistante tra il predetto gruppo e quello antagonista, facente capo al BERISHA, organizzando transazioni illecite per conto di entrambi.

Le risultanze investigative hanno evidenziato come l'organizzazione criminale abbia utilizzato, per l'importazione della droga, corrieri imbarcati su navi-traghetto di linea che collegano l'Albania con l'Italia avvalendosi, tra l'altro, della complicità di numerosi marittimi.

Lo stupefacente veniva, poi, destinato a cellule operative composte in prevalenza da soggetti di etnia albanese che ne curavano la successiva distribuzione sul territorio nazionale.

4. *Operazione Polder*

Anche sul territorio ligure operano, ormai da lungo tempo, gruppi criminali albanesi, attivi principalmente nel settore del traffico di stupefacenti, ma anche in quello dello sfruttamento della prostituzione.

L'attività investigativa, condotta dal Centro Operativo di Genova, ha consentito l'individuazione di un sodalizio criminale operante in Liguria che, sostenuto da connazionali residenti in Olanda, importava da quel Paese la droga per poi smerciarla in Italia.

Nel mese di luglio veniva catturato dalla polizia austriaca ed estradato in Italia un cittadino albanese di notevole spessore delinquenziale, in grado di coordinare le illecite transazioni tra i gruppi di albanesi residenti in Olanda e quelli dimoranti in Albania.

5. *Operazione Picco 2*

Nel mese di novembre è stata data esecuzione a nr.27 provvedimenti restrittivi a carico di altrettanti individui, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.

La complessa attività investigativa ha riguardato un sodalizio criminale, costituito da individui di etnia albanese, facente capo alla famiglia DISHA, operante in Toscana e dedito al traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

In particolare le investigazioni hanno consentito di verificare che in Prato stava operando una cellula albanese facente capo direttamente a “vertici” attivi in Albania che, di volta in volta, direttamente da quel Paese, impartivano ordini e direttive per il commercio della droga.

Sono stati accertati, altresì, collegamenti tra il gruppo criminale indagato ed un altro, anch’esso albanese, attivo nel basso Lazio e dedito principalmente al commercio illecito di droga dalla madrepatria e dall’Olanda, protrattosi per oltre due anni, nel corso dei quali sono stati tratti in arresto 56 soggetti, sequestrati kg 20 di cocaina e kg 32 di eroina. Dato saliente dell’operazione che conferma un orientamento già emerso in altre indagini è che il traffico di droga, prevalente attività illecita dei gruppi criminali albanesi, è fortemente legato al mercato olandese ove sono presenti numerosi soggetti che fungono da collettori tra i trafficanti locali e le organizzazioni presenti nei vari Paesi dell’Unione Europea.

6. Operazione Fier

Nel mese di novembre 2002, su indicazione della DIA, personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 1 cittadino albanese trovato in possesso di kg 3,604 di cocaina, abilmente occultata sull’autovettura che conduceva.

L'arresto si inquadra nell'ambito della più ampia operazione convenzionalmente denominata "PICCO 2", relativa ad un sodalizio criminale albanese operante nel traffico internazionale di stupefacenti – tipo cocaina – dall'Olanda verso il territorio nazionale ed in particolare nel centro Italia.

7. *Operazione Random*

Nel mese di ottobre 2002, l'Ufficio Polizia di Frontiera di Ancona, su input della DIA, ha tratto in arresto 1 cittadino albanese latitante nell'ambito di una articolata attività investigativa nei confronti di un sodalizio criminale albanese riconducibile alla famiglia MASHA, insistente nella zona di Torino e di Novara, dedito prevalentemente al traffico di droga con proiezioni nel Regno Unito. Tale organizzazione ha subito, nel corso degli ultimi due anni , l'arresto di 16 soggetti, in Italia ed Inghilterra, con sequestro di kg 1900 di marijuana, armi ed automezzi.

F. ATTIVITÀ ANTIRICICLAGGIO

1. *Operazione Globo*

Nel mese di ottobre 2002, la A.G. di Milano ha disposto il sequestro di un villino ubicato a Calvignasco (MI) del valore di 194.000 euro, riferibile al sottoindicato ZACCO Antonino. Le indagini che si sono estese a numerose persone e si contestualizzano nell'operazione "GLOBO", avviata all'inizio del 2001, per verificare gli interessi economici di alcuni sodalizi criminali operanti nel milanese, hanno consentito di individuare situazioni di riciclaggio e reimpiego di capitali illeciti e di intestazioni fittizie di società e beni immobili, di fatto riconducibili al pluripregiudicato ZACCO Antonino, originario di Palermo, attualmente detenuto, storico esponente della criminalità palermitana a Milano, boss del traffico di stupefacenti in Lombardia dagli anni '70 fino agli anni '90, già condannato in via definitiva nell'ambito delle Operazioni "DUOMO CONNECTION" e "NORD SUD".

Detto sequestro si aggiunge al precedente, effettuato nel mese di aprile u.s., dei beni immobili (n.6 terreni e n.2 fabbricati) del valore stimato di 2,6 milioni di euro, intestati a due società immobiliari ubicate a Cesano Boscone (MI), sempre riconducibili al medesimo pregiudicato.

ATTIVITÀ IN CAMPO INTERNAZIONALE

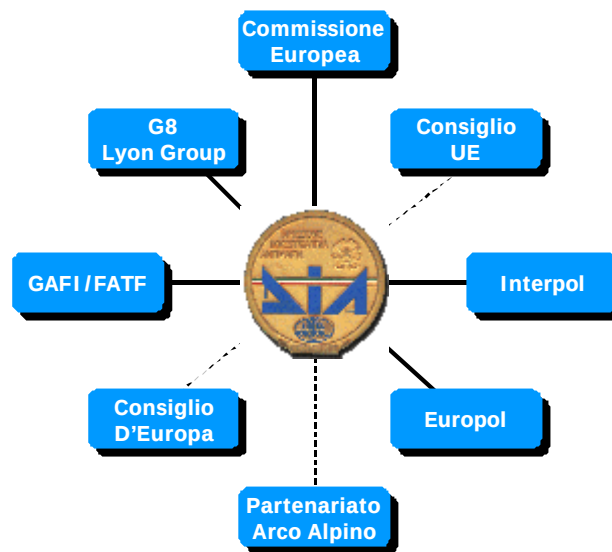
Anche nel periodo in esame, in aderenza al dettato legislativo, le attività del Reparto Relazioni Internazionali sono state indirizzate al consolidamento dei rapporti di collaborazione con gli omologhi organismi di polizia stranieri, per un sempre più valido contrasto dei fenomeni di criminalità organizzata.

A. COOPERAZIONE CON ORGANISMI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI

1. Cooperazione multilaterale

È proseguito l'impegno nel campo della cooperazione multilaterale, in aderenza alle linee d'indirizzo tracciate dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza, presso gli organismi sopranazionali e le istituzioni comunitarie, ove questa Direzione è stata chiamata a fornire il proprio contributo attraverso l'impiego delle precipue professionalità possedute. Nel grafico che segue sono riportati gli Enti internazionali con i quali la DIA ha stabilito rapporti multilaterali, con l'indicazione degli incontri avvenuti nel semestre (linea continua) e quelli già avvenuti e/o altri programmati per il futuro (linea tratteggiata).

Figura 38. Meeting internazionali realizzati dalla DIA. 2° semestre 2002.



Fonte: DIA

Come appresso specificato nei relativi paragrafi, la Direzione sta procedendo all'esame di fattibilità di specifiche progettualità nell'ambito del Programma comunitario PHARE, di Europol e delle attività preparatorie in corso per il semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea (1° luglio – 31 dicembre 2003). Si considerino dapprima le attività svolte nel semestre appena trascorso.

1.1 G8 – Lyon Group, sottogruppo progetti di polizia

La DIA, con un proprio funzionario, ha preso parte, dal 23 al 25 ottobre 2002, alla terza riunione del Gruppo di Esperti G8 sulla criminalità organizzata transnazionale, tenutasi a Montreal (Canada) nel corso della Presidenza di turno canadese, nel quadro di una continuità per lo sviluppo delle iniziative e dei

progetti concordati nelle precedenti riunioni dei Gruppi di *Lione* e di *Roma*, soprattutto attraverso le articolazioni competenti per la lotta alla criminalità organizzata ed al terrorismo (in particolare, il Sottogruppo *Law Enforcement Projects*).

Per quanto di specifico interesse, la DIA ha preso parte alle più recenti iniziative per il contrasto del finanziamento al terrorismo, realizzato anche attraverso il traffico di droga ed alle attività che hanno fatto emergere interazioni tra il terrorismo internazionale e la delinquenza organizzata.

In tal senso sono state condotte specifiche attività, soprattutto con riferimento ai sotto elencati impegni relativi a:

- studio “a campione” dei flussi “anomali” di denaro, di significativo interesse operativo, intercorsi tra l’Italia ed alcuni Paesi esteri anche attraverso la predisposizione di appositi questionari al fine di rendere la materia più omogenea, almeno nell’ambito G-8;
- adesione al Progetto del Segretariato Interpol, denominato “*Project Fusion Target Packages*” (riguardante la raccolta e l’analisi delle informazioni su determinati “personaggi” con provati collegamenti tra terrorismo fondamentalista islamico e criminalità organizzata);
- sviluppi sull’esito del questionario sul *Working Group* “operativo per la lotta al crimine organizzato dell’est-Europa” (EEOC).

1.2 Unione Europea

Le attività svolte nel periodo in esame trovano riferimento nelle esigenze di sviluppo e consolidamento del quadro relazionale con i Paesi dell'Unione Europea, ma anche e soprattutto nelle dinamiche già in atto nell'ambito delle strutture istituzionali di cooperazione di polizia dell'Unione Europea, con specifico riferimento ai Piani di Azione adottati nell'ambito del Consiglio UE Giustizia ed Affari Interni, nonché nelle attività dell'Ufficio Europeo di polizia, EUROPOL.

Si è, pertanto, provveduto:

- all'approfondimento dei rapporti, specie bilaterali, con omologhi Organismi di polizia dei Paesi dell'Unione Europea, non solo sul piano prettamente relazionale, attesi i già consolidati meccanismi di cooperazione stabiliti sul piano governativo internazionale (Trattato sull'Unione Europea, Convenzione Europol, Accordi bilaterali siglati dai rispettivi Ministri dell'Interno), ma anche sotto il profilo dell'individuazione ed elaborazione congiunta di progetti di investigazioni preventive comuni;
- alla partecipazione a gruppi di lavoro, costituiti in ambito dicasteriale, relativi all'analisi delle dinamiche dei traffici illeciti gestiti dalle organizzazioni criminali attive a livello transnazionale;
- alla partecipazione alle iniziative, convegni e seminari, a carattere internazionale e di specifico interesse istituzionale,

ove era richiesta la presenza di interlocutori altamente specializzati nel contrasto alla criminalità organizzata, ovvero in specifici settori, quali il riciclaggio;

- allo sviluppo di *stages* di natura specialistica, a favore di funzionari dei collaterali Organismi investigativi europei, finalizzati, principalmente, all'acquisizione di metodologie d'indagine comuni per la lotta alla criminalità organizzata di tipo mafioso.

Particolare attenzione è stata riservata alle iniziative dell'UE finalizzate all'individuazione di idonee azioni comuni nei confronti del pericolo rappresentato dal terrorismo di matrice religiosa integralista.

È in corso una impegnativa attività di elaborazione di proposte e progetti in vista dell'imminente semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea.

1.2.1 *Commissione Europea*

In ordine al Programma PHARE - principale strumento della strategia di pre-adesione per i dieci Paesi dell'Europa Centro Orientale (PECO) candidati - questo Reparto ha comunicato all'Ufficio Coordinamento e Pianificazione FF.PP. la propria disponibilità a fornire il consueto fattivo contributo, mediante attività addestrativa (conferenze, *stage* presso questa Direzione). In particolare, tra i progetti attualmente vigenti, sono stati valutati favorevolmente i progetti "*Prevention and control of money laundering*" e

“State Police” rispettivamente destinati alla Romania ed alla Lituania.

È in corso di valutazione l’adesione a due progetti di gemellaggio con la Turchia, aventi ad oggetto il rafforzamento delle politiche di lotta alla criminalità organizzata e il contrasto al riciclaggio di proventi illeciti.

Nell’ambito del Programma FALCONE la DIA ha partecipato, con un proprio rappresentante, all’iniziativa del Landeskriminalamt tedesco della Baviera, che ha tenuto a Wildbad Kreuth (Germania) un seminario sulla *“Cooperazione tra i servizi di intelligence e di polizia attivamente impegnati nella lotta alla criminalità organizzata”*.

1.2.2 *Consiglio dell’Unione Europea*

Grande attenzione è stata posta agli eventi che costituiscono tappe di preparazione del semestre di Presidenza italiana dell’Unione Europea.

Ci si riferisce, in particolare, alla riunione dei Ministri della Giustizia e dell’Interno, tenutasi a Copenaghen dal 13 al 14 settembre 2002 in ambito del Consiglio GAI e, nello specifico, alle materie trattate di rilievo istituzionale quali la gestione delle frontiere e dei flussi migratori, la lotta alla droga ed il negoziato in corso tra UE e Stati Uniti in materia di terrorismo.

Inoltre, analoga attenzione, è riservata alle attività del Gruppo di Lavoro Interministeriale istituito per predisporre lo schema di decreto legislativo per il

recepimento della Direttiva comunitaria 2001/97/CE del 4 dicembre 2001 recante modifica della Direttiva 91/308/CEE relativa alla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività illecite.

Infine, in esito alla riunione tenutasi presso il Viminale il 18 ottobre scorso, in vista del semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea, sono state formulate, conformemente alle direttive ministeriali, proposte in ordine alla disponibilità a:

- ricoprire incarichi in seno ai Gruppi di Lavoro;
- distaccare un proprio funzionario presso il Gruppo di sostegno a Bruxelles.

Sono state anche suggerite, quali “linee strategiche d'intervento”, l'adozione di misure a livello europeo in materia di appalti pubblici e lo svolgimento di un seminario sui collegamenti tra criminalità organizzata autoctona e straniera.

1.2.3 *Europol*

La DIA è, come noto, uno dei cinque “referenti” dell'Unità Nazionale Europol (UNE) competente per i casi di indagini su delitti di competenza di Europol connessi con la criminalità di tipo mafioso.

Particolare rilievo assume l'adesione della DIA a taluni “archivi di lavoro per fini di analisi” (AWF – *analytical*

work files), i quali rappresentano il principale strumento di cooperazione investigativa tra l'Europol e le Forze di Polizia dei Paesi Membri.

La Direzione, in particolare, ha continuato a partecipare ai seguenti “archivi di lavoro” (AWF):

- “EE-OC TOP 100”, finalizzato all’individuazione dei principali soggetti criminali dell’Est europeo presenti negli Stati Membri;
- “SUSTRANS”, teso alla creazione di una banca-dati delle informazioni desunte dalle operazioni finanziarie sospette di riciclaggio segnalate nei vari Paesi membri dell’Unione.

La DIA, tramite l’UNE, ha, altresì, fornito risposta alle attivazioni provenienti dagli Stati membri, comunicando le informazioni derivate da proprie attività investigative. Lo scambio informativo con l’Organo europeo di polizia, è stato esteso anche all’analisi criminale ed alla elaborazione di specifici progetti di natura preventiva.

Per quanto concerne le attivazioni, ricevute tramite l’Unità Nazionale su singole richieste di informazioni provenienti dai “desk” dei **Paesi Membri**, si evidenziano in tabella (fig. 39) i dati di maggiore interesse operativo, confrontati con quelli del semestre omologo precedente.

Premesso che le percentuali sono scarsamente significative

Figura 39. Attivazioni ricevute dall'Unità Nazionale su richiesta di informazioni dei Paesi membri nel secondo semestre 2002 in comparazione con quelle registrate nell'omologo semestre del 2001. Valori assoluti e variazioni percentuali.

Attività	Attivazioni ricevute		
	2° sem. 2001	2° sem. 2002	var. %
Riciclaggio	15	9	-40,0
Traffico di stupefacenti	63	54	-14,3
Immigrazione clandestina	38	61	60,5
Tratta di esseri umani	19	12	-36,8
Frodi e truffe	0	4	400,0
Traffico di veicoli rubati	11	13	18,2
Contraffazione monetaria	0	5	500,0
Contrabbando	0	2	200,0
Altri	2	14	600,0
Totali	148	174	17,6

Fonte: DIA

là dove i numeri assoluti registrati sono molto bassi, dalla lettura dei dati illustrati, si desume come ed in quale misura alcune attività abbiano subito un

incremento di attivazioni nel semestre in atto, a ragione di una loro maggiore esposizione sul piano internazionale, specialmente per quelle ritenute di maggiore spessore criminale e connesse all'immigrazione clandestina. Le attività relative, invece, alla tratta degli esseri umani ed al traffico internazionale di stupefacenti, pur in presenza di discreti valori assoluti, presentano nel periodo di riferimento, un leggero calo percentuale; siamo comunque in presenza di tipologie criminali molto ramificate che spesso sono riferibili ad organizzazioni malavitose complesse di tipo mafioso.

Particolare attenzione è stata rivolta a quei settori di analisi nei quali la DIA riveste già un ruolo di rilevanza, quali la criminalità dell'Est europeo, albanese e kossovara.

È in fase di studio la proponibilità di uno specifico progetto sulla criminalità organizzata italiana da sviluppare in ambito Europol che si strutturi in un sistema di monitoraggio delle organizzazioni criminali italiane presenti nei quindici Paesi dell'Unione.

1.3 Consiglio d'Europa

La Direzione ha da tempo assicurato la partecipazione e il sostegno alle iniziative assunte dal Consiglio d'Europa in tema di lotta alla criminalità organizzata e, tramite la Direzione Affari Penali del Ministero della Giustizia, fornisce al Sottocomitato di tale organismo internazionale (PC-S-CO) elementi e notizie inerenti al fenomeno della criminalità organizzata nel nostro Paese.

1.4 Partenariato dei Paesi dell'Arco Alpino

Nell'ambito dell'iniziativa del "Partenariato dei Paesi dell'Arco Alpino", nata a seguito del primo incontro tra i Ministri dell'Interno di Italia, Francia, Germania, Liechtenstein e Svizzera, tenutosi a Burgenstock nel 1999, la DIA ha continuato a fornire il proprio contributo anche nel semestre in esame.

1.5 Gruppo di Azione Finanziaria (GAFI-FATF)

Per quanto concerne l'attività connessa al GAFI/FATF - Gruppo di Azione Finanziaria internazionale per la lotta al riciclaggio - con il quale la DIA collabora dal 1998, la Direzione continuerà ad assicurare la propria partecipazione con un proprio rappresentante alle riunioni organizzate dall'organismo internazionale.

In riferimento all'attività di individuazione dei Paesi e Territori non cooperanti nella lotta al riciclaggio, il rappresentante della DIA – a seguito di autorizzazione del Gabinetto del Ministro dell'Interno – continuerà a partecipare alle attività del Gruppo di Lavoro “America” del GAFI ed ad esercitare, in tale contesto, poteri ispettivi nei confronti dei “paesi non cooperanti” di quell'area.

Nel semestre in argomento, è stato assicurato qualificato contributo a tutte le iniziative assunte dall'organismo.

In particolare il rappresentante della DIA in seno alla delegazione italiana del GAFI ha partecipato ai lavori dell'Assemblea plenaria tenutasi a Parigi dal 9 al 11 ottobre 2002 nel corso della quale sono state trattate le tematiche afferenti il processo di revisione delle 40 Raccomandazioni, l'individuazione dei Paesi e Territori non cooperanti nella lotta al riciclaggio, nonché la lotta al finanziamento del terrorismo e la valutazione dello specifico Gruppo di Lavoro, istituito in seno al GAFI allo scopo di monitorare il recepimento delle relative Raccomandazioni speciali.

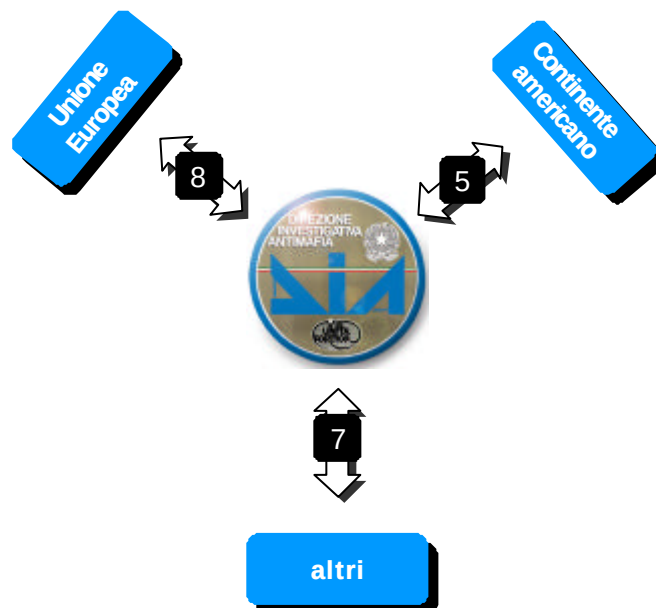
1.6 Altre iniziative – Conferenze internazionali

È stata curata la partecipazione del Rappresentante della DIA, alla 1^a Conferenza Internazionale Interpol sulla criminalità finanziaria tenutasi a Lione (Francia) dal 30 settembre al 4 ottobre 2002.

2. Cooperazione bilaterale

Grande rilievo è sempre attribuito ai rapporti diretti e bilaterali con i collaterali organismi al fine di scambio di informazioni di polizia di diretto interesse operativo per il contrasto ai fenomeni criminali nazionali e stranieri.

Figura 40. Paesi con i quali sono stati presi contatti info-operativi nel secondo semestre 2002.



Fonte: DIA

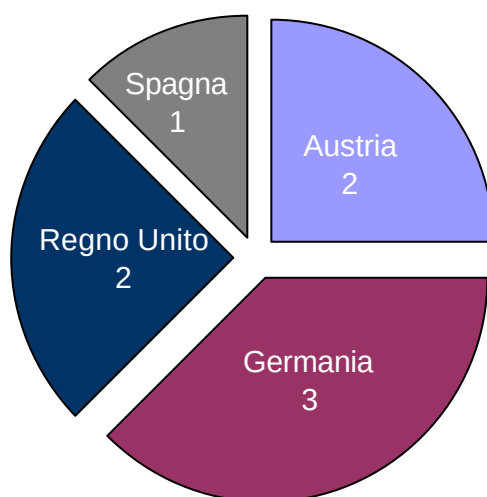
Sono stati tenuti, inoltre, incontri con delegazioni straniere, nell'ottica di consolidare i rapporti di collaborazione esistenti ovvero di crearne di nuovi.

Il quadro sinottico sopraindicato (fig. 40) concerne gli interventi praticati nel semestre in esame con le due grandi aree geografiche interessate alla cooperazione.

2.1 Paesi dell'Unione Europea

Sono di seguito indicati i Paesi dell'U.E. con i quali la DIA continua ad avere contatti di tipo operativo a seguito di riunioni avvenute in precedenza.

Figura 41. Paesi europei con i quali la DIA ha contatti di tipo operativo. 2° semestre 2002



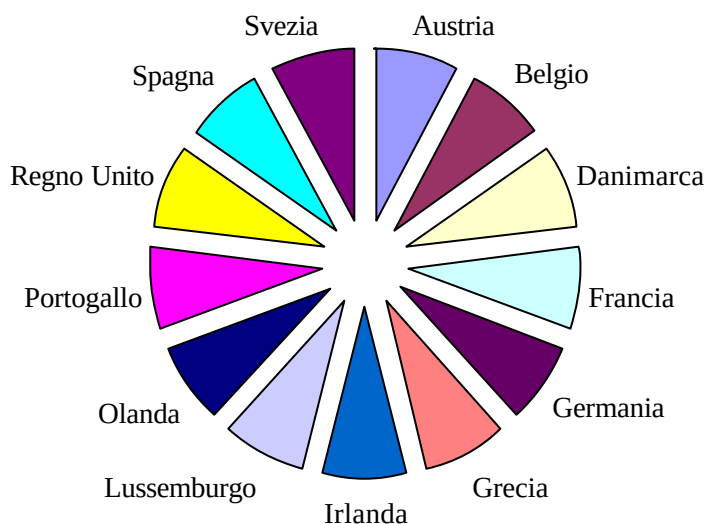
Fonte: DIA

Nel grafico in figura 42 sono invece riportati i Paesi con i quali la DIA ha, nel semestre di riferimento, avuto riunioni di tipo

info-operativo, prodromiche ad attività investigative, di gradi diversi di intensità a seconda delle situazioni rilevate nei rispettivi territori che talvolta riguardano singoli soggetti più o meno collegati tra loro o con altri elementi della madrepatria.

Di fatto si assiste ad un'estensione geografica del crimine organizzato che ormai interessa l'intera Europa come, a grandi linee, evidenziato nella parte discorsiva che segue.

Figura 42. Paesi europei con i quali la DIA ha avuto contatti di tipo info-operativo. 2° semestre 2002.



Fonte: DIA

AUSTRIA

Nella Federazione austriaca il nuovo interlocutore della DIA è il *Bundeskriminalamt – BKA* - struttura recentemente istituita nell'ambito del Ministero federale dell'Interno, le cui competenze comprendono la lotta alla criminalità organizzata, indirizzata principalmente contro il traffico di sostanze stupefacenti e di esseri umani, reati economici e finanziari

nonché il coordinamento nella cooperazione internazionale e la trattazione dei dati (analisi statistica, operativa e strategica).

Rientra nella competenza di questa Istituzione centrale anche l'istruzione delle segnalazioni di operazioni sospette.

Con il nuovo organismo è proseguita l'attività di interscambio info-operativo concernente alcuni soggetti sospettati di appartenere ad organizzazioni criminali di origine italiana e di svolgere attività di riciclaggio di denaro di provenienza illecita, e sono in corso contatti per l'avvio di progetti di indagine preventiva.

Nel settembre 2002, nel quadro di una visita presso gli Organismi investigativi centrali italiani, si è svolto uno stage a favore di un funzionario della Gendarmeria del Tirolo.

FRANCIA

Sono stati intensificati gli scambi info-operativi in materia finanziaria al fine di verificare la sussistenza di fattispecie criminali riconducibili al riciclaggio di denaro, posto in essere mediante l'utilizzazione di società facenti capo a personaggi emersi in inchieste giudiziarie tuttora in corso.

È al vaglio investigativo con la Polizia francese, l'ipotesi secondo cui personaggi di spicco di un'organizzazione criminale italiana condurrebbero attività illecite sia in Italia che in Francia.

Prosegue poi la collaborazione con il collaterale transalpino allo scopo di accertare eventuali infiltrazioni mafiose nelle procedure di aggiudicazione degli appalti per l'esecuzione di

opere pubbliche da realizzare in Italia da parte di personaggi svolgenti presumibilmente attività illecite anche in Francia.

Con la polizia francese sono continuate le attività di interscambio informativo nella già citata operazione KATAI.

L'interscambio informativo nel semestre in esame è continuato anche nell'ambito del Progetto Concorde condotto con il collaterale transalpino TRACFIN.

GERMANIA

I diretti contatti tenuti con l'organismo di polizia tedesco BKA ed il costante interscambio info-operativo riconfermano la solidità dei rapporti da tempo instaurati. La conseguente e proficua collaborazione posta in essere ha permesso di approfondire tematiche relative alle indagini in atto e di porre le premesse per lo sviluppo di nuove realtà operative.

In tale contesto è proseguito, sotto il profilo preventivo, un copioso interscambio di notizie concernenti presunti appartenenti alla 'ndrangheta, alla camorra, alla sacra corona unita ed a "*cosa nostra*" siciliana residenti in Germania.

Il costante monitoraggio rappresenta sempre un valido supporto alle indagini condotte nei due Paesi nonché un apprezzato strumento di conoscenza dei collegamenti dei personaggi segnalati con la madrepatria.

In tale ambito con personale del BKA e di altro organo locale di polizia tedesco si è tenuto in Italia un incontro info-operativo finalizzato ad avviare comuni indagini per contrastare un'organizzazione criminale di origine italiana, che sarebbe

implicata in Germania in un illecito traffico di armi, di sostanze stupefacenti e nel settore del riciclaggio.

Sul piano più strettamente giudiziario, sono in corso numerose attività investigative nei confronti di:

- esponenti della criminalità organizzata sospettati di riciclaggio e reinvestimenti di denaro di provenienza illecita;
- un sodalizio italo-turco operante in Germania coinvolto in numerose attività illecite;
- un'organizzazione criminale sospettata di investire in attività commerciali il denaro di provenienza illecita.

Con il BKA tedesco sono proseguite le intense attività di interscambio informativo, in particolare c'è stata una fitta collaborazione per lo sviluppo di accertamenti nell'ambito dell'operazione KATAI.

In settembre presso questa Direzione si è svolta una visita di studio cui hanno partecipato cinque allievi funzionari dell'Istituto Superiore di Polizia di Villingen-Schwenningen. Nel corso dell'evento sono state approfondite le tematiche di interesse istituzionale con specifico riferimento alle modalità operative nel contrasto del crimine organizzato e del riciclaggio.

REGNO UNITO

I rapporti con il Regno Unito, sempre intensi, sono stati orientati prevalentemente a livello conoscitivo in due direzioni: contrabbando di t.l.e. e criminalità albanese.

Con il NCIS, in particolare, è stato avviato un fitto scambio di informazioni sulla criminalità albanese, di sicuro interesse e di grande utilità per l'aggiornamento e l'arricchimento di uno specifico progetto preventivo, condotto dalla DIA, volto a monitorare la presenza e le attività della suddetta fenomenologia criminale nei rispettivi Paesi.

Sono, inoltre, proseguiti gli ottimi rapporti di collaborazione attraverso l'interscambio informativo in merito alle operazioni denominate KATAI, FIUME BIANCO e FIUME ROSSO.

SPAGNA

Le principali attività investigative sviluppate in territorio iberico interessano il traffico internazionale di sostanze stupefacenti provenienti dal Sud America.

In tale contesto, proseguono le indagini in territorio iberico relative all'operazione "ISTRICE" riguardanti un sodalizio criminale facente capo ad un connazionale, implicato nell'importazione di sostanze stupefacenti destinate al mercato italiano.

Si sta procedendo ad avviare nuove ipotesi di lavoro per lo svolgimento di eventuali progetti congiunti di analisi preventiva.

Nel periodo in argomento vi è da registrare un positivo incontro tenutosi a Madrid tra personale della DIA e responsabili dell'antidroga spagnola.

Con i tre Paesi (Belgio, Grecia e Paesi Bassi) che seguono vi sono invece stati numerosi contatti di vario genere per la continuazione di attività operative pregresse.

BELGIO

Sono proseguiti i contatti con il collaterale organismo di polizia belga al fine di acquisire elementi informativi circa l'eventuale presenza in Belgio di personaggi appartenenti ad organizzazioni criminali italiane e colà implicati in attività illecite.

È, inoltre, stato attivato un interscambio informativo nel quadro dell'operazione KATAI, che ha per oggetto il contrasto ad un'organizzazione criminale italiana legata da rapporti di affari con soggetti di origine medio-orientale e dell'operazione denominata BULL.

GRECIA

Sono in corso proficui scambi informativi con gli organi di polizia greci in ordine a collegamenti di personaggi criminali italiani con quel Paese.

PAESI BASSI

A seguito degli accordi intercorsi con l'Unità Criminalità finanziaria (BLOM) della polizia olandese è stato avviato uno scambio di informazioni, a livello conoscitivo, su soggetti di etnia non italiana, operanti sia in Italia che in Olanda e sospettati di attività illecite.

Con lo stesso organismo è proseguito, inoltre, lo scambio di notizie inerenti indagini su alcune operazioni finanziarie sospette effettuate da cittadini nigeriani residenti in Italia.

2.2 America

ARGENTINA

È stato attivato un rapporto di collaborazione e di interscambio di notizie con le autorità di polizia argentine nell'ambito di un'indagine su un presunto traffico di stupefacenti provenienti dal Sud America e riconducibile a personaggi legati ad un'organizzazione criminale italiana.

BOLIVIA

Con le autorità di polizia boliviane è ancora in atto uno scambio di informazioni concernente presunti contatti tra personaggi dimoranti in quel Paese ed esponenti di spicco della criminalità italiana.

CANADA

Con la Royal Canadian Mounted Police sono stati notevolmente intensificati i contatti, anche attraverso riunioni info-operative, allo scopo di proseguire le attività di indagine già in corso concernenti famiglie mafiose di origine italiana operanti in Canada, legate ad esponenti di notevole spessore criminale di consorterie malavitose di diversa origine territoriale attive in Italia.

Inoltre, sono state positivamente valutate, a livello preliminare, le possibilità di sviluppare congiuntamente nuovi progetti di carattere preventivo sul modello di quelli già svolti con altri analoghi Organismi collaterali esteri, allo scopo di poter utilmente ottenere un quadro informativo aggiornato sui gruppi criminali con proiezioni transnazionali.

COLOMBIA

Con la polizia di quel Paese sono in atto attività investigative concernenti un'organizzazione criminale originaria di quel Paese dedita al traffico internazionale di stupefacenti e al riciclaggio dei proventi del narcotraffico.

STATI UNITI D'AMERICA

Proseguono intensamente le attività di collaborazione, già in corso o di recente attivazione, con le varie Agenzie di polizia americane. Più specificatamente, esse sono relative ad indagini in materia di riciclaggio, traffici illeciti di varia natura posti in essere da organizzazioni criminali di elevato spessore ed a possibili nuove infiltrazioni della criminalità organizzata italiana negli Stati Uniti d'America.

In proposito, sono state avviate anche preliminari attività informative sul conto di criminali resisi responsabili nel territorio statunitense di attività delinquenziali di particolare interesse anche per il nostro Paese. È quindi tuttora in corso un'attività informativa volta alla raccolta ed elaborazione di informazioni di dettaglio.

In data 9 agosto 2002, si è tenuto un incontro, a Roma presso la DIA, con funzionari della DEA di Washington, che stanno approntando un'analisi operativa sul coinvolgimento dei gruppi criminali attivi nel traffico di droga.

È stata espletata dalla DIA e dall'A.G. attività rogatoriale negli U.S.A..

2.3 Altri Paesi

FEDERAZIONE RUSSA

Continua la collaborazione con il GUBOP di Mosca nell'ambito dell'operazione RUBLO.

Inoltre, è proseguito lo scambio di informazioni su appartenenti alla cosiddetta MAFIA RUSSA, informazioni utilizzate per l'analisi del fenomeno in argomento, volta a ricostruire l'articolazione ed i settori d'interesse criminale delle varie organizzazioni ad essa riconducibili.

GIAPPONE

Nell'agosto 2002 è giunta in visita presso la Direzione una delegazione di avvocati nipponici guidata dal Primo Segretario dell'Ambasciata Giapponese in Roma. Nel corso dell'incontro, è stato fornito alla delegazione un quadro conoscitivo generale in materia di: normativa antimafia (con particolare riferimento alle misure di prevenzione), reati associativi, cenni sui reati societari e monitoraggio sugli appalti svolto dalla DIA.

JERSEY E GUERNSEY

Con lo Stato del Jersey e del Guernsey è proseguito lo scambio info-operativo riguardante l'operazione "Gioco d'azzardo" e sono state migliorate le metodologie per la collaborazione sia in campo preventivo che in quello giudiziario, quale supporto alle indagini in corso da parte di unità periferiche della Direzione.

MACEDONIA

Nel luglio 2002 è giunta in visita presso il Centro Operativo di Catania, su richiesta dell'ISISC (*Istituto Superiore Internazionale di Scienze Criminali*), nell'ambito del *Progetto Tempus* della Commissione Europea, una delegazione di 24 funzionari macedoni tra cui magistrati, alti funzionari del Ministero dell'Interno, della Giustizia e delle Finanze, della Polizia di Frontiera e della Banca Nazionale macedone.

PRINCIPATO DI MONACO

Si è intensificato il rapporto di collaborazione con la Direzione della Sicurezza Pubblica del Principato di Monaco per le indagini relative alla richiamata operazione KATAI.

Inoltre, è assicurato un costante flusso informativo su personaggi, sia italiani che stranieri, ritenuti legati a sodalizi criminali.

REPUBBLICA POPOLARE CINESE

Nel settembre 2002, una delegazione del Ministero della Pubblica Sicurezza della Repubblica Popolare Cinese, guidata dal Direttore Generale del Dipartimento Investigazioni Criminali, si è recata in visita alla DIA. Durante l'incontro sono stati illustrati i modelli organizzativi della Struttura e le specifiche competenze della stessa in materia di misure di prevenzione e di contrasto al riciclaggio di denaro. Tale visita, organizzata dall'Ufficio di Coordinamento, rientra nelle iniziative tese al rafforzamento della cooperazione di polizia tra l'Italia e la Cina.

ROMANIA

Nel semestre in esame è proseguita l'attività investigativa con il collaterale romeno nell'ambito dell'operazione PROPERTY.

SVIZZERA

Gli eccellenti rapporti di collaborazione con le autorità elvetiche sono stati ulteriormente incentivati nel semestre in corso. Si segnala, al riguardo, la prosecuzione, sino al mese di luglio, del programma di stages formativi per funzionari dell'UFP (Ufficio Federale di Polizia elvetico) presso alcuni Centri Operativi della DIA.

Le principali attività investigative sviluppate in territorio svizzero interessano il riciclaggio di ingenti somme di denaro derivanti dal traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

La collaborazione in tale settore è stata reciproca. L'interscambio di notizie ha, infatti, riguardato attività operative condotte in territorio elvetico, quale l'operazione "FATA MORGANA" che vede coinvolti cittadini svizzeri nel settore del riciclaggio e truffe, nonché indagini già condotte in Italia, come ad esempio in merito alle operazioni "FIUME ROSSO" e "FIUME BIANCO".

I rapporti con l'Ufficio Federale di Berna sono proseguiti, anche, attraverso lo scambio di notizie – a livello conoscitivo – soprattutto nei confronti di soggetti sospettati di appartenere alla criminalità organizzata dell'est Europa.

UCRAINA

È stata organizzata una riunione con Funzionari di vertice del GUBOP di Kiev, nel mese di ottobre, per uno scambio di conoscenze sulle metodologie operative di contrasto alla criminalità organizzata transnazionale e per uno scambio di informazioni sui gruppi delinquenziali italiani ed ucraini, eventualmente attivi in Italia e/o Ucraina.

Nel corso dei lavori sono stati analizzati nuovi spunti investigativi di reciproco interesse che potrebbero trovare riscontro positivo nel prossimo futuro.

B. ALTRE ATTIVITÀ DI COOPERAZIONE

La DIA ha continuato a dare supporto all'Autorità Giudiziaria nella preparazione e nello sviluppo di frequenti e numerose attività a carattere rogatorio che hanno avuto luogo in Paesi dell'Unione Europea dell'Asia dell'Africa e dell'America settentrionale.

GESTIONE DELLA STRUTTURA

omissis